

**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 28 MAGGIO 2010**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**LE AUTONOMIE.IT**

CONTROLLI DELLA CORTE DEI CONTI E DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO E NUOVI ADEMPIMENTI DEL CONTROLLO DI GESTIONE..... 6

**IL SOLE 24ORE**

SULLE PROVINCE IL RIGORE SI ATTENUA E LA DEBOLEZZA DEL POTERE È UN ALIBI..... 7

«AI CANTIERI IL 2,5% DEL PIL»..... 8

*La proposta: un vincolo sulla spesa pubblica in favore delle infrastrutture - Regolare con una moderna legge il consenso all'iter di approvazione delle opere: così si contemperano interessi diversi*

SEMPLIFICAZIONE IN UN UNICO CODICE..... 9

CONFERENZA DEI SERVIZI SNELLA E SENZA VETI..... 10

STOP ALL'«IN HOUSE» E NO A TARIFFE MINIME ..... 11

SUL NUCLEARE IL NODO AGENZIA..... 12

IN BANCA PIÙ CONTROLLI SU PRELIEVI E DEPOSITI ..... 13

*I contratti d'affitto devono indicare i dati catastali* ..... 13

I GOVERNATORI: TAGLI INSOSTENIBILI..... 14

*Chiesto un incontro all'esecutivo - In due anni minori risorse per 10 miliardi*

ERRANI GUIDERÀ ANCORA LE REGIONI..... 15

SALTA L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE..... 16

*Berlusconi: nessuna traccia nel decreto - I finiani insistono: eliminazione totale*

LA GESTIONE DEL FAS PASSA A PALAZZO CHIGI ..... 17

COMUNI: IL CONTO È DI 4 MILIARDI L'ANCI PRONTA A DARE BATTAGLIA..... 18

*CORTE DEI CONTI/Nella relazione sulla gestione finanziaria 2007 e 2008 i magistrati contabili si dicono «preoccupati» in vista del federalismo*

TORNA L'IVA SULLA RACCOLTA RIFIUTI..... 19

STIPENDI DEI MAGISTRATI A DIETA..... 20

*Tra le toghe i tagli più pesanti nella Pa: sacrifici fino a 30mila euro annui*

STORIA DI CESARE, IL TRAVET «CENTRATO» DALLA MANOVRA..... 21

*LE «PERDITE»/Stipendio ridotto del 5%, rinvio del ritiro anticipato e liquidazione in tre tranches. Ma anche l'addizionale Irpef decisa dal Campidoglio*

STRESS VIETATO SE SEI STATALE..... 23

SERVIZI LOCALI: CRESCE IL DEFICIT ..... 24

TRASPORTI BAMBINI IN BICI SENZA CASCO ..... 25

*Divieto di autovelox a meno di un chilometro dal segnale*

**ITALIA OGGI**

L'ITALIA È GOVERNABILE SOLTANTO CON L'INFLAZIONE ..... 26

*Dopo la farsa dell'abolizione delle Province*

EUROPEA EPPURE COSÌ PROVINCIALE ..... 27

*Berlusconi esclude la norma taglia enti locali dalla manovra*

REDDITOMETRO, UNA TIGRE DI CARTA..... 28

*Gli accertamenti col nuovo strumento salgono da 30 a 40 mila*

PROTEZIONE CIVILE, È PAX ARMATA ..... 29

*La riforma salta, ma il Tesoro è pronto a tornare all'attacco*

STIPENDI, LA CONSULTA DICE SÌ AI TAGLI ..... 30

*La Corte spiazza i magistrati dell'Anm: il rigore vale per tutti*

LEGA, TANTE CAPITALI A NORD ..... 31

*Varese, Parma e Verona nuove città-modello*

DISTRIBUTORI SOTTO CASA PER FARE IL PIENO DI METANO ..... 32

PENSIONI, LA FINESTRA SI FA MOBILE ..... 33

DAL 2011 L'USCITA PER I DIPENDENTI SI ALLUNGA DI UN ANNO ..... 33

MANOVRA INSOSTENIBILE PER GLI ENTI ..... 35

*Chiamparino: il governo ci ha preso in giro. Cambiati i numeri*

CASE FANTASMA, VIA ALLA SANATORIA ..... 36

*C'è tempo fino a fine anno. Poi scatta la rendita presunta*

SILENZIO ASSENSO ALLARGATO IN CONFERENZA DEI SERVIZI ..... 37

PERSONALE, SPESE RIDOTTE. SUBITO ..... 38

*Principio immediatamente applicabile. Non serve più il dpcm*

FINO AL 2013 PROGRESSIONI DI CARRIERA SENZA AUMENTI ..... 39

AUSTERITÀ IN CONSIGLIO ..... 40

*Gettoni sostituiti da un'indennità*

NUOVO CENSIMENTO A OTTOBRE 2011 ..... 41

O AL COMUNE O IN REGIONE ..... 42

*Il consiglio solleva l'incompatibilità del sindaco*

CONTRO GLI ENTI LOCALI UN TIRO A SEGNO SENZA FINE ..... 43

## **LA REPUBBLICA**

LA GUERRA DI BOSSI PER SALVARE LE PROVINCE ..... 44

FORMIGONI: "SERVIZI DECURTATI E ADDIO ANCHE AL FEDERALISMO" ..... 45

*Avremo 3 miliardi in meno nel biennio con pesanti ricadute su servizi sociali, istruzione, ambiente*

PEDAGGIO DI 2 EURO SULLA SALERNO-REGGIO ..... 46

E SOVRAPPREZZO PER I RACCORDI AUTOSTRADALI ..... 46

*Ecco come la manovra colpirà il traffico a due e quattro ruote, e gli autotrasportatori*

## **LA REPUBBLICA BARI**

ACCERCHIATI DA VENTIDUE DISCARICHE ..... 47

*Censite dalla Forestale: ora la bonifica a spese dei proprietari*

EDILIZIA, VIA LIBERA AL PUTT MENO VINCOLI PER COSTRUIRE ..... 48

*Centri storici e aree di pregio, norme più flessibili*

## **LA REPUBBLICA GENOVA**

IL TAR BOCCIA TURSI: STOP A TUTTI I CANTIERI ..... 49

*Effetto domino dopo un ricorso ad Albaro, cancellato il piano urbanistico*

TAGLI E TASSE, LA LIGURIA RISCHIA LA PARALISI ..... 50

*Burlando: "Strade e depuratori, con la scure del governo può fermarsi tutto"*

**LA REPUBBLICA MILANO**

URBANISTICA, ACCORDO IN FONDO AL TUNNEL ..... 51

*Un tutor vigilerà sulla perequazione, resta il nodo della galleria Rho-Linate*

**LA REPUBBLICA NAPOLI**

EMERGENZA RIFIUTI: SONO IN SCIOPERO I DIPENDENTI DEL CONSORZIO DI BACINO..... 52

**LA REPUBBLICA PALERMO**

DA TREMONTI ALTRO STOP AI PRECARI BLOCCATI ANCHE I NUOVI CONTRATTI..... 53

*Dai pedaggi all'Irap, Sicilia in rivolta contro la manovra*

DEPUTATI E BABY-PENSIONATI GLI ONOREVOLI PAGATI DUE VOLTE ..... 54

*Indennità e vitalizio per 14: fino a 20 mila euro al mese*

**LA REPUBBLICA ROMA**

ECCO LE TASSE DEL CAMPIDOGGIO ..... 55

*Aumentano Irpef e Ici sulle case. Ipotesi pedaggio anche per la Roma-Fiumicino*

DAI RIFIUTI AL BIGLIETTO DEL BUS COSÌ LA CITTÀ PAGHERÀ LA STANGATA ..... 56

*Oltre all'Irpef comunale, tra le variabili in esame anche l'aumento di quella regionale*

**LA REPUBBLICA TORINO**

CERTIFICATO DI MALATTIA ON LINE, SI PARTE NEL CAOS ..... 57

*La federazione dei medici: in tanti paesi manca l'adsl, impossibile l'invio all'Inps*

E ADESSO BIELLA CHIEDE DI PASSARE CON LA VALLÉE..... 58

CONTRO I LADRI DI BICICLETTE ARRIVA LA "POLIZZA DEL PEDALE" ..... 59

*Gratis ai primi 400, coprirà pure gli incidenti*

**CORRIERE DELLA SERA**

TASSA DI SOGGIORNO, LITE POLVERINI-ALEMANNI E VENEZIA LA CHIEDE ..... 60

*La neo governatrice contraria, Pdl diviso..... 60*

LA FUGA DEGLI STATALI PER SALVARE LA LIQUIDAZIONE ..... 61

*Corsa al pensionamento per evitare il pagamento a rate previsto dalla manovra*

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI**

REGIONE, STAFF DI CONSULENTI GRATIS ROMANO: UFFICI, È RISCHIO PARALISI..... 62

*Duecento comandati costretti a lasciare il Consiglio regionale*

COMUNE, CONGELATE DELIBERE PER 200 MILIONI..... 63

*L'assessore Saggese: obbligati a verificare quelle finanziate dalla Regione*

**CORRIERE TRENINO**

«LA SCURE SUI COMUNI VALE 800 MILIONI DI EURO» ..... 64

*Finanziaria, i timori dei sindaci per il biennio..... 64*

**LA STAMPA**

QUELLE MISURE CHE COLPISCONO ALLA CIECA ..... 65

*Gli squilibri fra quel che un territorio dà e quel che riceve sono impressionanti: fatto 100 il reddito prodotto sul mercato, il cittadino lombardo consuma 50, quello calabrese 113.*

RABBIA DA STATALI "FREGANO SEMPRE NOI" ..... 67

*Davanti ai ministeri: "Vendano i caccia-bombardieri di La Russa"*

LA GRANDE ARMATA DEI TRAVET ..... 68

*Quanti sono e cosa fanno i dipendenti dello Stato?*

## **LE AUTONOMIE.IT**

### **SEMINARIO**

# **Controlli della corte dei conti e della ragioneria generale dello stato e nuovi adempimenti del controllo di gestione**

**L**a Delibera n. 9/2010 della Sezione Autonomie della Corte dei Conti detta le linee guida per la compilazione dei questionari sui bilanci preventivi e a giorni sarà varata la delibera anche per la redazione dei questionari sul consuntivo. Nel frattempo, lo spostamento del termine al 30 giugno prossimo per l'adozione dei bilanci preventivi offre l'opportunità per affrontare le problematiche connesse alla previsione di bilancio anche nell'ottica del successivo controllo collaborativo della Corte dei Conti. I controlli quest'anno vertono in particolare modo sulla corretta stesura dei conti economico-patrimoniale e sulla corretta rappresentazione negli stessi delle partecipazioni detenute e degli immobili. Il Seminario affronta operativamente tutte le problematiche rilevate nel corso delle ispezioni e dei controlli della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello stato fornendo indicazioni, procedure e atti utili a conformare la propria attività amministrativa e contabile. Viene inoltre condotta panoramica dei nuovi adempimenti sul controllo di gestione: dal Piano triennale di razionalizzazione delle spese di funzionamento al Piano delle alienazioni e alla "relazione Consip". La giornata di formazione avrà luogo il 8 GIUGNO 2010 con il relatore il Dr. Vincenzo CUZZOLA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

#### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

#### **SEMINARIO: GLI ADEMPIMENTI DEGLI ENTI LOCALI ENTRO LUGLIO 2010 VERSO L'AGENZIA DELLE ENTRATE E ALTRI ENTI. ENTRATEL E I SERVIZI TELEMATICI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **CICLO DI SEMINARI: BENI MOBILI E IMMOBILI: GESTIONE OPERATIVA DELL'INVENTARIO E DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO DOPO LA FINANZIARIA 2010, ANALISI DEI CONTROLLI DELLA CORTE DEI CONTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 e 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

**IL PUNTO**

# Sulle province il rigore si attenua e la debolezza del potere è un alibi

C'è qualcosa di poco chiaro, anzi di ambiguo, in una giornata che prima vede il presidente del Consiglio difendere il rigore della manovra di fronte agli industriali e poi, nel pomeriggio, annunciare che la minisoppressione delle province è stata stralciata. Se è così, il segnale non è positivo. In primo luogo perché il governo trasmette di sé un'immagine contraddittoria, ma soprattutto incerta. Quel che è peggio, dà l'impressione di non essere convinto delle sue azioni. Oppure, il che è lo stesso, di essere talmente diviso al suo interno che le spinte contrapposte alla fine si equivalgono e producono la più classica delle «non decisioni». E fin troppo ovvio che la manovra ha un significato contabile, certo, ma in particolare ha un risvolto morale. Essa serve per dire al mondo (ai mercati internazionali, all'Europa) che l'Italia è cre-

dibile e coesa e sa affrontare una stagione di sacrifici. Purtroppo la coesione a cui fa continuo riferimento il capo dello Stato lascia parecchio a desiderare. Se dobbiamo guardare alle reazioni politiche (ad esempio il Partito Democratico), sindacali (la Cgil) e di categoria (i magistrati, ma non solo loro), il paese è tutto tranne che unito nell'austerità. Ma naturalmente è giusta l'obiezione che nemmeno la maggioranza riesce a essere coerente con i suoi principi per più di ventiquattro ore. La sensazione è che il premier, stretto fra esigenza di rigore e timore d'impopolarità, sia indeciso sul da farsi. In altri tempi il suo intervento all'assemblea degli industriali sarebbe stato più caldo e l'incontro si sarebbe svolto su toni più convincenti. Quest'anno si è avvertita per la prima volta una nota stonata. È come se Berlusconi non fosse del tutto compreso nella parte

che la nuova congiuntura gli ha assegnato. E infatti qualche ora dopo, a Parigi, ha tenuto a sottolineare che i suoi sondaggi gli attribuiscono un indice di gradimento di oltre il 60 per cento: e questo «nonostante la manovra». È evidente che un'attenzione spasmodica per gli indici di popolarità non è la premessa più adatta quando si tratta di sfidare le reazioni che inevitabilmente misure di questa portata innescano. L'annuncio che si rinuncia a intervenire sulle province, sia pure in forme poco più che simboliche, è un sintomo di debolezza e non lascia ben sperare per il resto. Il che spiega forse anche la bizzarra citazione mussoliniana che il premier ha regalato ai giornalisti durante la conferenza stampa presso l'Ocse. A parte il fatto che l'autenticità del cosiddetto diario del duce è assai controversa, a dir poco, il paragone proposto da Berlusconi non regge. Tutto

si può dire di Mussolini tranne che fosse uomo incapace di prendere decisioni o di farsi obbedire, come purtroppo la storia d'Italia ha dimostrato. In ogni caso, il reiterato rammarico berlusconiano per la propria personale mancanza di potere prova più che altro la stanchezza e la frustrazione del premier. La sede scelta per manifestare tali sentimenti (un consesso internazionale all'estero) è quantomeno impropria. E l'accostamento non a un leader europeo contemporaneo, come la Merkel o Sarkozy, bensì al dittatore che ha segnato la storia della prima metà del Novecento, lascia perplessi. Anche perché il nodo non riguarda la carenza dei poteri, quanto piuttosto la capacità di dominare le tensioni della maggioranza in termini politici. A cominciare dal peso crescente della Lega.

**Stefano Folli**

100 anni di Confindustria - L'assemblea

# «Ai cantieri il 2,5% del Pil»

*La proposta: un vincolo sulla spesa pubblica in favore delle infrastrutture - Regolare con una moderna legge il consenso all'iter di approvazione delle opere: così si contemperano interessi diversi*

**ROMA** - Le infrastrutture restano un'emergenza e una condizione necessaria dello sviluppo. Tra le sei priorità di Emma Marcegaglia sono al primo punto e le analisi di «Italia 2015» confermano la gravità della situazione. «L'Italia ha progressivamente accumulato negli ultimi venti anni - dice il rapporto presentato ieri all'assemblea di Confindustria - ritardi e squilibri rispetto agli altri paesi avanzati. Nonostante la maggiore notevole attenzione di questi ultimi anni, gli investimenti programmati procedono con notevole lentezza, decisionale e realizzativa, sostenuti da una finanza pubblica spesso incerta nelle sue effettive disponibilità e da una finanza privata ancora lontana dal ruolo svolto in altre economie industrializzate». Confindustria avanza una proposta articolata Nell'immediato dell'azione di governo e dei lavori parlamentari, la relazione della presidente registra la soddisfazione per l'inserimento nel decreto legge sulla manovra delle norme che semplificano e rafforzano la conferenza di servizi per l'approvazione di progetti pubblici e privati. La vera sfida che viale dell'Astronomia lancia è, però, quella di un aumento concordato e istituzionalizzato della spesa per investimenti. In particolare, propone l'introduzione di un «vincolo programmatico sulla spesa pubblica, centrale e locale» per garantire un livello di investimenti pari almeno al 2,5% del Pil. A questo livello si dovrebbe arrivare entro il 2015 attraverso un aumento progressivo della spesa in conto capitale, a partire da subito. Gli altri due temi fondamentali sono il miglioramento delle condizioni per lo sviluppo della finanza privata e delle partnership pubblico-privato da una parte e, dall'altra, la regolazione per legge del consenso sulla realizzazione delle opere più rilevanti e a maggior impatto socio-economico e ambientale. Quest'ultimo tema incrocia anche la riforma della conferenza di servizi ma Confindustria si impegna da tempo per' una legislazione moderna che contempererà i diversi (e spesso opposti) interessi, nazionali e locali, in campo quando si realizza un'opera. La legge obbietto, infine. Confindustria la inserisce tra le riforme che non hanno funzionato. «Ha svolto un ruolo importante per riavviare la programmazione delle grandi opere nel nostro paese» ma «necessita di sensibili miglioramenti sia riguardo la certezza dei tempi decisionali e realizzativi, sia nel modello operativo, che è ancora troppo complesso e di difficile gestione».

**Giorgio Santilli**

## Fisco

# Semplificazione in un unico codice

**D**rastica semplificazione del sistema tributario, con poche imposte a livello centrale «ordinate in un unico codice fiscale»; graduale eliminazione in tre-cinque anni della componente del costo del lavoro nella base imponibile Irap, in funzione dei risultati delle misure di contenimento della spesa e di contrasto all'evasione. Le proposte di Confindustria sul capitolo centrale del fisco contenute in «Italia 2015», partono dalla premessa che scorporando la componente dell'economia sommersa la pressione fiscale effettiva che grava sull'economia ufficiale supera il 52%. Il prelievo sulle imprese è pari al 6,3% del Pil, includendo tutta l'Irap, contro il 4,5% della Francia, il 2,2% della Germania, il 3,1% degli Stati Uniti. I motivi del divario vanno individuati nel combinato di un'elevata spesa pubblica corrente primaria (43,5% del Pil nel 2009) e del servizio del debito. L'evasione fiscale è una fonte di iniquità «non più tollerabile», che genera concorrenza sleale e distorce l'allocazione delle risorse. Occorre fermezza e determinazione, cominciando ad assicurare «il totale rispetto» allo Statuto del contribuente. Il recupero di evasione (che non deve tradursi nell'imposizione «di miriadi di adempimenti formali») deve procedere di pari passo con la riduzione della spesa corrente primaria, pari a un punto di Pil l'anno per almeno tre anni. Una delle strade è l'introduzione di controlli sulle variazioni patrimoniali dei contribuenti «come mezzo per l'accertamento, integrando le anagrafi e le banche dati delle pubbliche amministrazioni centrali e locali». Il ritocco dell'Irap dovrebbe essere accompagnato dalla rimozione dei regimi speciali Ires, e dall'innalzamento da 516mila euro ad almeno 2 milioni del tetto delle compensazioni di debiti e crediti d'imposta. In sostanza, occorre passare «dal fisco dell'emergenza al fisco per lo sviluppo».

**D.Pes.**

## Burocrazia

# Conferenza dei servizi snella e senza veti

La priorità è l'attuazione della riforma della Pa, contenuta nel dlgs 150/2009, norme scritte per migliorare la produttività degli uffici e che ora devono essere implementate senza tentennamenti. Anche perché il ritardo di competitività del settore pubblico italiano resta troppo ampio rispetto alle medie di performance messe a segno negli altri paesi europei. Ma le proposte di Confindustria per superare le inefficienze della

burocrazia italiana spaziano a tutto campo e non trascurano le intersezioni con altri ambiti di riforma, come quello degli assetti istituzionali e del federalismo fiscale, quando si invocano riorganizzazioni di enti e funzioni amministrative come, per esempio, quelle delle province, i cui costi a carico di cittadini e imprese possono essere ridotti. La misura di semplificazione su cui più insistono gli industriali nel capitolo dedicato alla Pa è tuttavia una

norma di semplificazione che riguarda la disciplina della conferenza dei servizi, già prevista nel disegno di legge ac 3209-bis e ora inserita nel decreto della manovra correttiva. Gli industriali chiedono di circoscrivere in maniera molto chiara i casi in cui la convocazione della conferenza dei servizi dev'essere effettuata per ottenere il via libera di più enti pubblici, centrali e locali, a progetti infrastrutturali di grande e media portata. La sua convocazione,

si chiede, va resa facoltativa quando la legge già consente all'amministrazione precedente di adottare il provvedimento di autorizzazione. E, ancora, nel caso alcune amministrazioni coinvolte rimangano inerti nel processo decisionale, si deve consentire comunque la chiusura della conferenza con l'adozione del provvedimento finale.

**D.Col.**

## Liberalizzazioni

# Stop all'«in house» e no a tariffe minime

Il cantiere delle liberalizzazioni è fermo, in alcuni casi si sono fatti passi indietro. È impietosa l'analisi di Confindustria sulle riforme per la concorrenza, un monito che giunge nelle settimane in cui si lavora al disegno di legge annuale sulle liberalizzazioni. Il governo, su proposta del ministero dello Sviluppo economico, dovrà presentare il testo entro la fine di giugno. In seguito alle dimissioni del ministro Claudio Scajola, l'iter ha rallentato ma adesso, dopo le sollecitazioni di Marcegaglia e la risposta di Berlusconi, potrebbe ritrovare slancio. Dovrebbero trovare spazio le misure per la rete carburanti alle quali si è lavorato al tavolo coordinato dal sottosegretario Stefano Saglia, si metterà mano al settore postale e potrebbero essere introdotte semplificazioni per il cambio di fornitore nell'energia elettrica e nella telefonia. Eventuali proposte su altri settori dovranno arrivare da differenti ministeri. Difficile però che il menu fin qui configurato possa bastare a spazzare via le preoccupazioni. Marcegaglia parla di segni di «allergia al mercato». Il primo obiettivo, secondo le proposte di "Italia 2015", deve essere fermare la creazione di imprese pubbliche in house e ridurre il numero di quelle esistenti. Le riforme, è la tesi, non hanno funzionato nel trasporto ferroviario e nel commercio, fermate in quest'ultimo caso dalle regioni. L'«opposizione corporativa di molti ordini professionali» ha poi annacquato il decreto Bersani del 2006, con l'aggravante dell'ipotesi di reintrodurre le tariffe minime. Le liberalizzazioni sono l'unico punto di disaccordo su cui Berlusconi sceglie di rispondere dal palco: «Non abbiamo fatto nessuna marcia indietro sulle liberalizzazioni, nel commercio e nelle professioni – dice – anzi continuiamo in questa direzione».

**C.Fo.**

**Energia. Il ritorno all'«atomo»**

# Sul nucleare il nodo Agenzia

**ROMA** - L'energia è davvero uno dei settori chiave per assicurare all'Italia una vera ripresa economica. Squilibri strutturali da sanare, sovraccosti che rappresentano una tara perenne per le imprese, al di là dei mali congiunturali. Un cambio di marcia delle politiche energetiche è necessario ma è soprattutto possibile. Ottima l'idea di rilanciare il nucleare, che però ha anche qui la sua tara: tempi lunghi, troppo lunghi, per il nuovo quadro normativo che dovrebbe rendere credibile il progetto, dando sostanza al nuovo impegno profuso dalle imprese italiane pronte a rinvigorire quel primato nell'ingegneria nucleare che un tempo, prima del referendum anti-atomo del 1987, era nel mondo riconosciuto. Ma l'intera politica energetica deve essere rivitalizzata, assemblando correttamente la nuova vocazione nucleare con l'altro versante fondamentale, quello delle

energie rinnovabili. Ed è un vero cambio di marcia quello chiesto dal presidente Marcegaglia nella sua relazione e nel documento di proposte "Italia 2015". Per il nucleare occorre «insediare subito l'Agenzia e definire entro il 2010 le regole per la sicurezza e l'individuazione dei siti», garantendo un rapido decollo del promesso «programma di informazione sulla sicurezza e più in generale sulle criticità della situazione energetica nazionale». Impegni decisivi per contribuire a diversificare il mix energetico e quindi per ridurre il prezzo dell'elettricità, che all'ingrosso «in Italia è di circa il 40% superiore alla media europea». Per riallinearlo «bisogna agire sul mix dei combustibili, impedire la segmentazione del mercato interno, potenziare le infrastrutture energetiche» rimarca Emma Marcegaglia. Rinascimento dell'energia nucleare e drastica spinta

alle fonti verdi. Ma intanto un incremento dell'efficienza energetica, che ha davvero ampi margini per crescere (non a caso si tratta di uno dei cavalli di battaglia di Confindustria). Ed ecco che il documento "Italia 2015" auspica a chiare lettere «un Piano strategico al 2020 che integri le linee d'azione strutturali per l'efficienza energetica con gli obiettivi in materia di fonti rinnovabili». Un piano che si accompagni, naturalmente, ad una strategia di potenziamento dell'intero sistema di infrastrutture energetiche del paese: centrali, reti, gasdotti, stoccaggi, nuovi rigassificatori essenziali per la diversificazione delle nostre forniture di metano. «Nel solo mercato elettrico possono essere realizzati investimenti per oltre 95 miliardi di euro cui 35 nel nucleare», si sottolinea nel documento. Investimenti altamente produttivi per la soluzione di uno dei nostri

grandi problemi, in grado oltretutto di innescare quel volano di ingegno, di opere, di lavoro, che ad unanime opinione può dare forza a una strategia anticiclica decisiva a sostenere il nuovo sviluppo del paese. Ma tutto ciò ha naturalmente bisogno di un forte supporto istituzionale. Servono regole fortemente revisionate. Serve più trasparenza e snellezza, meno burocrazia, chiarezza nella suddivisione di poteri e competenze tra le diverse espressioni dello stato, e tra stato e regioni. Guai – ammonisce Confindustria – a rimanere prigionieri della «tortuosità degli iter autorizzativi». Emma Marcegaglia ribadisce quindi la proposta di «riportare alla competenza esclusiva dello stato tutte le decisioni che riguardano l'energia», riformando il Titolo V della Costituzione.

**F.Re.**

La manovra - Come cambia la vita quotidiana

## In banca più controlli su prelievi e depositi

*I contratti d'affitto devono indicare i dati catastali*

Con l'entrata in vigore della manovra cambieranno molte abitudini. Alcune consolidate da tempo, altre più recenti. Partiamo, per esempio, dai pagamenti: da 5mila euro in su la tracciabilità dovrà essere garantita da assegni che indicano il beneficiario, oppure attraverso la moneta elettronica, per esempio, con l'uso della carta di credito (debitamente autorizzata a onorare conti da 5mila euro in su). Attenzione a chi pensa di sfuggire alle nuove regole: non passerete inosservati allo sportello della vostra banca, che vi porrà domande in modo più insistente sulla ragione di prelievi o versamenti. «È un elemento di sospetto – dice il decreto legge, in attesa di essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale – il ricorso frequente o ingiustificato a operazioni in contanti, anche se non in violazione» del nuovo valore soglia di 5mila euro. Certo, la sorveglianza degli operatori fi-

nanziari ha finalità antiriciclaggio, ma la stretta non può non avere riflessi anche sul fronte del monitoraggio ai fini fiscali. In linea con il monitoraggio delle transazioni è la fattura elettronica per importi da 3mila euro in su. Per la comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva occorrerà aspettare un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate. In questo modo il fisco avrà sotto controllo non solo la situazione degli operatori economici, ma anche quella dei consumatori, che non potranno nascondere la capacità contributiva collegata, per esempio, all'acquisto di un divano o di un tavolino di design. Il fisco promette, infatti, di affilare presto le sue armi anche nei confronti delle persone fisiche: il potenziamento del redditometro (si veda la scheda) è una tessera che attende il decreto del ministro dell'Economia. Nel giro di breve tempo verrà implementato an-

che il flusso informativo tra l'agenzia delle Entrate e l'Inps. Con l'incrocio dei dati si vuole «contrastare la microevasione diffusa» come dichiara la rubrica dell'articolo 28 del decreto legge. In particolare, si vuole prendere nella rete quanti «risultano aver percepito e non dichiarato redditi di lavoro dipendente e assimilati», per i quali risultano versati i contributi ma non le ritenute. Anche sul fronte dell'evasione sugli immobili, l'intento è chiudere le scorciatoie. I contratti d'affitto (o le proroghe, anche tacite) stipulati dalla data di entrata in vigore del decreto legge dovranno indicare (in modo esatto) i dati catastali, pena una sanzione fino al 240% sull'imposta dovuta. Dal 1° luglio, invece, non saranno commercializzabili gli immobili non in regola al catasto: non solo quelli fantasma ma anche le case che presentano difformità tra lo stato di fatto e la mappa catastale. I contratti, in-

fatti, che non esplicitano la regolarità catastale saranno nulli. Questa regola vale anche per gli atti di mutuo o di finanziamento. La manovra promette dal 2011 di trasferire ai comuni gli accatastamenti degli immobili irregolari per i controlli di conformità urbanistica ed edilizia. Soprattutto verrà potenziato il telerilevamento per scovare i fabbricati "fantasma". Infine, una stretta anche per tutte le prestazioni assistenziali, che verranno censite in un'anagrafe gestita dall'Inps. Per i trattamenti collegati al reddito, come le pensioni integrate al minimo, diventano da subito rilevanti, grazie al casellario delle pensioni, i redditi che vengono conseguiti nello stesso anno, in modo che gli assegni siano allineati alla situazione economica del beneficiario.

**Andrea Carli**  
**Maria Carla De Cesari**

La manovra - Le regioni

# I governatori: tagli insostenibili

*Chiesto un incontro all'esecutivo - In due anni minori risorse per 10 miliardi*

ROMA - Una manovra «insostenibile». Il tono è istituzionale e volutamente aperto al confronto col Governo per ottenere la retromarcia da quel taglio da 10 miliardi in due anni che è piombato (quasi) come un fulmine a ciel sereno sui loro bilanci già in bilico. Ma i governatori, riuniti ieri operativamente per la prima volta dopo le urne di marzo che hanno rivoluzionato gli assetti politici locali, non la prendono tanto alla larga. Magari a latere ciascuno ha il proprio distinguo, a cominciare dai neo governatori leghisti. Ufficialmente però il giudizio finale è secco, unanime e senza equivoci: la manovra 2011-2012 che pesa per più del 50% sulle regioni è «insostenibile» e va cambiata per «riequilibrare il contributo dei vari livelli di governo». Perché tutti gli impegni già presi vanno mantenuti, a cominciare da quello sui Fas. È riassunto in un documento di due pagine, in attesa della prossima messa a punto delle controproposte da spedire a Tremonti e a palazzo Chigi, il giudizio dei governatori sulla manovra approvata martedì dal Governo. Si temono gli effetti pesanti che potranno esserci sul livello dei servizi da garantire, si lascia capire che i margini sui bilanci sono esigui, anzi spesso inesistenti. E per questo l'ordine di servizio sottoscritto ieri all'unanimità è di avviare subito una sede di confronto politico, e non solo. Anche perché il tempo stringe e in Parlamento gli spazi per le modifiche saranno forse ridotti solo a trenta giorni, quelli della prima lettura al Senato della manovra estiva. I giochi insomma si fanno adesso, e per questo le carte in tavola vanno cambiate prima possibile. Unanimità nel voto bipartisan su Errani confermato "presidente dei presidenti" (si veda articolo di fianco), i governatori sono stati compatti anche nel pre-giudizio sulla manovra. La premessa è l'autonomia istituzionale delle regioni, ma anche il rispetto del principio della «leale collaborazione», della «dialettica istituzionale» e della volontà di partecipare al «processo di integrazione europea». Tutto questo per dire che le autonomie sono pronte a fare la propria parte. Che non si sottraggono alla sfida in momenti così gravi. Ma a

tutto c'è un limite, è il sottinteso. Perché per governare il territorio, per essere «utili» e garantire i diritti dei cittadini, per far marciare il federalismo, quel taglio da 10 miliardi è, appunto, «insostenibile». E squilibrato, perché da solo vale metà della manovra a carico delle regioni. Il pressing sul Governo è pienamente in corso, insomma. Il 10 giugno, prossima riunione della stato-regioni, le controproposte saranno rese ufficiali. Ma gli sherpa sono già all'opera, è chiaro. «Oggi abbiamo fatto una prima discussione, la prossima settimana apprenderemo le nostre proposte. Ma nel momento in cui si decide un intervento così significativo sulle funzioni e i trasferimenti è difficile non vedere ricadute sul federalismo fiscale», ha messo in guardia Errani. E Formigoni ha rilanciato, confermando una posizione senza equivoci già espressa mercoledì: «Il sacrificio chiesto alle regioni è sproporzionato rispetto a quello chiesto ai ministeri. L'entità della manovra è giusta, ma va ripartita in maniera equilibrata fra le diverse parti dello stato». E se la Polverini (Lazio) insiste contro

una «manovra penalizzante», i meno tranchant sono i due governatori leghisti Cota (Piemonte) e Zaia (Veneto). Non facciamo sindacalismo, l'ora è grave, siamo «costruttivi», dice Cota; mentre per Zaia «la manovra avrà un peso non indifferente sulle regioni ma la crisi è internazionale e l'unica soluzione è «fare una manovra come questa». L'asse Lega-Tremonti regge in pieno. C'è poi il nodo dei Fas e del debito sanitario delle regioni del Sud. Già una settimana fa è stata inviata a palazzo Chigi una lettera per chiedere il rispetto del «patto», che prevede di usare i Fas per coprire il debito. Lazio, Campania, Molise (ieri molto battagliero) e Calabria sono sulle spine: rischiano a giorni di dover applicare le super addizionali. Si deciderà ad ore sui piani di rientro rivisti e corretti. Questo mentre tutto l'universo della sanità, per la propria parte, contesta la manovra: Farmindustria, genericisti, farmacie, medici, sindacati. La via d'uscita ora è solo in Parlamento.

**Roberto Turno**

La manovra - Le regioni

# Errani guiderà ancora le regioni

**M**ercoledì sera la benedizione da palazzo Grazioli dopo un summit dei governatori di centrodestra con Berlusconi. E ieri l'incoronazione all'unanimità da tutti i presidenti di regione: Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) fa il bis e sarà "presidente dei governatori" per altri cinque anni. Intanto la Lega col Veneto occupa la casella del coordinamento della sanità, un altro leghista col Piemonte sarà primus inter pares per le centrali nucleari, la Lombardia guiderà gli affari finanziari, il Lazio gli affari costituzionali, la Puglia l'agricoltura, la Toscana l'istruzione, il Friuli sarà a capo della neonata commissione speciale per la protezione civile. In totale il centrodestra guiderà 7 delle 12 commissioni del

nuovo parlamentino delle regioni dopo le elezioni del 28-29 marzo. La fumata bianca è arrivata senza problemi, ieri mattina, nella riunione dei presidenti di regione. Senza malumori apparenti nel centrodestra dopo le frizioni neppure tanto nascoste di questi mesi tra Pdl e Lega, con quella candidatura iniziale in pectore che sembrava dovesse essere appannaggio di Formigoni e che i "si dice" sostengono poco gradita al Carroccio e magari anche al premier. Ma ieri tutto è stato superato, tutti sono sostenitori del governatore della regione rossa per eccellenza. Formigoni per primo: «L'idea di Errani è nata da me: io ne ho parlato con Berlusconi e con Bossi già da tempo, già da inizio aprile». Proprio dopo le elezio-

ni, quando il premier aveva detto di volere quella casella per il centrodestra. Ma in sei settimane molto è cambiato nel panorama politico e per il governo. Anche dopo che la Lega aveva gettato sul tappeto la candidatura Errani, chissà se anticipando o stoppando altre scelte. Fatto sta che ieri Zaia e Cota hanno ribadito l'importanza della scelta di Errani: «Un'occasione per dare un segnale di tranquillità e di distensione e dialogo». Va da sé che il centrosinistra ha incassato con favore. La scelta di Errani risponde a una mediazione complessiva nel centrodestra in funzione dei tanti e delicatissimi passaggi alle porte: dal federalismo ai Fas, dal Sud alla gestione di una crisi che richiederà il massimo della cooperazione tra tutti i livel-

li istituzionali. Errani intanto tira dritto: barra puntata sulla massima autonomia delle regioni dal Governo e sulla solidarietà tra governatori. «È una conferma importante che nasce da una scelta istituzionale. È chiaro che il mio modo di lavorare non cambierà: massima disponibilità al confronto e fermezza rispetto al ruolo delle regioni a cominciare dalla manovra e dal federalismo fiscale», ha dichiarato. Ma adesso iniziano gli esami e fin dalla prossima settimana si vedrà quanto e fino a che punto le regioni sapranno fare squadra tutte (o quasi) compatte alla meta.

**R. Tu.**

La manovra - L'impatto sugli enti locali

# Salta l'abolizione delle province

*Berlusconi: nessuna traccia nel decreto - I finiani insistono: eliminazione totale*

**ROMA** - I dieci presidenti di provincia a rischio taglio possono tirare un sospiro di sollievo. Almeno per il momento la soppressione dell'ente che guidano sembra destinata a saltare. Ma la gioia rischia di essere fuggevole perché la misura potrebbe essere ripescata nel Codice delle autonomie all'esame della Camera. La conferma è giunta ieri dal premier Silvio Berlusconi. Nel pomeriggio, da Parigi, il presidente del Consiglio ripete quanto aveva assicurato in mattinata con una telefonata al presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione. E cioè che «nel decreto non c'è nessun accenno alle province». In realtà nel testo circolato fino a ieri sera la norma sulle province era ancora presente. Il premier si riferisce evidentemente a un accordo per eliminarla dal testo che dovrebbe essere inviato stamattina al Quirinale per poi approdare in gazzetta ufficiale. Un altro elemento lo fornisce il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «Abbiamo messo in discussione le province. Poi la riduzione effettiva si potrà attuare in modo più appropriato attraverso il ddl di riforma delle autonomie locali nei limiti consentiti dalla Carta costituzionale».

Se così fosse, sarebbe la quarta volta dall'inizio della legislatura che il governo fa dietrofront sull'abolizione degli enti di «area vasta». Si comincia con l'annuncio in campagna elettorale di Berlusconi: «Aboliremo le province», aveva promesso il Cavaliere. Un proposito rimasto sulla carta visto che, sia al momento di confezionare la legge sul federalismo fiscale sia all'atto di varare il ddl con il codice delle autonomie, la maggioranza opta per una strada alternativa. In un caso, limitando la possibilità di cancellarle solo laddove verranno istituite le nove città metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria); nell'altro, preferendo la semplice «razionalizzazione». Senza dimenticare la sorte subita nel frattempo dalla proposta di legge costituzionale dell'Idv, che puntava all'eliminazione totale: accantonata su input del resto del parlamento, eccetto l'Udc. Si arriva così all'andirivieni degli ultimi giorni. In un primo momento viene inserita nel Dl di correzione dei conti la possibilità per le province con meno di 250mila abitanti di esercitare in forma associata le loro funzioni

fondamentali (viabilità, edilizia scolastica, trasporti). Tempo ventiquattr'ore e la stretta si tramuta nella soppressione di quelle con una popolazione inferiore al tetto di 220mila, purché non confinino con altri stati e si trovino in regioni a statuto ordinario. In pratica dieci enti: Biella, Vercelli, Massa Carrara, Fermo, Ascoli Piceno, Rieti, Isernia, Matera, Crotone e Vibo Valentia. Con un aspetto curioso che forse non è emerso. In altri sei casi (Asti, Lodi, La Spezia, Prato, Grosseto, Terni) il superamento dell'asticella dei 220mila abitanti sarebbe stato determinato solo grazie alla presenza di un ampio numero di residenti stranieri. Nelle ultime 48 ore i malumori all'interno della maggioranza aumentano. Di numero e d'intensità. I presidenti delle 10 province "sospese" minacciano barricate. La Lega rispolvera il suo storico scetticismo sul tema al punto che Umberto Bossi minaccia la «guerra civile» se viene toccata Bergamo. I finiani rilanciano chiedendo l'abolizione totale. Risultato: già mercoledì si comincia a dire che non sarà il decreto legge a sopprimerle ma una norma successiva; l'indomani si precisa che la cancellazione

non ci sarà. A questo punto non resta che aspettare la promulgazione del capo dello stato e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto per svelare l'arcano. Se l'articolo "incriminato" effettivamente scomparire non resterà che attendere il Codice delle autonomie. Il testo dell'esecutivo, attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, contiene la delega al governo per arrivare entro 24 mesi a una «razionalizzazione» delle province che passi per l'individuazione dell'ambito ottimale per lo svolgimento dei loro compiti e, successivamente, l'abrogazione di quelle inutili. Un emendamento di Peppino Calderisi (Pdl) prevede che «il territorio di ciascuna provincia abbia un'estensione e comprenda una popolazione non inferiore a 200 mila abitanti tale da consentire l'ottimale esercizio delle funzioni previste per il livello di governo di area vasta». Il responso è atteso a breve, visto che la maggioranza vuole chiudere l'esame in commissione giovedì prossimo e portarlo in aula per la discussione generale lunedì 14 giugno.

**Eugenio Bruno**

## **AREE SOTTOUTILIZZATE**

# **La gestione del Fas passa a Palazzo Chigi**

**L**a manovra dispone il passaggio dal ministero dello Sviluppo economico alla presidenza del consiglio della gestione del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) e delle funzioni per lo sviluppo economico territoriale, le politiche di coesione e i fondi strutturali comunitari. Nel contempo il Dps (Dipartimento politiche di sviluppo, finora incardinato nel ministero) è trasferito alla presidenza del consiglio con relative risorse umane e finanziarie. Resta al ministero solo la parte meno strategica: le funzioni di programmazione economica non ricomprese nelle politiche di sviluppo e coesione.

Scompare dal decreto l'ineleggibilità per chi sfora il patto

# Comuni: il conto è di 4 miliardi L'Anci pronta a dare battaglia

*CORTE DEI CONTI/Nella relazione sulla gestione finanziaria 2007 e 2008 i magistrati contabili si dicono «preoccupati» in vista del federalismo*

**L**e aperture espresse alla vigilia sono un ricordo: rispetto alle prime versioni la manovra per i comuni ha cambiato peso, e insieme alle cifre in gioco si è modificato anche l'atteggiamento degli amministratori locali. «No secco» e «controproposte nei prossimi giorni» sono le decisioni emerse ieri dal direttivo dell'Anci, che ha deciso di seguire verso la conferenza unificata una strada analoga a quella imboccata dalle regioni (si veda l'articolo a pagina 10). «Bisogna tornare sulle posizioni che il governo ha annunciato in partenza – spiega il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino – altrimenti esprimeremo parere contrario in tutte le sedi », anche accompagnate da nuove proteste "di piazza" da parte dei sindaci. L'atteggiamento di sindaci e governatori si è progressivamente avvicinato anche perché sempre più simili sono diventate le misure che li riguardano. Il patto di stabilità chiede ora 4 miliardi in due anni (1,5 miliardi nel 2011), e anche nel caso dei comuni diventa blindato da un equivalente taglio preventivo ai trasferimenti assegnati dallo stato. Per chi non rispetta i vincoli, scatta poi l'ulteriore sforbiciata agli assegni centrali, di valore pari all'entità dello sfioramento, mentre i fondi vengono azzerati per chi non trasmette in tempo all'Economia le certificazioni sui saldi di bilancio effettivamente raggiunti. «Un meccanismo come questo – osserva Chiamparino – chiude ogni margine di discussione». Nelle ultime versioni del decreto, invece, è scomparsa la norma che bocciava con l'ineleggibilità temporanea gli amministratori che portano gli enti fuori dai binari fissati dal patto di stabilità. Ma i problemi dei sindaci non sono una questione solo di oggi. Le prime criticità nei conti locali si sono manifestate tra 2007 e 2008, e la

cosa deve «preoccupare» in vista dell'attuazione del federalismo fiscale. Parola della corte dei conti, che ha trasmesso al parlamento la relazione sulla gestione finanziaria degli enti locali nel 2008. L'analisi condotta dalla magistratura contabile ha molti aspetti inediti, perché per la prima volta abbraccia un raggio vastissimo di amministrazioni (96 province e 5.498 comuni, dove abita il 75,5% della popolazione italiana) grazie al fatto che il nuovo sistema di trasmissione telematica dei dati (Sirtel) ha cominciato a funzionare a pieni giri. Al suo debutto, quest'esame a tutto campo non offre secondo la corte notizie incoraggianti: nel 2008 la crisi economica muoveva i primi passi, ma già i bilanci di sindaci e presidenti di provincia soffrivano soprattutto sulla parte corrente. Erosione dell'avanzo e «forte peggioramento » nel saldo corrente sono le caratteristiche di sistema incontrate dai

magistrati contabili, a conferma del fatto che le entrate non hanno spinta sufficiente per finanziare spese e oneri del debito. Il disavanzo a consuntivo è sempre stato limitato, intorno allo 0,2% del Pil, e ha offerto un quadro molto migliore rispetto ai documenti programmatici (anche nel 2009 i sindaci hanno superato gli obiettivi complessivi assegnati dal patto), ma il segnale d'allarme c'è ed è importante: «Soprattutto – spiega la relazione – in coincidenza con l'attuazione del federalismo, in cui il processo di decentramento della spesa sarà completato da una maggiore autonomia fiscale». In altre parole: se il quadro non cambia e il federalismo sblocca le aliquote locali, c'è il rischio di una fiammata fiscale sul territorio.

**G. Tr.**

Nell'ultima versione del Dl è sbagliato il riferimento alla Tia

## Torna l'Iva sulla raccolta rifiuti

**L**a Tia (che si paga per la raccolta rifiuti) deve intendersi come un corrispettivo e non come un'entrata tributaria. Di conseguenza, le relative controversie attivate dopo l'entrata in vigore del decreto legge sulla manovra appartengono al giudice ordinario. Inoltre, va assoggettata a Iva. Con poche righe, il legislatore del Dl varato martedì dal consiglio dei ministri ha pensato di aver risolto, negativamente per i consumatori, la questione dei rimborsi dell'Iva pagata sulle fatture dei gestori del servizio rifiuti. La norma, tuttavia, non individua correttamente la disposizione da interpretare e quindi rischia di vanificare in partenza gli obiettivi che si prefiggeva. La tariffa "non tributaria", secondo il Dl, è infatti quella di cui all'articolo 238, Dlgs 152/2006, cioè la tariffa del codice dell'ambiente. Questa tariffa, però non è ancora applicabile, poiché manca il relativo decreto di attuazione. L'unica tariffa oggi attuata è quella di cui all'articolo 49, Dlgs 22/97 (la "tariffa Ronchi"). Si tratta di due prelievi ben distinti, in quanto fondati su normative differenti. Un problema nasce dalla sentenza n. 238/2009, con la quale la Consulta aveva sancito la natura tributaria, e non corrispettiva, della tariffa Ronchi. La Consulta ha dichiarato la non assoggettabilità della stessa a Iva. La stessa agenzia delle Entrate, in una risposta ad interpello, ha confermato che sulla Tia, in quanto tributo, non può essere applicata l'Iva. Per risolvere il problema ingente delle richieste di rimborso, il legislatore ha quindi pensato alla "scorciatoia" della disposizione interpretativa che avrebbe dovuto sancire una volta per tutte la natura non tributaria della tariffa, facendo così salvi tutti i comportamenti pregressi. A questo punto, non è chiaro come evolverà il "pasticcio" della Tia. Va però ricordata una precisazione che giunge dalla sentenza n. 8313/2010 delle Sezioni Unite della Cassazione. Ricordano i giudici di legittimità che, in linea di principio, per cambiare qualifica ad una entrata occorrerebbe modificarne il presupposto. Sino a quando la tariffa sarà ancorata non all'effettiva produzione di rifiuti ma alla mera occupazione di locali, la stessa non risulterà propriamente corrispettiva di un servizio.

**Luigi Lovecchio**

La manovra - La stretta sui manager pubblici

# Stipendi dei magistrati a dieta

*Tra le toghe i tagli più pesanti nella Pa: sacrifici fino a 30mila euro annui*

**ROMA** - Ai piani alti delle pubbliche amministrazioni il pacchetto delle norme che dettano l'austerità retributiva può costare anche 30mila euro all'anno. Le cifre si riferiscono alle misure "a regime", cioè alla fine del triennio contrattuale congelato dal decreto approvato martedì dal consiglio dei ministri. Il calcolo del "danno", basato sullo stipendio medio annuo delle categorie rilevato dal ministero dell'Economia, si ottiene da due fattori: l'addio al rinnovo contrattuale (e agli scatti automatici nelle categorie non contrattualizzate, come professori universitari e magistrati), che si traduce in un mancato aumento, e il taglio a due livelli (5 e 10%, per le quote di stipendio che superano 90mila e 150mila euro) imposto alle retribuzioni più pesanti. In qualche categoria, le cifre in gioco potrebbero anche aumentare (di poco), perché la manovra prova a frenare gli aumenti superiori al 3,2% riconosciuti dai rinnovi contrattuali del 2008/2009 che sono già stati firmati all'Aran ma non sono ancora efficaci perché attendono il via libera da parte della Corte dei conti. Dettagli a parte, le stime dicono che la forbice è destinata a lavorare con più intensità dalle parti della magistratura, dove in effetti sono scattate le proteste pubbliche più immediate (gli organi di autogoverno hanno messo nero su bianco le critiche sull'incostituzionalità della norma, e l'Anm ha scritto anche a Napolitano; si veda Il Sole 24 Ore di ieri). I tagli più pesanti in valore assoluto sono destinati alla Corte dei conti e al Consiglio di stato dove i livelli stipendiali sono più alti. In assenza del contratto nazionale, per quantificare gli effetti della gelata sulle buste paga dei magistrati è stato calcolato l'aumento delle retribuzioni medie registrato nell'ultimo triennio fotografato da Via XX Settembre (2006/2008), e determinato dagli scatti automatici e dagli avanzamenti di carriera. In quel periodo la corsa ha fatto lievitare le retribuzioni medie tra il 12% del Consiglio di stato e il 17% della magistratura ordinaria: allo stop i magistrati sommano il taglio secco agli stipendi, che in versione soft (soprattutto nella magistratura ordinaria) o hard interesserà tutti: solo al magistrato contabile-tipo, per esempio, il «contributo» costerà 7.200 euro all'anno. Per i componenti degli

organi di autogoverno, dall'associazione nazionale magistrati al Consiglio di giustizia tributaria, la manovra ha in serbo anche la limatura del 10% ai compensi per quella funzione. Nel recinto della pubblica amministrazione "classica", il primato per i dirigenti va agli enti pubblici non economici, (soprattutto la prima fascia, dove lo stipendio medio di 201mila euro paga un dazio annuale di 20mila, equiparandosi così al 10% previsto per ministri e sottosegretari), mentre fra i dipendenti l'obolo più significativo è lasciato da Palazzo Chigi. Per il personale senza le stellettole, il problema si concentra tutto sul mancato rinnovo contrattuale: applicando l'Ipca, cioè l'indice armonizzato che avrebbe dovuto disciplinare la nuova tornata degli accordi, il prezzo annuale a fine triennio pagato al risanamento oscilla fra i 1.600 euro del personale tecnico degli atenei e i 2.360 della presidenza del consiglio (si veda anche Il Sole 24 Ore del 24 maggio). I calcoli in tabella non tengono conto della vacanza contrattuale, che vale intorno allo 0,9% dello stipendio tabellare, cioè la base fissa di ogni retribuzione pubblica; per un dipendente

medio dei ministri (27.300 euro di stipendio), l'indennità vale poco meno di 191 euro all'anno. Per i dirigenti il calcolo è più complesso, anche perché in alcuni comparti mancano ancora i contratti 2008/09 definitivi che offrono il parametro di riferimento. L'indennità di vacanza contrattuale dovrebbe rappresentare l'unica voce che può far crescere le retribuzioni sopra il livello in godimento al 2010, altro tetto generalizzato posto dalla manovra. Un tetto, quest'ultimo, che rischia di ostacolare la distribuzione "meritocratica" dei premi previsti dal Dlgs 150/2009, che nelle versioni iniziali della manovra ha anche rischiato di essere bloccato fino a nuovo ordine. Per i dirigenti, il congelamento opera verso l'alto ma non verso il basso, perché la manovra prevede anche la possibilità di perdere quote di stipendio insieme agli incarichi. Il passo indietro può avvenire anche «senza valutazione negativa», per decisione del vertice degli enti, con un meccanismo che può rendere problematica la separazione fra amministrazione e politica.

**Gianni Trovati**

Personaggi immaginari. Dirigente 58enne di un ente soppresso

# Storia di Cesare, il travet «centrato» dalla manovra

*LE «PERDITE»/Stipendio ridotto del 5%, rinvio del ritiro anticipato e liquidazione in tre tranches. Ma anche l'addizionale Irpef decisa dal Campidoglio*

**E** pensare che appena tre settimane fa aveva verificato con una punta d'orgoglio la pubblicazione dell'indirizzo Pec del suo ente sul portale PaginepecPa.it, con tutte le specifiche al posto giusto: gli uffici di protocollo e le unità organizzative di cui è responsabile. Niente di che, si era detto Cesare, nome di fantasia di questo sfortunato dirigente immaginario dell'Ente italiano montagna. Ma un altro passo concreto nella giusta direzione era stato compiuto, in vista delle imminenti sperimentazioni sul ciclo della performance previste dalla riforma della Pa. Poi, improvvisamente, è arrivato il decreto correttivo, «recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica». Il classico fulmine a ciel sereno per uno come lui, romano, 58 anni appena compiuti, 34 di contributi, una buona progressione di carriera alle spalle e un trattamento di fine servizio cumulato di 98.500 euro. L'ente è soppresso e ora si prospetta il limbo degli atti regolatori che lo tragheranno alla presidenza del consiglio, mentre i suoi colleghi ricercatori e i tecnologi finiranno in altri istituti. La busta paga non cambia, certo. Come recita la norma, identico rimane il trattamento economico fondamentale e accessorio. Anzi, se per caso ci fosse una differenza in più è pure previsto un assegno ad personam «riassorbibile con i successivi miglioramenti economici a qualsiasi titolo conseguiti». Una ciambella di salvataggio? Mica tanto. C'è da tener conto del taglio del 5% della quota fuori soglia del trattamento economico complessivo, che sfiorcia di 600 euro lo stipendio lordo annuo di Cesare, giusto nei prossimi due anni, gli

ultimi della carriera visto che più di un pensierino alla pensione anticipata era stato fatto. Solo che i requisiti maturano a metà gennaio del 2013, e la finestra personalizzata lo costringerà al lavoro per un altro anno ancora. Tre anni a cercare una ricollocazione adeguata in un'amministrazione mai vista prima, con lo stipendio congelato al 2010 e bloccato in tutte le sue progressioni automatiche e la certezza che anche la liquidazione perderà un pezzo e quando sarà arrivato il momento di incassarla dovrà adattarsi all'idea delle tre tranches annuali. Ma siccome la sfortunata quando vuole ha una precisione chirurgica, oltre alla soppressione del suo Ente la manovra correttiva ha cancellato a Cesare anche un incarico istituzionale in un'altra amministrazione (era membro di un collegio sindacale) che valeva 4.500 euro l'anno. È una consu-

lenza in un ministero, 10mila euro l'anno, scomparsa con il taglio dell'80% su queste spese marginali delle amministrazioni centrali. Insomma una Caporetto in piena regola, davanti alla quale finiscono per contare davvero come argent de poche le ulteriori, marginalissime penalizzazioni fiscali con cui bisognerà misurarsi già a partire dalla prima busta paga del 2011, alleggerita di 31,7 euro perché il sindaco Gianni Alemanno ha aggiunto un'addizionale straordinaria comunale Irpef dello 0,4%; una mossa che potrebbe essere replicata a ruota da Renata Polverini con un'altra addizionale, a sua volta elevata per pagare i buchi del bilancio sanitario della regione "canaglia" come la sfortuna che ha colpito il povero Cesare.

**Davide Colombo**

**SEGUE TABELLA**



**IL SOLE 24ORE – pag.12**

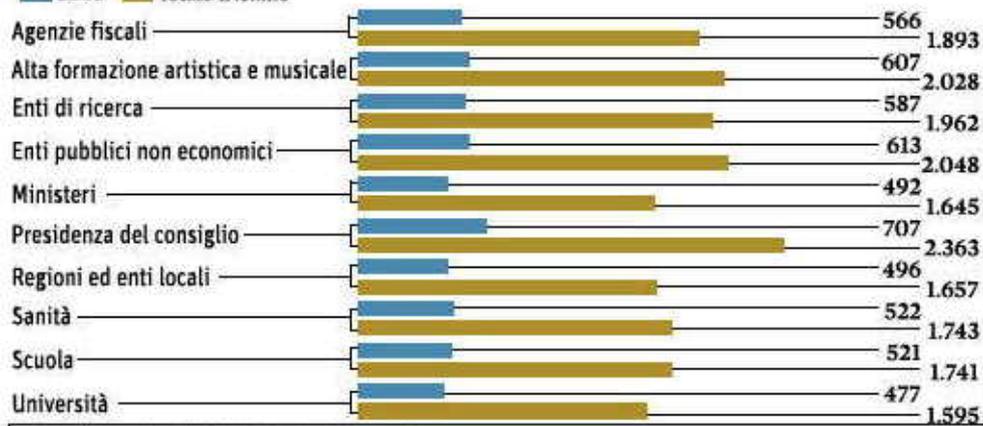
**LA STRETTA SUI DIRIGENTI PUBBLICI**

Stime annue dei mancati aumenti e dei tagli previsti per gli stipendi più elevati

Settore		Stipendio medio annuale	Mancato aumento	Taglio al manager	Totale perdite annue a regime
Sanità	Medici	71.877	4.241	0	4.241
	Dirigenti non medici	62.043	3.661	0	3.661
Enti non economici	Dirigenti I fascia	201.935	11.914	8.194	20.108
	Dirigenti II fascia	104.716	6.178	736	6.914
Enti ricerca	Dirigenti I fascia	142.883	8.430	2.644	11.074
	Dirigenti II fascia	89.236	5.265	0	5.265
Regioni	Dirigenti	92.225	5.441	111	5.552
Enti locali	Segretari	85.377	5.037	0	5.037
Ministeri	Dirigenti I fascia	182.491	10.767	7.874	18.641
	Dirigenti II fascia	84.778	5.002	0	5.002
Agenzie fiscali	Dirigenti I fascia	185.706	10.957	8.356	19.313
	Dirigenti II fascia	88.250	5.207	0	5.207
Presidenza Consiglio	Dirigenti I fascia	111.053	6.552	1.053	7.605
	Dirigenti II fascia	70.077	4.135	0	4.135
Scuola	Dirigenti	60.762	3.585	0	3.585
Università	Dirigenti I fascia	144.132	8.504	2.707	11.211
	Dirigenti II fascia	91.489	5.398	74	5.472
	Ordinari	90.880	9.842	44	9.886
	Associati	62.750	4.929	0	4.929
	Ricercatori	43.790	4.245	0	4.245
Magistrati	Ministero giustizia	120.781	21.453	1.539	22.992
	Avvocatura di stato	149.134	17.772	2.957	20.729
	Consiglio di stato	162.841	20.329	4.926	25.255
	Corte conti	178.080	28.053	7.212	35.265

**MANCATI AUMENTI ANNUI**

■ 2010 ■ Totale triennio



Fonte: Elaborazione del Sole 24Ore su dati Rgs e Aran

NEL DECRETO

# Stress vietato se sei statale

**C**alma e gesso se sei statale davanti ai forti carichi di lavoro o alle richieste particolarmente incalzanti dei superiori. Perché il comma 12 dell'articolo 8 della manovra dispone che le norme di tutela in materia di rischio stress «lavoro-correlato» non si applicano più alla Pa. Eppure lo stress da lavoro è un fenomeno in forte aumento stando agli ultimi dati Ispesl (ente soppresso dalla medesima manovra) secondo cui una percentuale compresa tra il 50 e il 60% di tutte le giornate lavorative perse è riconducibile allo stress.

Rapporto Isfort-Asstra sui conti 2009

# Servizi locali: cresce il deficit

È più che mai allarme rosso per le aziende pubbliche di trasporto locale. Nel 2008 una su tre ha chiuso il bilancio in deficit e nel 2009 la situazione è peggiorata. I costi sono saliti più velocemente dell'inflazione, soprattutto per i rialzi delle materie prime, gasolio in testa, mentre i ricavi non hanno tenuto il passo. Tanto che la percentuale di copertura delle spese con le entrate da biglietti ed abbonamenti di chi usa bus, tram e metropolitane, continua a scendere. Dopo un picco del 31,5% nel 2003, nel 2008 era calata al 30,5%. Sono questi i numeri più significativi sull'offerta di trasporto pubblico emersi alla presentazione del VII rapporto sulla mobilità urbana curato da Isfort (l'Istituto di ricerche sui trasporti) e Asstra, l'associazione che raggruppa le Spa pubbliche. Quest'ultima ha

lanciato il «mayday, mayday, mayday», intitolando proprio così la sua assemblea per segnalare che il settore affonda. «Il trasporto pubblico locale vivacchia nella riserva indiana in cui sta rincantucciato da dieci anni» scrive Asstra e, per bocca del presidente Marcello Panettoni, chiede di «tirarlo fuori dall'angolo per dare una svolta alla mobilità urbana». Dalla politica reclama «le scelte indispensabili e non più procrastinabili per raggiungere questo obiettivo». Ma sulla platea dei presidenti e ad delle aziende pubbliche incombono la manovra appena varata e i sacrifici chiesti dal Governo. «Possibilità di finanziamenti ulteriori non ce ne sono, né a livello centrale né locale» replica Virginio Di Giambattista, direttore generale del Tpl del ministero delle Infrastrutture. Mentre gli studi sui costi

standard e il federalismo fiscale di Asstra indicano in un miliardo «le risorse aggiuntive necessarie a regime per garantire il livello attuale dei servizi». Tenendo conto che ogni anno si spendono quasi 6 miliardi per far circolare bus, tram e metrò. Le aziende virtuose? Ce ne sono tante, anche tra le pubbliche: chiudono in attivo e guadagnano passeggeri. Le quattro migliori sono l'Atb di Bergamo, il Ctm di Cagliari, Trentino Trasporti di Trento e la Tep di Parma. Dal rapporto sono arrivate notizie nere anche dal lato della domanda. Nel 2009 i passeggeri del trasporto collettivo sono diminuiti del 5,4% mentre la quota di utilizzo è scesa di un punto percentuale, dal 12,6% all'11,6%. Ancora peggio è andata nelle grandi città, dove la perdita è stata di quasi due punti sul 2007: il 27,4% attuale è il

valore più basso dal 2002. Nonostante la recessione si predilige di gran lunga l'auto privata, che domina con una quota di nuovo superiore all'80%. La crisi non cambia i consumi di mobilità: solo l'aumento del prezzo di benzina e gasolio induce gli italiani a lasciarla di più in garage. Del resto la qualità dei servizi pubblici è quel che è: l'età media dei bus è tornata a salire, dai 7,9 anni del 2006 agli 8,4 del 2008. Di converso, è diminuita, nonostante fosse già da lumaca, la velocità commerciale: dai 14,7 chilometri l'ora del 2007 ai 14,1 del 2008. Non stupisce che il voto medio assegnato al bus sia appena sopra la sufficienza. Solo le metropolitane superano il 7. Ma l'auto, con quasi 8, batte tutti.

**Morena Pivetti**

**Codice della strada.** Gli emendamenti al ddl sulla sicurezza approvati in commissione

## **Trasporti Bambini in bici senza casco**

### *Divieto di autovelox a meno di un chilometro dal segnale*

**ROMA** - I bimbi potranno andare in bici senza caschetto ed essere trasportati in moto senza i seggiolini di sicurezza omologati. Cancellato anche il limite di velocità di 60 chilometri l'ora per chi sulle due ruote porta un bambino di statura inferiore a un metro e mezzo. Sono alcuni degli emendamenti al ddl sicurezza stradale approvati ieri dalla commissione Trasporti della Camera, che concluderà l'esame del provvedimento in sede referente martedì prossimo. Mentre si torna a cercare un accordo fra maggioranza e opposizione per ottenere l'assegnazione del provvedimento in sede legislativa, procede a passo di carica l'esame del ddl che modifica 80 articoli del codice della strada, con l'obiettivo dichiarato di licen-

ziare il provvedimento in tempo per l'esodo estivo. «Il casco ai bambini in bicicletta», sottolinea Carlo Monai (Idv) - era una norma manifiesto di difficile applicazione, che aveva un'incidenza negativa sul fronte assicurativo, con il rischio di concorso colposo del danneggiato che non rispetta le regole». Fra le altre, da un'audizione della Fiab (Federazione italiana amici della bicicletta) era emerso che i ciclisti più esposti al rischio sono gli over 60 e non i bambini. Per le minicar è in arrivo l'obbligo di sostenere una prova pratica di guida. Nuovo giro di vite sulle sanzioni per chi truoca i chilometri e minicar per aumentarne la velocità. Novità anche sul fronte degli autovelox. Un emendamento approvato vieta fuori dai

centri urbani l'utilizzo o l'installazione di autovelox a meno di un chilometro dal segnale che impone il limite di velocità. Decisione presa, da una parte, per impedire gli autovelox trabocchetto subito dopo il segnale, dall'altra, spiega il primo firmatario Simone Baldelli (Pdl), «per evitare che gli automobilisti frenino bruscamente ogni qual volta incrociano un cartello di segnalazione di un autovelox», mettendo in pericolo la sicurezza degli altri automobilisti. Slitta l'entrata in vigore dell'attribuzione delle risorse agli enti locali (50% all'ente proprietario della strada e 50% al Comune): scatterà dal 1° gennaio 2011 «per evidenti ragioni di contabilità degli enti locali», spiega Silvia Velo (Pd). In arrivo anche

una norma di «federalismo stradale», che obbliga l'ente proprietario della strada a investire gli introiti delle multe nell'ambito compartimentale. Aumenta, poi, dal 10 al 30% dell'incasso dell'anno precedente la sanzione a carico del comune che non invia la rendicontazione o usa i fondi in maniera diversa dalle previsioni normative. Per ora accantonato l'emendamento che chiede la modifica a 68 anni del limite di 70 anni per la guida di camion e bus fissato dal Senato. Si stanno verificando le normative europee dei 27 per non danneggiare l'autotrasporto italiano rispetto ai concorrenti.

**Nicoletta Cottone**

## L'analisi

# L'Italia è governabile soltanto con l'inflazione

### *Dopo la farsa dell'abolizione delle Province*

**I**l taglio delle province era un taglio omeopatico ma anche significativo. Le province (così come le comunità montane) sono enti inutili le cui funzioni possono benissimo essere devolute ai comuni ricalibrati come soglia demografica minima e consorziati fra di loro. Per la stragrande maggioranza degli studiosi le province andrebbero abolite tutte. Ma non possono essere abolite fino a che non sarà modificata la Costituzione che li prevede come enti nei quali è organizzata la pubblica amministrazione. Cambiare la Costituzione in modo sicuro è una procedura lunghissima che potrebbe essere semplificata disponendo di maggioranze parlamentari bulgare (due terzi dei voti), che sono pos-

sibili solo se c'è un accordo bipartisan. Ma perché, dice il Pd, dovrei togliere io il cerino acceso in mano a Berlusconi? Da qui la versione minimale e subordinata. Non potendo eliminare «tutte» le province a Costituzione invariata, la trovata del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è stata geniale. Tremonti si è detto: non possiamo eliminare in tempi ragionevoli e certi «tutte» le province? Ebbene, eliminiamo almeno (accorpandole a quelle vicine) le province più piccole, quelle al disotto del 220 mila abitanti. Così non si collide con il dettato costituzionale e, nello stesso tempo, si fanno delle economie. Scompaiono con questi criteri poche province (10 su 110) ma, almeno, quelle

scompaiono. Infatti Tremonti non può cancellare le province nelle regioni a statuto speciale, che sono autonome al riguardo e che quindi si tengono, come nel caso della Sardegna, le sue indecenti quattro nuove province-fazzoletto. Inoltre (anche se non si è ben capito perché) non sono abolibili nemmeno le province che confinano con stati stranieri anche se è in vigore il trattato di Schengen che ha polverizzato le frontiere. Inoltre le (poche) province abolite sarebbero state abolite solo alla fine del mandato in corso, che è iniziato da poco. Ebbene, dopo aver impostato tutta questa prudente operazione, salta fuori Berlusconi per dire che si è scherzato e che le province, tutte le province, stanno lì

dove sono. E non si toccherà nulla. Siccome in tutti i settori dell'attività umana non si può acquistare il burro tenendosi in tasca i soldi del burro, visto che la maggioranza non vuol governare l'Italia, finirà per essere governata. Non dalla Bce o dalla Ue. Ma, dopo essere uscita dall'euro, l'Italia sarà governata dall'inflazione che è il più ingiusto e crudele del governanti perché strizza i poveri e arricchisce i ricchi. Ma è un governante senza volto, che agisce senza essere votato e che piace, in buona sostanza, a tutti i politici che, per conservare la popolarità, preferiscono non decidere.

**Pierluigi Magnaschi**

Paradossalmente la loro abolizione diviene il vero tormentone del provvedimento salva-euro

## Europea eppure così provinciale

*Berlusconi esclude la norma taglia enti locali dalla manovra*

**P**arola del presidente del consiglio dei ministri. E dovrebbe contare. Non ci sarà nessuna soppressione delle province con meno di 220mila abitanti nella manovra economica salva-euro del governo. Il testo della bozza in cui sono definiti i particolari di questi tagli non corrisponde più a verità. Lo ha affermato Silvio Berlusconi per mettere fine al tormentone che rendeva piuttosto provinciale un provvedimento che invece dovrebbe essere di respiro internazionale. «Non c'è nessun accenno», ha tagliato la testa al toro Berlusconi da Parigi, dov'era in corso la riunione ministeriale dell'Ocse. Sull'ingresso o meno della

norma nel decreto approvato martedì dal Consiglio dei ministri, dunque, non dovrebbero esserci più dubbi. Tuttavia, la vicenda della (a questo punto ipotetica) soppressione delle piccole province merita di essere raccontata fino in fondo, perché sembra il frutto di un pezzo di potere nella maggioranza che lotta contro lo sgretolamento. Qualcuno ha già messo in luce il fatto che quella norma, ponendo la soglia di sopravvivenza a 220mila abitanti sembrava fatta apposta per salvare la provincia dell'ex ministro allo Sviluppo economico, Claudio Scajola, quella di Imperia (220.712 abitanti). Vero, ma c'è di più. C'è un'altra provincia a Nord O-

vest di cui è presidente una scajoliiana di ferro, Maria Teresa Armosino, che è anche parlamentare del Pdl. È quella di Asti che di abitanti ne fa 220.156. L'Armosino nel precedente governo Berlusconi in qualità di sottosegretario all'Economia rappresentava nel precedente governo Berlusconi la longa manus di Scajola a via XX Settembre. Tanto che Tremonti questa volta non ce l'ha voluta più. In Piemonte si dice che abbia avuto la forza (grazie agli uffici o per conto degli uffici di Scajola) di far fuori due coordinatori regionali del calibro di Guido Crosetto (oggi sottosegretario alla Difesa) e Roberto Rosso (vice presidente in Regio-

ne). Che Scajola abbia basato il suo potere su un forte presidio delle province è testimoniato anche dal fatto che scajoliiani di ferro sono ritenuti anche l'ex ministro e ex presidente della provincia di Cuneo, Raffaele Costa, nonché suo figlio Enrico, membro della commissione Giustizia della camera. E anche il vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera Osvaldo Napoli che ieri è intervenuto lapidario: «Non c'è né mai potrà esserci l'abolizione delle Province». Nella manovra, così, verrà previsto un accorpamento delle funzioni di là da venire. Scajola c'è ancora e ha battuto un colpo.

**Franco Adriano**

Si tratta più di una invenzione propagandistico-intimidatoria che di uno strumento efficace

## Redditometro, una tigre di carta

*Gli accertamenti col nuovo strumento salgono da 30 a 40 mila*

Il fatto che Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre e sfidante generoso quanto disperato di Luca Zaia nella recente corsa al governatorato del Veneto, avesse auspicato da tempo che il governo introducesse il redditometro nella prossima manovra economica, la dice lunga: per i redditi delle persone fisiche, il redditometro è quel che gli studi di settore sono per le persone giuridiche, cioè una tigre di carta. Un'innovazione più propagandistico - intimidatoria che davvero efficace. Già, perché il redditometro è, indirettamente, come una «minimum tax», un criterio di accertamento induttivo del reddito presumibile, che, se bene impiegato dai contribuenti, li aiuta più di quanto li danneggi. Li pone al riparo da accertamenti fiscali, purché applicato con furbizia, preventivamente. È un po' come il reddito catastale di un immobile, divenuto nella prassi quotidiana degli studi notarili italiani il metro con cui viene determinato il valore delle transazioni immobiliari da denunciare ai fini fiscali (Claudio Scajola docet): se

io so che denunciando a 400 mila euro un immobile che in realtà compro per un milione di euro mi attesto del 10% al di sopra del reddito catastale dell'immobile medesimo, vado tranquillo e risparmio l'imposta di registro su 600 mila euro perché, tanto, nessuno verrà mai ad accertare se ho pagato davvero «solo» 400 mila e non di più...Ebbene, il redditometro messo a regime dal governo è uno strumento ambizioso e complesso che difficilmente potrà aiutare il fisco a snidare i veri evasori. Quell'aspetto arcigno e un po' feroce che il redditometro ha da sempre, aiuta i giornali a montarci sopra titoli di fantasia che colpiscono l'immaginazione dei cittadini, ma, in sostanza, utilizzare davvero lo strumentario sarà, per il fisco, molto complesso, soprattutto perché dispendioso in termini di tempo e di risorse impiegate. È vero che il redditometro scarica sui contribuenti l'«onere della prova» di come siano venuti in possesso dei redditi necessari a sostenere le spese che eccedono il limite congruo col reddito dichiarato, ma queste prove sono poi

abbastanza agevoli da produrre, perché coincidono solitamente con l'utilizzo dello stock del risparmio familiare. Non a caso, prudentialmente, il numero degli accertamenti che l'amministrazione si ripropone di effettuare impiegando il nuovo redditometro sale a 40 mila l'anno venturo dai 30 mila di quest'anno: come dire, un aumento del 25% su una cifra molto modesta e quindi tutt'altro che un boom. Ma la loro opponibilità in sede di contenzioso tributario sarà elevatissima, proprio perché una qualsiasi spesa inclusa nel più ampio paniere dei consumi considerabili «prova di reddito» (dal possesso di più automobili all'uso di scuole private per i figli) può sempre essere giustificata in mille modi che con il reddito imponibile non c'entrano. Ed è proprio sul fronte del contenzioso che le condizioni reali del fisco italiano continuano a essere difficili. Secondo gli ultimi dati infatti, il fisco perde nel 42% dei contenziosi e vince solo nel 37%. Non a caso, con una circolare dello scorso 21 maggio, la stessa Agenzia ha sentito la necessità di

inserire un «indice di vittoria» nei contenziosi nei parametri di valutazione dell'efficienza del proprio operato. In altre parole, non è il concetto ispiratore del redditometro a essere sbagliato (al contrario, è lo stesso concetto che Giovanni Falcone raccomandava ai suoi investigatori per individuare i collusi con la mafia: la sproporzione tra tenore di vita e reddito lecito dichiarato) ma la sua concreta applicabilità a fare acqua. Non a caso, gli studi di settore (il fratello maggiore del redditometro) stabiliscono per le imprese che esse possono applicarsi a priori griglie di reddito minimo da dichiarare per non essere soggetti agli accertamenti fiscali, e non pretendono di verificare a posteriori l'effettiva condotta di vita dei contribuenti. In varie, successive incarnazioni, del resto, il redditometro esiste già dal 1998, istituito dal centrosinistra del feroce ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, e non ha intaccato di una sola scalfittura l'evasione fiscale di massa che affligge il nostro sistema.

**Sergio Luciano**

Non figura nella manovra la norma che eliminava i grandi eventi e metteva sotto controllo i conti

# Protezione civile, è pax armata

*La riforma salta, ma il Tesoro è pronto a tornare all'attacco*

**N**essuna riforma. Il sistema che, stando a quanto emerso nel corso delle inchieste di Perugia, ha dato la stura agli affari della cosiddetta cricca resta al momento inalterato. Nell'ultima versione della manovra finanziaria non c'è più nulla sulla Protezione civile. Certo dovrà, come tutte le amministrazioni centrali, ridurre le proprie spese (circa il 60% della Presidenza) del 10% e, in quanto dipartimento di Palazzo Chigi, realizzare un taglio aggiuntivo del 10% dei posti dirigenziali. Però nella battaglia che, dicono i bene informati, ha tenuto banco nel governo sul de-

stino del dipartimento, Guido Bertolaso pare aver scansato gli artigli che erano stati sfoderati dall'Economia e aver evitato quello che si presentava come un vero commissariamento. Salvo novità dell'ultima ora, non ci saranno i nuovi controlli del Tesoro e della Corte dei conti, non ci sarà la soppressione delle competenze in materia di Grandi eventi, la riforma delle modalità di assegnazione dei lavori. E il blocco delle assunzioni in corso d'opera a via Ulpiano (costo stimato, 8 milioni di euro) che contano, tra i papabili, molti diretti collaboratori di Bertolaso. Entrati negli anni

con contratti di collaborazione proprio grazie ai poteri di assunzione in deroga collegati alle ordinanze di emergenza e grande evento. Ma l'Economia pare non aver affatto depresso le armi. La riforma della Protezione civile sarebbe pronta. A pesare a favore della sua esclusione dalla manovra sarebbe stata non solo una certa contrarietà del premier, Silvio Berlusconi, ma anche dello stesso ministero dell'economia, Giulio Tremonti. Che vuole mettere ordine nei conti del dipartimento ed evitare in futuro spese fuori controllo ricreando un meccanismo di Protezione tarato sul primo

intervento e sulla prevenzione, ma non vorrebbe procedere subito. Perché trattandosi di una riforma ordinamentale, la Finanziaria potrebbe non essere la sede migliore e si renderebbe necessario un provvedimento ad hoc. E poi perché, si ragiona a Palazzo, metterla sul piatto dall'inizio la renderebbe facilmente attaccabile durante il primo passaggio parlamentare della manovra (probabilmente al senato). Meglio più avanti, quando la Finanziaria sarà blindata. Comunque sia, la battaglia sulla Protezione civile pare solo rinviata.

**Alessandra Ricciardi**

L'associazione di Palamara, autonomia a rischio. I giudici di Amiran-  
te, la manovra non viola la Carta

## Stipendi, la Consulta dice sì ai tagli

*La Corte spiazza i magistrati dell'Anm: il rigore vale per tutti*

**S**acrifici per tutti anche per i magistrati, ma non tutti. L'Associazione nazionale magistrati le mani nelle proprie tasche non le vuole far mettere. E minaccia iniziative clamorose pur di diffidare il governo dal «prelievo forzoso degli stipendi». Tra queste un appello alla Corte costituzionale a sostenere la battaglia dei magistrati. E la Corte non si fa attendere, rispondendo con una nota nella quale annuncia di voler continuare «nella linea di rigore e di contenimento della spesa per il proprio funzionamento, che ha già portato alla sua autonoma decisione di rinunciare, sin dal 2008, a ogni incremento della dotazione che da quella data non è stata più rivalutata, con conseguente risparmio per le finanze pubbliche». Tranciante la risposta della Corte Costituzionale presieduta da Francesco

Amirante che spiazza le speranze dei magistrati dell'Anm di Luca Palamara che, a manovra ancora calda, avevano gridato con tutto il fiato in gola che «l'adeguamento triennale (stoppato in manovra, ndr) rappresenta l'attuazione del precetto costituzionale dell'indipendenza dei magistrati che va salvaguardato anche sotto il profilo economico». Macché anticostituzionale, replica la Corte costituzionale: ridurre gli stipendi ai giudici non viola la Carta. Capito? Il messaggio è chiaro, i sacrifici devono farli tutti, anche i magistrati dell'Anm. La Corte costituzionale accetta, l'Anm no. Non soltanto la Corte di Amiran-  
te accetta i sacrifici, ma annuncia anche che «ha già posto all'esame ulteriori misure di tagli alle proprie spese, per personale e acquisto di beni e servizi, che, in aggiunta alla riduzione

degli emolumenti dei giudici della Corte stabiliti per legge, possano ulteriormente contribuire alla riduzione della spesa pubblica». Ci saranno rimasti male nella stanza di Palamara visto che l'Associazione nazionale magistrati anche nella manovra correttiva ha visto un tentativo di ledere l'autonomia e l'indipendenza delle toghe. Gli interventi sulle retribuzioni dei magistrati «sono incostituzionali e palesemente punitivi nei confronti dei magistrati» che «si inseriscono in un clima di costante aggressione da parte di esponenti politici e istituzionali nei confronti della magistratura, accompagnata da una campagna mediatica di delegittimazione dei magistrati, dipinti come fannulloni strapagati e politicizzati, e da interventi legislativi dichiaratamente finalizzati a impedire lo svolgimento delle indagini e

dei processi». Il ritornello è quello di un evergreen che i magistrati ormai cantano da tempo e serve ancora una volta a buttarla in politica. Ma ciò che sembra stare a cuore dei magistrati è soprattutto il vile denaro visto che tengono a far sapere a tutta Italia che «le retribuzioni dei magistrati» con questa manovra del governo Berlusconi, «vengono colpite tre volte: con il blocco dei meccanismi di progressione economica, con il blocco dell'adeguamento alla dinamica dei contratti pubblici e, addirittura, con un prelievo forzoso degli stipendi». Insomma, sul taglio degli stipendi dei magistrati, l'Anm è isolata. Neppure la Corte costituzionale la sostiene.

**Emilio Gioventù**

Il Carroccio crea laboratori per integrazione, sicurezza, politiche familiari

# Lega, tante capitali a Nord

*Varese, Parma e Verona nuove città-modello*

Una missione per ogni capoluogo del Nord nelle mani della Lega Nord o che il partito di Bossi vuole conquistare. A partire da Varese, città del ministro dell'Interno Roberto Maroni, destinata, già dalla prossima settimana a diventare la capitale della sicurezza in Italia. E poi, Parma, con la sperimentazione del quoziente familiare che Bossi vuole soffiare come cavallo di battaglia a Pier Ferdinando Casini. Per non parlare di Verona, città che era considerata tra le più razziste d'Italia e invece grazie a Flavio Tosi è diventata per la Lega il modello dell'integrazione. I laboratori piacciono sempre ai politici e per chi punta all'autonomia e ai localismi, quelli cittadini sono il non plus ultra. Ma le città che aspirano a diventare laboratori onnicomprensivi hanno sempre falli-

to. Anche perché è difficile che un campanile riesca ad avere l'eccellenza in ogni settore. E basta un fatto di cronaca, di qualsiasi genere che porta automaticamente al fallimento di immagine la città laboratorio. E allora ecco l'uovo di Bossi. I laboratori della Lega Nord dovranno avere poche missioni, magari una sola per città. E la linea è arrivata anche al quotidiano del partito, la Padania, che appunto si è adeguata e ha affidato i primi titoli a Varese per quanto riguarda la sicurezza e a Parma per il quoziente familiare. Ma altri sono pronti ad arrivare, oltre a un rilancio di quello veronese tutto dedicato all'integrazione dell'immigrazione buona e al lavoro onesto degli extracomunitari. Così presto avremo il modello Verona, il modello Varese e così via. Ma andiamo a vedere dove Bossi e in questo caso Ma-

roni, stanno mettendo le maggiori energie. In primis a Varese appunto, città guidata dal leghista Attilio Fontana oltre che borgo natio del ministro Maroni. La Lega non poteva non eleggere come laboratorio italiano della sicurezza la città che ha dato i natali al suo miglior ministro. Tanto più se si considera che la settimana scorsa Maroni ha celebrato nella sua città la festa della Polizia e ha accennato a quello che sta sperimentando proprio a Varese. A partire dal numero unico delle emergenze che presto dovrebbe essere allargato al resto del paese e al patto di sicurezza del lago Maggiore che vede impegnate Lombardia Piemonte e Svizzera. Oggi e domani poi, sempre a Varese si svolgerà il G6 della sicurezza con i ministri degli Interni di Spagna, Francia, Regno Unito, Polonia e Stati Uniti. A Parma

invece, la Lega vuole impossessarsi della riforma familiare lanciata dal sindaco di centrodestra ma non ancora leghista Pietro Vignali. Il primo cittadino, eletto in una lista civica e con un passato nel Ppi e nel Cdu ha lanciato il «quoziente Parma», un pacchetto di politiche rivolte ad aiutare le famiglie. E la Lega, per cercare di scappare a Casini la proposta del quoziente familiare ha deciso di adottare come suo modello Parma. Verona invece resta il modello dell'integrazione e del lavoro degli immigrati. Ed è allo studio la possibilità di dare vita ad altri laboratori, compreso uno ligure, ad Albenga, sede dell'aeroporto preferito da Claudio Scajola dove è stata eletta la leghista Rosy Guarnieri.

**Antonio Calitri**

## Più facile installare gli impianti. Basterà la Dia, stop alla antincendi **Distributori sotto casa per fare il pieno di metano**

**I**l pieno di metano si potrà fare sotto casa. La manovra correttiva semplifica l'iter procedurale per installare i piccoli impianti di distribuzione di gas naturale per autotrazione. Servirà la Dia, ma si potrà prescindere dall'autorizzazione «antincendi» se l'impianto è in regola con la dichiarazione di conformità. Previsti, a riguardo, controlli a campione. È quanto prevede il decreto varato dal consiglio dei ministri, che introduce un sistema di semplificazione dell'installazione di piccoli impianti di distribuzione di metano per le automobili. La nuova normativa riguarda gli impianti fissi senza serbatoi d'accumulo derivati da rete domestica adibiti al rifornimento a carica lenta di gas naturale per autotrazione. Su questo tema va ricordato che soltanto con il decreto ministeriale 28 giugno 2002, aggiornando la prece-

dente regola tecnica del decreto ministeriale 8 giugno 1993, si consentì la realizzazione, oltre che dei grandi impianti, anche di piccoli impianti, alimentati da condotta, finalizzati alla alimentazione di un numero limitato di autovetture. Il decreto stabilisce in primo luogo che per l'installazione di questi impianti occorre presentare una Dia (denuncia di inizio attività) al competente comando dei Vigili del fuoco. La disciplina di dettaglio per l'installazione e l'esercizio di questi impianti (si tratta di impianti con una capacità di compressione non superiore a 3 m<sup>3</sup>/h) viene comunque rinviata a un decreto del ministro dell'interno che dovrà essere adottato entro centoventi giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana della legge di conversione della manovra. Il decreto dovrà comunque

fare salve tutte le norme comunitarie in materia di prodotti. Dal punto di vista delle caratteristiche tecniche questi piccoli impianti, composti dall'apparecchio, dalla condotta di adduzione e dalla linea elettrica di alimentazione, dovranno comunque rispondere ai requisiti previsti dalla legge 1083/71, per quanto attiene all'uso del gas naturale, e alla legge 186/68 per quel che concerne l'alimentazione elettrica. La materiale installazione degli impianti dovrà essere effettuata da ditte in regola con i requisiti abilitativi di cui al decreto ministeriale 37/2008, attuativo della legge 248/2005; inoltre deve trattarsi di ditte che risultino iscritte ai registri della camere di commercio per attività di impianti di produzione, trasporto, distribuzione e utilizzazione dell'energia elettrica all'interno degli edifici a partire dal punto di conse-

gna dell'energia, o del combustibile gassoso, fornita dall'ente distributore. Se gli impianti risponderanno alle caratteristiche tecniche citate in precedenza, con l'allegata dichiarazione di conformità, il decreto legge prevede che non sia necessaria l'autorizzazione antincendi, anche se si consentono controlli anche a campione da parte delle autorità competenti che potranno anche emettere delle prescrizioni ad hoc. Se nel corso di questi controlli non dovesse essere esibita la dichiarazione di conformità, scatterebbero le sanzioni previste dal decreto ministeriale del 2008. Dal punto di vista fiscale verrà applicata l'accisa prevista per il gas naturale per combustione per usi civili.

**Andrea Mascolini**

**MANOVRA CORRETTIVA/**La stretta previdenziale salva chi matura i requisiti entro il 2010

# Pensioni, la finestra si fa mobile

*Dal 2011 l'uscita per i dipendenti si allunga di un anno*

La finestra è mobile e il pensionamento si allontana. È questo, in sintesi, il succo dell'intervento sulla previdenza contenuto nel provvedimento sulla manovra economica varato dal governo. Va anzitutto sottolineato che la stretta sulle uscite programmate comincerà a colpire solo coloro che raggiungono i requisiti per la pensione di anzianità e vecchiaia a partire dal gennaio 2011. Questo significa che sia le finestre che si aprono il 1° luglio e il 1° ottobre, che quella successiva di gennaio 2011 non subiranno alcuna modifica. Cerchiamo dunque di fare un po' di chiarezza. **Le attuali finestre.** Chi raggiunge la pensione di anzianità con le regole introdotte dalla riforma del governo Prodi (legge n. 247/2007), che si basano su un primo scalino (58 anni di età, 59 gli autonomi, e 35 di contributi sino al 30 giugno 2009) seguito dalle famose «quote» – somma di anzianità contributiva ed età anagrafica, dal luglio 2009 in poi – ha oggi a disposizione due sole uscite. I dipendenti, a seconda che i requisiti contributivi e anagrafici vengano raggiunti nel primo o secondo semestre, possono lasciare il lavoro rispettivamente dal primo gennaio o dal primo luglio dell'anno successivo. Gli effetti delle finestre dimezzate (rispetto alla normativa prece-

dente la riforma Maroni del 2004) colpiscono soprattutto gli autonomi, artigiani, commercianti e coltivatori diretti. Chi si è messo in proprio può andare in pensione, rispettivamente, dal primo luglio dell'anno successivo, se raggiunge i requisiti entro il primo semestre dell'anno, o addirittura dal primo gennaio del secondo anno successivo, se li raggiunge nel secondo semestre. Accesso al pensionamento un po' più facile, invece, per coloro che accumulano 40 anni di contributi, per i quali restano valide le vecchie quattro finestre, quelle utilizzate sino al 2007 (indicate dalla riforma Maroni, legge n. 243/2004). Per i dipendenti le uscite di luglio e ottobre si aprono per chi matura, rispettivamente, i requisiti per l'anzianità entro il primo o secondo trimestre dell'anno e sono legate a un'età minima di 57 anni, condizione che non viene richiesta invece per le vie d'uscita di gennaio e aprile, alle quali può accedere chi raggiunge i 40 anni nel corso del terzo e quarto trimestre dell'anno precedente. Anche per i lavoratori autonomi le finestre sono quattro, ma la decorrenza del primo assegno è più distanziata rispetto al momento in cui si raggiungono i 40 anni. La pensione scatta da ottobre, da gennaio, da aprile, e da luglio dell'anno successivo, a se-

condo che il requisito venga maturato rispettivamente nel primo, secondo, terzo o quarto trimestre dell'anno. Medesima sorte per i pensionati di vecchiaia: i dipendenti possono oggi intascare l'assegno all'inizio del trimestre successivo a quello in cui maturano i requisiti anagrafici e di contribuzione. Mentre per gli autonomi, l'attesa per la prima riscossione è più lunga; inizio semestre successivo alla maturazione del diritto. **Le uscite salvate.** La stretta della manovra economica sulle finestre avrà effetti a cominciare dal 2011, riguarderà cioè chi raggiunge i requisiti per il pensionamento a partire dal prossimo anno. Sono quindi fatte salve le vicine finestre di luglio e di ottobre e quella di gennaio 2011, nonché quelle che si aprono nel corso dell'anno prossimo, ma che riguardano soggetti che maturano i requisiti richiesti entro il 2010. Riassumendo, la finestra di luglio interesserà: - i dipendenti che hanno raggiunto quota 95 (età minima 59 anni) entro il 31/12/2009, oppure con 40 anni di contribuzione al 31/3/2010, a condizione che compiano i 57 anni di età entro il 30/6/2010; - i dipendenti con 65 anni di età (60 le donne, 61 se iscritte all'Inpdap) compiuti entro il 31/3/2010, con i requisiti contributivi della vecchiaia; - gli autonomi con 35 anni

di contributi e 59 anni di età al 30/6/2009, oppure con 40 anni di contribuzione al 31/12/2009 (a prescindere dall'età); - e gli autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/12/2009, con i requisiti contributivi della vecchiaia. Dal 1° ottobre, sarà la volta: - dei dipendenti con 40 anni di contributi al 30/6/2010, a condizione che compiano i 57 anni di età entro il 30/9/2010 e dei dipendenti con 65 anni di età (60 le donne, 61 se iscritte all'Inpdap) compiuti entro il 30/6/2010, con i requisiti contributivi della vecchiaia; - degli autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/3/2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) e di coloro che hanno accumulato 40 anni di contribuzione al 31/3/2010 (a prescindere dall'età). Mentre dal 1° gennaio 2011 potranno accedere al pensionamento: - i dipendenti che raggiungono quota 95 (età minima 59 anni) entro il 30/6/2010, oppure con 40 anni di contribuzione al 30/9/2010 (a prescindere dall'età); - i dipendenti con 65 anni di età (60 le donne, 61 se iscritte all'Inpdap) compiuti entro il 30/9/2010, con i requisiti contributivi della vecchiaia; - gli autonomi che raggiungono quota 96 (età minima 60 anni) entro il 31/12/2009, oppure con 40 anni di contributi al

30/6/2010 (a prescindere dall'età); - e gli autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/6/2010, con i requisiti contributivi della vecchiaia.

**Uno scivolo pensante.** La manovra economica non prevede dunque alcun intervento strutturale che riguardi requisiti, età, o le famose quote. È invece prevista, a partire dal 2011, una diversa decorrenza dell'assegno Inps, una volta maturato il diritto secondo i requisiti vigenti. In luogo delle attuali finestre rigide, viene introdotta una cosiddetta finestra mobile o a scorrimento,

che fissa la decorrenza del pensionamento di anzianità con meno di 40 anni o di vecchiaia dopo 12 mesi, nel caso dei lavoratori dipendenti e 18 mesi, nel caso dei lavoratori autonomi. I trattamenti pensionistici decorrono dal primo giorno del mese successivo alla scadenza dei termini del nuovo sistema. Circa gli effetti concreti dell'introduzione della finestra mobile riportiamo l'esempio di un dipendente che raggiunge quota 96, 36 anni di contribuzione e 60 anni di età il 30 giugno del 2011. Spera-

va di lasciare il lavoro il 31 dicembre del 2011 e intascare la pensione dal 1° gennaio 2012, mentre ora dovrà aspettare altri 6 mesi, in quanto la prima finestra utile per lui si aprirà il 1° luglio 2012 (12 mesi dopo la maturazione del diritto). Peggio ancora la situazione dell'ex dipendente signora Rossi, che compirà 60 nel marzo 2011; anziché percepire l'assegno dell'Inps dal successivo 1° luglio, lo avrà a partire dall'aprile del 2012. **Nessuna novità.** Nulla di nuovo infine per il personale del comparto scuola, la cui decorrenza rimane fissata al 1° settembre di

ogni anno (comma 9 dell'art. 59 della legge n. 449/1997). Conservano inoltre le attuali disposizioni sulle finestre: i dipendenti che avevano in corso il periodo di preavviso alla data del 30 giugno 2010 e che maturano i requisiti entro la data di cessazione del rapporto di lavoro e, nel limite di 10 mila unità, coloro che si trovano in mobilità (con accordo stipulato entro il 30 aprile scorso) e i lavoratori coinvolti nei cosiddetti piani di esubero (banche, assicurazioni, ecc.).

Il presidente dell'Anci sull'impatto del decreto correttivo. E la Corte conti avverte: comuni in difficoltà

## Manovra insostenibile per gli enti

*Chiamparino: il governo ci ha preso in giro. Cambiati i numeri*

«**C**i sentiamo presi per i fondelli, il governo ha cambiato le carte in tavola all'ultimo momento». Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, come al solito, non usa parafrasi per descrivere il malumore che serpeggia tra i sindaci dopo il varo della manovra correttiva da 24 miliardi di euro che in due anni chiederà ai comuni un contributo di 3,4 miliardi. Cifre «insostenibili» per le autonomie e per nulla compensate dalle poche aperture concesse da Tremonti nel decreto, come lo sblocco dello 0,78% dei residui («una goccia nel mare rispetto al 4% dell'anno scorso») e il riconoscimento di un trasferimento aggiuntivo di 200 milioni che non verrà computato nel Patto di stabilità. «I sindaci», fa notare Chiamparino, «le loro richieste irrinunciabili le avevano presentate ai ministri Tremonti e Calderoli nell'incontro di sabato scorso, ma sono state tutte puntualmente disattese». Si era parlato di un contributo alla manovra di 800 milioni per il 2011 (300 per le province) e 1 miliardo e 600 milioni per il 2012 (600 per le province). Ma martedì, nell'incontro ufficiale a palazzo Chigi le cifre sono cambiate: gli 800 milioni per il 2011 sono diventati 1 miliardo e 200 milioni, mentre per il 2012 al posto di 1 mi-

liardo e 600 milioni è comparsa la cifra di 2 miliardi e 200 milioni. Il presidente dell'Anci torna quindi alla carica chiedendo innanzitutto di dimezzare l'impatto della manovra sui comuni. E ribadendo i cavalli di battaglia di sempre già portati sul tavolo di Tremonti: la rimodulazione del Patto e un maggiore coinvolgimento dei municipi sui decreti attuativi del federalismo fiscale. Ma al di là dei numeri, la manovra non piace al sindaco di Torino per il messaggio politico che dà. In netta controtendenza rispetto al federalismo. «I segnali che arrivano dal governo sono discordanti», dice a ItaliaOggi. «Da un lato ci viene promesso che il federalismo per i comuni significherà sì maggiore responsabilizzazione, ma anche maggiore autonomia. Dall'altro, però ci sentiamo sempre messi sotto tutela. È come se Tremonti non se la sentisse di investire sul senso di responsabilità degli enti locali. Prendiamo per esempio la stretta sulla partecipazione dei comuni in società o consorzi. La ritengo giusta, ma mi chiedo: è questo il federalismo? I comuni non dovrebbero essere lasciati liberi di decidere cosa fare?». Ma quando gli viene ricordata la norma della manovra sull'ineleggibilità dei sindaci che sfiorano il Patto, Chiamparino

sbotta: «Siamo al centralismo napoleonico. Mi chiedo perché non abbiano previsto la stessa cosa per i parlamentari che hanno portato il rapporto tra deficit e Pil al 118%». «E poi», prosegue, «un sindaco può non rispettare il Patto per svariati motivi. Perché, per esempio, un anno il comune ha percepito dividendi straordinari dalle aziende partecipate o perché ha alienato immobili. Non trovo giusto che non possa più ricandidarsi per eventi straordinari che non gli sono imputabili». Un ultimo accenno sulle province. Chiamparino critica la misura inserita nella manovra (eliminazione di tutti gli enti sotto i 220 mila abitanti esclusi quelli confinanti con stati esteri e appartenenti alle regioni a statuto speciale, si veda ItaliaOggi di ieri) e ancora avvolta dal mistero, visto che è stata più volte confermata e smentita da Tremonti e Berlusconi. Quale che ne sia la sorte (potrebbe confluire nella Carta delle autonomie all'esame della camera) per il sindaco di Torino si tratta solo di «una misura spot». «Tutte le volte che si parla di province lo si fa sempre con interventi che oscillano tra demagogia e opportunismo. Credo che le funzioni dell'ente intermedio andrebbero ripensate, ma non come ha fatto il governo». E intanto a rafforzare le pre-

occupazioni dei comuni c'ha pensato la Corte dei conti che ieri ha reso noti i primi dati delle rilevazioni compiute sui conti consuntivi (sono stati presi in esame, grazie alla completa operatività del sistema di trasmissione telematica Sirtel, i conti di 96 province e 5.498 comuni che rappresentano il 75,5 per cento della popolazione nazionale). Ebbene, nell'esercizio 2008 la Corte ha visto i primi segnali delle difficoltà finanziarie dei comuni. In parte dovuti all'approssimarsi della crisi internazionale, ma in ogni caso da non sottovalutare in vista del federalismo fiscale. «Sia nelle province che nei comuni», scrive la Corte, «il saldo tra entrate e spese correnti di competenza fa emergere la riduzione della situazione di avanzo». E il dato negativo, «in forte peggioramento», del saldo economico finanziario corrente «conferma per i comuni l'incapacità di finanziare con le sole entrate correnti, oltre che le correlate spese, la quota di capitale dei prestiti in scadenza». Questa tendenza, presente in tutte le aree geografiche, ad eccezione del Sud e delle Isole, osserva infine la Corte, «assume i valori più significativi per gli enti del Nordovest».

**Francesco Cerisano**

**MANOVRA CORRETTIVA/**Compravendite bloccate senza la dichiarazione di conformità catastale

## Case fantasma, via alla sanatoria

*C'è tempo fino a fine anno. Poi scatta la rendita presunta*

**V**ia alla emersione delle case fantasma.

Con la sanatoria catastale prevista dalla manovra approvata dal governo (articolo 19) si apre una finestra per la regolarizzazione ai fini fiscali degli archivi immobiliari: c'è tempo fino al 31 dicembre 2010 per una dichiarazione di aggiornamento catastale. Dal 2011 scatta la possibilità di attribuire rendite presunte e di una caccia all'immobile non censito. La manovra di emersione degli immobili non accatastati vuole riallineare lo stato di fatto con le risultanze del catasto. E questo riguarda anche il caso di interventi edilizi abusivi, che, ovviamente, non sono stati denunciati in catasto. Il repulisti catastale porta con sé necessariamente strascichi di carattere edilizio. È evidente che se si regolarizza la situazione catastale dell'immobile questo significa rendere nota anche ai comuni l'esatta conformazione del proprio immobile. E se sono stati effettuati lavori senza avere ottenuto un permesso di costruire o senza avere presentato una denuncia di inizio

attività, questo significa esporsi alle relative sanzioni. Non a caso l'articolo 19 citato dichiara che «restano fermi i poteri di controllo dei comuni in materia urbanistica-edilizia e l'applicabilità delle relative sanzioni». In sostanza la manovra, per come è scritta, prevede l'obbligo di autodenunciarsi al catasto e, per chi non vuole rischiare, di chiedere la sanatoria edilizia (dove è possibile). Tra l'altro l'obbligo di mettere a posto la situazione dei propri immobili deriva anche dalle nuove disposizioni sui rogiti notari: si deve dichiarare l'identificazione catastale e si devono allegare planimetrie dichiarando che sono conformi allo stato di fatto, altrimenti l'atto non si può stipulare. Tuttavia, stando alla lettera della disposizione, non è previsto un condono edilizio, inteso quale forma di sanatoria edilizia eccezionale e diverso dall'accertamento di conformità disciplinato all'articolo 36 del Testo Unico per l'edilizia. In sostanza chi è tenuto alla dichiarazione catastale aggiornata (perché il proprio immobile non è censito

a catasto, oppure ci sono difformità quanto a consistenza o destinazione) deve preoccuparsi degli aspetti edilizi: se le variazioni non censite a catasto necessitano di una pratica edilizia, si deve procedere anche a una sanatoria edilizia. Entrando nel merito dell'operazione le fasi sono le seguenti. Entro il 30 settembre 2010 l'Agenzia del territorio deve terminare l'attività di rintraccio dei fabbricati che hanno perso la qualifica di rurale e devono stendere il relativo elenco. Entro il 31 dicembre 2010 i titolari dei fabbricati devono presentare la dichiarazione di aggiornamento catastale e successivamente l'Agenzia del territorio segnala le pratiche di accatastamento al comune per i controlli edilizi. Entro lo stesso termine vanno denunciate al catasto le variazioni di consistenza e destinazione per interventi edilizi. In mancanza scattano d'ufficio i controlli catastali e l'attribuzione delle rendite presunte. Per i comuni, allo stato, rimangono fermi i poteri di vigilanza edilizia e l'obbligo di sanzionare eventuali illeciti amministra-

tivi (sanzioni demolitorie, ripristinatorie e pecuniarie). Tra l'altro la disciplina della sanatoria catastale è resa più efficace dalle novità sulle compravendite immobiliari. L'articolo 19 in commento obbliga dal 1° luglio 2010 all'inserimento dei riferimenti catastali e a una dichiarazione di conformità di planimetrie e dati catastali allo stato di fatto negli atti con cui si concede una ipoteca o soggetti a trascrizione. Insomma la conformità catastale sarà controllata dal notaio e in assenza non si potrà stipulare il rogito. Il che è come dire che se il catasto non è a posto le transazioni immobiliari sono bloccate. E non solo le compravendite. Anche le locazioni sono nel mirino. La manovra prevede che anche la richiesta di registrazione di contratti, scritti o verbali, di locazione o affitto di beni immobili e relative cessioni, risoluzioni e proroghe anche tacite, deve contenere anche l'esatta indicazione dei dati catastali degli immobili.

**Antonio Ciccia**

**ENTI LOCALI****Silenzio assenso allargato in conferenza dei servizi**

**S**ilenzio-assenso allargato in conferenza dei servizi. L'adesione tacita riguarda anche i pareri ambientali, storico-artistici e sanitari. Il decreto legge approvato dal consiglio dei ministri del 25 maggio 2010 ha profondamente rivisitato l'istituto della conferenza dei servizi, previsto dalla legge 241/1990. La conferenza è lo strumento per concentrare in un'unica sede le diverse amministrazioni coinvolte in un progetto (per esempio un'opera pubblica), chiamate a dare contestualmente il loro parere. Tutto ciò con accorciamento dei tempi e possibilità di coordinare le varie amministra-

zioni. La regola della conferenza di servizi è di poter operare con la regola della maggioranza e con il meccanismo del silenzio assenso. In base a quest'ultimo istituto si considera acquisito il parere favorevole dell'amministrazione che non abbia manifestato il proprio dissenso. Già l'articolo 14-quater, comma 7, della legge 241/1990, nella versione anteriore al decreto in esame, prevede che si considera acquisito l'assenso dell'amministrazione il cui rappresentante non abbia espresso definitivamente la volontà dell'amministrazione rappresentata. La manovra finanziaria sostituisce il citato comma 7 e considera

per acquisito implicitamente anche l'assenso delle amministrazioni preposte alla tutela del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità e alla tutela ambientale. Stanno fuori dalla regola del silenzio assenso, esclusi i provvedimenti in materia di Via, Vas e Aia. Una volta esaurita la conferenza, l'autorità che l'ha convocata, tenendo conto delle posizioni prevalenti espresse, adotta il provvedimento finale, sostitutivo di tutte le autorizzazioni necessarie per l'opera in progetto. Il decreto legge sulla manovra aggiunge una forma di responsabilizzazione dei funzionari pubblici: la

mancata partecipazione alla conferenza di servizi o la ritardata o mancata adozione della determinazione motivata di conclusione del procedimento saranno valutate ai fini della responsabilità dirigenziale o disciplinare e amministrativa, e ai fini dell'attribuzione della retribuzione di risultato. Se ce ne fosse bisogno, il decreto in commento ricorda che il privato interessato dalla conferenza dei servizi può sempre chiedere i danni per i ritardi nella conclusione del procedimento. Le disposizioni sulla conferenza dei servizi vengono inseriti tra i livelli essenziali delle prestazioni delle pubbliche amministrazioni.

**MANOVRA CORRETTIVA/Il decreto è in stallo da due anni e Tremonti aggira l'ostacolo**

# Personale, spese ridotte. Subito

*Principio immediatamente applicabile. Non serve più il dpcm*

**I**mmediatamente applicabile per gli enti locali il principio di riduzione dell'incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti. La manovra finanziaria aggira l'impasse che subisce da quasi due anni il decreto del presidente del consiglio dei ministri che avrebbe dovuto attivare tale principio, in applicazione dell'articolo 76, comma 5, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008. Infatti, l'obbligo di ridurre l'incidenza della spesa viene disposto direttamente dalla legge. Sicché non sarà più necessario giungere all'emancipazione del Dpcm-fantasma. Il ministero dell'economia impone, dunque, una brusca accelerazione nei confronti di un sistema di contenimento della spesa sul personale che gli enti locali e le regioni erano sin qui riusciti a tenere bloccato, a causa del mancato accordo dei criteri di determinazione della riduzione dell'incidenza. In effetti, la manovra aggira anche questo ostacolo. L'articolo 76, comma 5, della legge 13/2008 demandava al Dpcm il compito estremamente arduo di determinare per tipologie di enti locali

l'obiettivo della riduzione della spesa di personale da ottenere, in relazione a fasce dell'incidenza, ponderata con la dimensione demografica e la tipologia dell'ente. Pertanto, si prevede di modificare l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, stabilendo che allo scopo di concorrere agli obiettivi di finanza pubblica, le regioni e gli enti locali sottoposti al patto di stabilità interno assicurano la riduzione delle spese di personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'Irap attraverso una serie di azioni che ciascuno di essi potrà con azioni modulare nell'ambito della propria autonomia. Dette azioni, in linea di principio, dovranno avere tre settori prioritari di intervento, il primo dei quali appunto la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti, attraverso una parziale reintegrazione dei dipendenti cessati (in ogni caso non oltre il 20%) ed il contenimento della spesa per il lavoro flessibile. Trattandosi di un principio, la norma non stabilisce di quanto l'incidenza dovrà ridursi. Tuttavia, risulta

chiaro, a questo punto, che di anno in anno gli enti dovranno garantire questo obiettivo. Che in tempi di riduzione delle entrate e, di conseguenza, delle spese correnti, diviene particolarmente complesso. In secondo luogo, gli enti dovranno razionalizzare e snellire le strutture burocratico - amministrative. La manovra suggerisce in via prioritaria di accorpate gli uffici, per ridurre l'incidenza percentuale delle posizioni dirigenziali in organico. Il che, insieme con l'obbligo di ridurre la spesa per il lavoro flessibile, rende ancora meno praticabile la strada degli incarichi dirigenziali a contratto, già fortemente pregiudicata dalla riforma operata all'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 da parte del dlgs 150/2009. Il terzo intervento prioritario indicato dalla manovra per ottenere i risparmi sulla spesa del personale di regioni ed enti locali è il contenimento delle dinamiche di crescita della contrattazione integrativa: gli enti potranno estendere, per ottenere detto risultato, le corrispondenti disposizioni dettate per le amministrazioni statali, in tema di taglio alle

risorse che finanziano la contrattazione decentrata. Nel rigore del giro di vite alle spese di personale, la buona notizia è che tra tali spese potranno essere esclusi gli oneri relativi ai rinnovi contrattuali. Visto il blocco della contrattazione fino al 2013, la previsione vale più come interpretazione sul passato che come indicazione per il futuro. Tuttavia, per i segretari comunali ancora deve partire la contrattazione del quadrienni 2006-2009, mentre per la dirigenza si stanno per avviare le trattative per il biennio 2008-2009. Le maggiori spese dovute a questi residui di contrattazione almeno non incidono negativamente sui fabbisogni degli enti. Gravi le conseguenze per la violazione degli obiettivi di riduzione del personale: blocco totale e assoluto delle assunzioni a qualsiasi titolo, che si estende al caso in cui gli enti soggetti al patto denuncino un'incidenza della spesa di personale su quella corrente pari o superiore al 40% (e non più al 50%, come previsto in precedenza).

**Luigi Oliveri**

La cura Tremonti mette nel congelatore la riforma Brunetta

## Fino al 2013 progressioni di carriera senza aumenti

La manovra finanziaria mette in un angolo la riforma Brunetta. Le conseguenze del congelamento degli stipendi dei dipendenti pubblici, compresi anche gli emolumenti legati ai risultati, a quanto da essi percepito nel 2010 impone un sostanziale stop agli effetti che il dlgs 150/2009 intendeva produrre sul merito e l'efficienza. Sebbene il testo della manovra non preveda un'espressa sospensione dell'attuazione del dlgs 150/2009, gli effetti concreti delle disposizioni sul contenimento della spesa per stipendi e il blocco dei contratti fino al 2013 producono conseguenze sostanzialmente identiche. In quanto al blocco dei contratti, verrà a mancare per quattro anni un elemento fondamentale della riforma: la ristrutturazione delle risorse che ciascun'amministrazione destina alla contrattazione decentrata, in modo tale che, come prevede la norma programmatica contenuta nell'articolo 40,

comma 2-bis, del d.lgs 165/2001, risulti prevalente la parte del salario accessorio collegata alla valutazione del merito individuale. Infatti, solo la contrattazione nazionale collettiva avrebbe potuto modificare l'attuale assetto delle risorse, in gran parte destinate, invece, non alla valorizzazione dei risultati, ma ad elementi fissi del salario, come le progressioni orizzontali (e negli enti locali l'indennità di comparto) o a componenti accessori che, però, per l'organizzazione dell'ente costituiscono spese fisse e storicizzate. Si tratta delle varie indennità di turno, rischio, disagio, reperibilità, maneggio valori, particolari responsabilità connesse a mansioni operative. Di conseguenza, la quota delle risorse decentrate destinate al premio della cosiddetta «performance individuale» rimarrà ancora a lungo minoritaria. Non bastando questo, l'applicazione pur doverosa delle misure contenute nei primi 31

articoli del d.lgs 150/2009, attinenti al ciclo della gestione della performance ed agli strumenti per premiare la produttività, resteranno un esercizio organizzativo, privo di effetti incentivanti concreti. Questo perché a decorrere dal 2011 il trattamento economico individualmente percepito dai dipendenti pubblici non potrà essere superiore a quello in godimento nel 2010. Ciò significa che anche applicando le regole per la valutazione del merito individuale previste dalla riforma Brunetta, se il risultato ottenuto dai dipendenti, in applicazione delle fasce di merito, determinasse sul 2010 un incremento del trattamento economico, questo non potrebbe essere in ogni caso erogato. Prova ne sia che la riforma blocca gli effetti economici di uno degli istituti espressamente considerati come incentivanti la performance, cioè le progressioni di carriera ottenute mediante concorsi pubblici con riserva di posti agli in-

terni non superiori al 50% dei posti messi a concorso (che hanno soppiantato le sopresse progressioni verticali). Infatti, fino al 2013 le progressioni di carriera avranno effetti solo giuridici: i dipendenti che superino la selezione pubblica accederanno alla categoria o area superiori, eserciteranno le nuove mansioni, ma manterranno il trattamento economico di provenienza. A meno che successivi ritocchi alla manovra non chiariscano che risulti invariabile l'ammontare complessivo della spesa, ma non quella individuale, risulta piuttosto chiaro come le scelte operate dal governo rendano tutt'altro che appetibili gli incentivi e rendano palpabile il rischio che le amministrazioni, già molto riluttanti ad attuare la riforma, la eludano espressamente o, quanto meno, se la applicheranno lo faranno in modo solo formalistico.

MANOVRA CORRETTIVA/Stretta sui costi della politica

# Austerità in consiglio

*Gettoni sostituiti da un'indennità*

**T**empi duri per i componenti degli organi di governo degli enti locali. La manovra economica impone una ennesima stretta ad indennità e gettoni di presenza, chiarendo in senso restrittivo alcuni problemi sulla cumulabilità di questi emolumenti. In primo luogo, la manovra impone l'addio al gettone di presenza per consiglieri comunali e provinciali. Al suo posto, il diritto a percepire una indennità di funzione onnicomprensiva, contenuta in precisi limiti. Infatti, in nessun caso l'ammontare dell'indennità percepita nell'ambito di ciascun mese da un consigliere potrà superare il quinto dell'indennità massima prevista dal rispettivo sindaco o presidente in base al decreto che fisserà i nuovi importi di base di tali indennità. Si elimina, dun-

que, la prassi di istituire riunioni di commissioni consiliari al solo scopo di far maturare il più possibile il diritto ai gettoni. Invece, nessuna indennità sarà attribuita dovuta ai consiglieri circoscrizionali. Un decreto del ministro dell'interno, previsto entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della manovra, fisserà ai sensi dell'articolo 82, comma 8, del dlgs n267/2000 gli importi delle indennità già determinate ai sensi del citato articolo 82, comma 8, diminuendoli per un periodo non inferiore a tre anni, di una percentuale pari al 3% per i comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti e per le province con popolazione fino a 500.000 abitanti; del 7% per i comuni con popolazione fino a 250000 abitanti e per le province con popolazione

tra 500.000 e un milione di abitanti; del 10% per i restanti comuni e per le restanti province. Sono esclusi dall'applicazione di questa disposizione i comuni con meno di 1.000 abitanti. Il medesimo decreto determinerà l'importo dell'indennità di funzione dei consiglieri. Rimarranno a bocca asciutta gli amministratori di comunità montane e di unioni di comuni e comunque di enti territoriali diversi da quelli di cui all'articolo 114 della Costituzione, aventi per oggetto la gestione di servizi e funzioni pubbliche: ad essi non potranno essere attribuite retribuzioni, gettoni, o indennità o emolumenti in qualsiasi forma siano essi percepiti. I parlamentari nazionali ed europei, che abbiano anche cariche negli enti locali, non potranno più percepire al-

cuna indennità di funzione o altro emolumento comunque denominato previsti. Infine, la manovra chiarisce che chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può comunque ricevere più di una indennità di funzione, a sua scelta. Tale disposizione, abbinata alla totale eliminazione dei gettoni di presenza, chiarisce una volta e per sempre l'incumulabilità in capo alla medesima persona che risulti operante con ruolo di governo negli enti locali di più forme di retribuzione, risolvendo un problema sul quale la giurisprudenza amministrativa non è riuscita a esprimere un indirizzo univoco.

**Luigi Oliveri**

Stanziati 627 milioni in tre anni

## Nuovo censimento a ottobre 2011

In arrivo il 15° censimento generale della popolazione e delle abitazioni, che si svolgerà nel mese di ottobre del 2011. Indetto anche il 9° censimento generale dell'industria e dei servizi e il censimento delle istituzioni non profit. È quanto prevede la manovra correttiva, che a tale scopo stanZIA 627 milioni di euro (200 milioni per l'anno 2011, 277 per il 2012 e 150 per il 2013). L'Istat, soggetto preposto all'organizzazione delle rilevazioni, definirà le operazioni di ciascun censimento attraverso il piano generale

di censimento, nonché mediante apposite circolari. Tali documenti, oltre a regolare le operazioni censuarie, stabiliranno la data di riferimento dei dati, gli obiettivi, il campo di osservazione e le metodologie di indagine. La manovra prevede a conciliare la necessità di ridurre spesa pubblica e organici perseguita dal governo con la necessità di far fronte all'imponente mole di lavoro costituita dalla macchina dei censimenti (a ottobre 2010 prende il via anche il 6° censimento dell'agricoltura). A tale proposito, toccherà sempre all'I-

stat definire le modalità di costituzione degli uffici di censimento, compresi i processi di selezione e i requisiti professionali del personale. Gli uffici saranno composti da personale con contratto a tempo determinato, mentre le funzioni di coordinatore e rilevatore potranno essere coperte anche mediante la stipula di contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Sul punto, il decreto evidenzia che gli enti e le p.a. coinvolte nelle operazioni (purché indicate nel piano dell'Istat) potranno avvalersi delle forme contrattuali

flessibili, tra cui i contratti di somministrazione di lavoro, in taluni casi senza la necessità di dover tener conto del patto di stabilità interno. Situazione analoga per gli organi preposti allo svolgimento delle operazioni del 6° censimento generale dell'agricoltura, i quali vengono autorizzati a conferire, per lo svolgimento dei compiti di rilevatore e coordinatore, anche incarichi di natura autonoma, purché limitati alla durata delle operazioni censuarie.

**Valerio Stroppa**

Ma la decadenza può essere promossa anche da qualsiasi elettore

# O al comune o in regione

*Il consiglio solleva l'incompatibilità del sindaco*

**Quali adempimenti l'amministrazione comunale deve adottare a seguito della proclamazione del sindaco a consigliere regionale?**

Spetta al consiglio comunale contestare al primo cittadino la causa di incompatibilità sopravvenuta, ai sensi e con le modalità previste dall'art. 69 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. All'esito della menzionata procedura le funzioni del sindaco, dichiarato decaduto dal consiglio comunale saranno svolte, ai sensi dell'art. 53 Tuel, dal vice-sindaco con contestuale avvio, da parte della prefettura competente, della procedura di scioglimento dell'ente ai sensi dell'art. 141 comma 1 lett. b) n. 1 Tuel. Diversamente, nel caso il consiglio comunale ritenesse non sussistere la causa di incompatibilità sopravvenuta sarà possibile esperire ricorso giurisdizionale avverso la relativa delibera. Si osserva infine che, indipendentemente dall'avvio da parte

del consiglio comunale della procedura in argomento, la decadenza dalla carica di sindaco può essere promossa ai sensi dell'art. 70 del citato Tuel da qualsiasi cittadino elettore del comune o da chiunque altro vi abbia interesse nonché dal prefetto. **RIMBORSI PER IL CONSIGLIERE PROVINCIALE - L'amministrazione provinciale è tenuta a rimborsare ad una società gli oneri previsti dall'art. 80 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 nel caso in cui il consigliere provinciale, per il quale vengono richiesti i rimborsi, risulti essere dipendente e al contempo comproprietario della ditta medesima in quanto titolare di una quota del 20% del capitale sociale?** AI fine di rispondere compiutamente al quesito occorrerà accertare, indipendentemente dalla circostanza che la società provvede al versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali, se il rapporto di lavoro

svolto dal consigliere provinciale presso la società di cui detiene parte del capitale sociale possa essere qualificato come rapporto di lavoro subordinato. I caratteri distintivi possono essere individuati, sulla base dell'art. 2094 c.c. e della contrattazione collettiva, nella prestazione del proprio lavoro intellettuale o manuale alle dipendenze e sotto la direzione dell'imprenditore, nel diritto del lavoratore a percepire uno stipendio, nell'essere adibito alle mansioni o funzioni previste per la qualifica di appartenenza. Viceversa, qualora il rapporto di lavoro sia carente di alcuno degli elementi evidenziati ed il lavoratore in questione, nell'ambito della società suddetta, sia socio con poteri di amministrazione e di gestione della stessa, si ritiene non siano configurabili gli elementi del rapporto di lavoro subordinato. **EFFETTI DEL PATTEGGIAMENTO - È applicabile l'art. 58 Tuel a un consigliere comunale**

**che è stato condannato nel 1992 per il delitto previsto dall'art. 73 del dpr 09/10/1990 n. 309, per illecita detenzione di sostanze stupefacenti?** L'equiparazione a condanna della sentenza emessa ai sensi dell'art. 444 c.p.p., sancita dall'art. 58, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è stata introdotta dalla legge 13 dicembre 1999, n. 475, e si applica, in base a specifica statuizione della stessa legge, alle sentenze emesse, in sede di patteggiamento, successivamente alla data della sua entrata in vigore. Pertanto, nell'ipotesi del quesito in esame, atteso che la sentenza di condanna è stata emanata anteriormente a tale data, rimane preclusa l'applicazione delle norme ostative all'assunzione delle cariche elettive recate dal citato art. 58 (cfr. Corte di cassazione, sentenza n. 13356 del 7 ottobre 2000).

In dieci anni i tagli sono passati da 820 mld di lire a 4 mld di euro

## Contro gli enti locali un tiro a segno senza fine

**L**e manovre di finanza pubblica hanno colpito fin dagli anni 90 i quattro settori della spesa più consistenti: sanità, previdenza, pubblico impiego, enti territoriali. Non sorprende pertanto che anche questa volta, addirittura in presenza di un «tornante della storia», come ha affermato il ministro Tremonti, siano ancora gli stessi settori ad essere interessati. Ma per quanto riguarda gli enti locali il tiro a segno dura da molto tempo nella perenne attesa della riforma della finanza locale e in un crescendo rossiniano costellato da leggi, leggine, decreti, regolamenti, circolari interpretative a pioggia rivolte verso un unico obiettivo: ridurre la spesa anche a costo di provocare la paralisi dei servizi. Ora ci siamo. Per quanto riguarda, per esempio, le vicende del patto di stabilità interno, è bene ricordare che è stato introdotto nel 1999 come giusto concorso all'osservanza dei limiti all'indebitamento netti stabiliti dal trattato di Maastricht e chiedendo un ragionevole sacrificio agli enti locali pari all'1% della spesa corrente (circa 820 miliardi di lire). Successivamente, attraverso un'interminabile sequenza di disposizioni confuse e frammentarie, contenute ogni anno in leggi finanziarie illeggibili, si è mirato a limitare sempre di più la spesa degli enti locali sia direttamente, sia indirettamente agendo sul contenimento dei saldi con meccanismi difficili e contorti. Con la legge 133/2008, che ha disciplinato le regole del Patto per il triennio 2009-2011 stabilendo tetti irrealistici (2.350 milioni di euro per il 2010 e 4.160 per il 2011), le limita-

zioni hanno raggiunto l'acme incidendo ulteriormente sul livello delle prestazioni e dei servizi ed estendendosi alle spese di investimento e ai flussi di cassa con conseguenze disastrose sulle politiche locali d'intervento. Ma non basta. La legge finanziaria 2010, corretta solo in parte appena un mese dopo dal decreto legge 2/2010, a sua volta modificato dalla legge di conversione 42/2010, ha introdotto un'altra serie di riduzioni delle spese degli enti locali incidendo sull'assetto istituzionale (soppressione delle circoscrizioni di decentramento, soppressione dei difensori civici, riduzione dei consiglieri e degli assessori, soppressione dei finanziamenti alle comunità montane, soppressione dei consorzi di funzioni tra enti locali ecc.). Ora la manovra di finanza pubblica prevede un

contributo degli enti territoriali superiore al 54% dell'intero ammontare e ulteriori tagli ai comuni e alle province per 4.040 milioni di euro in due anni, ignorando sorprendentemente l'attuale situazione di difficoltà nell'erogazione dei servizi di base e nella realizzazione diffusa di opere pubbliche per il rilancio dell'economia. Il bello è che tutto questo avviene in presenza di due provvedimenti fondamentali di riforma, la legge 42/2009 sul federalismo fiscale e la Carta delle autonomie, che sembrano appartenere ad un altro pianeta e nei quali è difficile credere oggi più che mai. Forse l'immagine più realistica dei comuni è quella offerta da sindaci a Firenze la settimana scorsa stesi per terra con la fascia tricolore.

Mario Collevocchio

## Il caso

# La guerra di Bossi per salvare le province

**M**inacciando la guerra civile in caso d'abolizione della provincia di Bergamo, quel grande statista che risponde al nome di Umberto Bossi vuole solo ricordarci cos'è per lui la politica. O vuole ricordarci, per meglio dire, cos'è per lui l'antipolitica: rappresentanza di interessi locali, ammantata d'ideologia tradizionalista. Ovviamente la provincia di Bergamo (più di un milione di abitanti) non corre pericolo di essere abolita; e resterà a presiederla un senatore leghista con doppio incarico e doppio stipendio. Il cumulo di poltrone non imbarazza affatto il partito di Bossi, anzi, rientra appieno nelle sue modalità di espansione. Pure a Brescia, Sondrio e Biella i presidenti di provincia leghisti sono parlamentari, eurodeputati o sottosegretari. Mentre gli altri nove (Cuneo, Varese, Como, Lodi, Treviso, Vicenza, Venezia, Belluno, Udine) cumulano volentieri ruoli da sindaco o presidenze di società autostradali e fieristiche. Se dunque la Lega rifiuta di liquidare le province come enti inutili, ciò si deve non certo alla mitologia del "territorio", bensì a un disegno di consolidamento delle sue burocrazie locali: una classe dirigente amministrativa che utilizza anche la presenza a Roma per restare abbarbicata alla tutela di meri interessi localistici. A prescindere da qualsivoglia visione nazionale. Altro che federalismo, la moltiplicazione dei

centri di spesa asseconda le più variegata spinte separatiste e genera sempre nuove clientele che aspirano a trarre vantaggio dalla disunità d'Italia. Sembra quasi che un preoccupante fervore egoistico autorizzi i notabili a sbizzarrirsi con la fantasia, ridisegnando la carta geografica della penisola secondo convenienza, ben oltre i confini meridionali (inventati e flessibili) della Padania. È di questi giorni la notizia che il Pdl di Benevento, escluso dalla ripartizione degli assessorati regionali campani, minaccia l'addio a Napoli per dare vita, con Campobasso, niente meno che a una nuova regione denominata Molisannio. Un'assurdità? Forse, ma incoraggiata dal crescente peso governativo di un partito che nel suo statuto, articolo 1, proclama la finalità dell'"indipendenza della Padania". C'è poco da scherzare su questa dissoluzione in corso dei partiti nazionali, accelerata da sempre più frequenti scissioni locali (ci sono già due Pdl in Sicilia e a Bolzano). Quando la contesa per la spartizione delle risorse pubbliche per garantirsi il consenso si avvale di pretesti folkloristici, di recriminazioni campanilistiche e di strumentali richiami alla tradizione, la tendenza centrifuga rischia di farsi inarrestabile. Ma soprattutto è il contesto di crisi dell'Unione europea a preannunciare effetti dirompenti. Si illude chi scommette che il ritorno alla stagione dei nazionalisti

conduca al ripristino della sovranità degli Stati pre-esistenti. La sofferenza dei governi costretti dall'Ue a manovre di stabilità di bilancio impopolari, rischia al contrario di farli soggiacere o travolgere dalle spinte dell'antipolitica e delle piccole patrie. Sul vecchio continente soffia un vento sinistro di frantumazione, di cui il leghismo italiano rappresenta solo un episodio. La crisi del governo Letermé, in Belgio, rischia di sancire l'irreparabilità della frattura tra i partiti fiamminghi e francofoni che ormai ipotizzano apertamente una separazione statale. Mentre la destra vittoriosa nelle recenti elezioni in Ungheria riaccende le controversie territoriali con i paesi limitrofi, decidendo di assegnare il passaporto di Budapest alle minoranze magiare che vivono oltreconfine. La reazione della Slovacchia (un paese, non dimentichiamolo, nato da una recente secessione dalla Cecoslovacchia) rischia di essere altrettanto minacciosa, dando luogo a una vera e propria guerra dei passaporti. Non conforta sapere che gli estremisti Jobbik, forti del 18% dei consensi, pretendano di partecipare alle sedute del Parlamento ungherese indossando la divisa della loro Guardia nazionale disciolta in quanto milizia para-militare. Il monito della tragedia dei Balcani risuona inascoltato in un'Europa percorsa da tensioni xenofobe, miraggi separatisti, pseudo - irredenti-

smi, miti reazionari. Il cemento delle nazioni, reso friabile dalla loro mancata unione politica, ora è sottoposto alle scosse monetarie. Sui mercati c'è chi specula preconizzando che l'euro non sopravvivrà alla tentazione tedesca di ripristinare un'area di moneta forte, autonoma dai paesi abituati a sopravvivere con le svalutazioni. È chiara a tutti la spaccatura che questo scenario determinerebbe fra Italia settentrionale e Italia meridionale. Berlusconi addebita ai vincoli imposti dall'Unione europea – per l'ennesima volta additata agli italiani come "nemico esterno" – una manovra resa obbligatoria dal nostro enorme debito pubblico. Bossi impone al governo la salvaguardia delle sue casematte di potere sul territorio, confidando di rafforzarle con il federalismo fiscale. I partiti nazionali vengono soppiantati da amministratori che fondano sul localismo il loro consenso. Ma in tutto ciò è l'idea della politica come governo armonico degli interessi e degli squilibri a venire meno. Il centocinquantenario dell'Unità d'Italia rischia di essere celebrato in un clima di dissoluzione nazionale. Più che una classe dirigente, la destra al governo sta coltivando una generazione di potentati rivali, non così dissimili dagli staterelli preunitari.

**Gad Lerner**

**La REPUBBLICA** – pag.7

Il governatore della Lombardia: dovremo tagliare il 30% delle nostre spese

# Formigoni: "Servizi decurtati e addio anche al federalismo"

*Avremo 3 miliardi in meno nel biennio con pesanti ricadute su servizi sociali, istruzione, ambiente*

**MILANO** - «Ribadisco: questa manovra non è equilibrata e mette a forte rischio il federalismo fiscale». Lei insiste, presidente Formigoni. Ma i leghisti non stanno prendendo affatto bene questo suo grido d'allarme. «Non sono io a creare tensioni con i nostri alleati. Li ho fatti preoccupare certo, ma la realtà è questa: le risorse per il federalismo fiscale con i tagli annunciati non ci sono più. Bisogna prenderne atto. Lo dico al governo, in un'ottica di piena collaborazione: attenti, c'è qualcosa che non va. E lo dico da federalista convinto, almeno quanto la Lega». **È l'entità della manovra che la preoccupa?** «I numeri sono quelli, c'è poco da fare: 24 miliardi di risparmi. Ce lo chiede il nostro governo, oltre che l'Europa: va bene, accetto. Ma tutti i comparti dello Stato - ministeri, Regioni, province e Comuni - devono contribuire, con una ripartizione equa dei sacrifici. Purtroppo non è così». **E com'è?** «Per le Regioni i tagli sono di 4,5 miliardi nel 2011 e di 5,5 nel 2012. Dieci miliardi su un totale di 24: vuol dire che le Regioni dovranno sopportare più del 45 per cento del carico. Mentre i tagli di spese dei ministeri sono stati fissati al dieci per cento. Per questo parlo di manovra per noi insostenibile e priva di equilibrio. **Quindi?** «Lo abbiamo appena deciso, all'unanimità, alla conferenza delle Regioni: la quota di tagli dev'essere uguale per tutti gli enti dello Stato. Partiamo da una base comune: io penso si possa portare innalzare di due o tre punti quel dieci per cento. Questa è la nostra richiesta al governo». **Ma se i numeri non cambiassero, quale sarebbe l'impatto della manovra in Lombardia, la Regione che lei presiede?** «Saremmo costretti a tagliare 700 milioni nel 2011 e 800 nel 2012: in tutto un miliardo e mezzo di spesa bloccata per rispettare il patto di stabilità. Non è finita». **E cioè?** «È previsto, sempre per la Lombardia,

un ulteriore taglio di 1,5 miliardi su altri finanziamenti, a cominciare da quelli legati alla legge Bassanini che da una decina d'anni hanno trasferito alcune competenze dallo Stato alle Regioni. Fanno tre miliardi in meno nel biennio, e siccome il bilancio proprio della Lombardia (escluso cioè il comparto della sanità) è di dieci miliardi, significa che dovremo tagliare il 30 per cento delle nostre spese, con pesanti ricadute sui servizi sociali, l'istruzione, le politiche a favore delle imprese e quelle ambientali». **Lei ritiene che ci siano margini per trattare, sulla base delle proposte che avete avanzato?** «Abbiamo chiesto e ottenuto l'apertura di un tavolo tecnico-politico con il governo, per verificare tutti i numeri e ripartire le quote di tagli in maniera più proporzionata». **Sulle Province da abolire c'è un po' di confusione: lei come la pensa?** «Sarei un po' più coraggioso. Indicando un criterio: la virtuosità degli enti, si tratti di Province,

Comuni, Regioni o ministeri». **In concreto?** «Quelli che sfondano il tetto fissato dal patto di stabilità vanno chiusi». **Addirittura?** «Gli si pone un aut aut: due anni di tempo per rientrare dai debiti, altrimenti i Comuni e le Province inadempienti vengono accorpati, e i ministeri - certo, anche loro - cancellati. Il principio è semplice: chi rompe paga. Quanto alle Province, dire che vanno abolite quelle piccole non ha senso». **Perché?** «Ci sono Province sotto i 220mila abitanti, ma virtuose: come Sondrio, per restare in Lombardia. Altre più grandi e spendaccione: sono queste da abolire. Vale anche per gli invalidi civili: nella manovra c'è un taglio indiscriminato del 15 per cento per tutte le Regioni, ma quelle come la nostra che hanno applicato correttamente la legge nazionale, e non hanno neppure un falsa pensione di invalidità, non devono essere penalizzate».

**Rodolfo Sala**

Il dossier

## Pedaggio di 2 euro sulla Salerno-Reggio e sovrapprezzo per i raccordi autostradali

*Ecco come la manovra colpirà il traffico a due e quattro ruote, e gli autotrasportatori*

**ROMA** - Non ci saranno (almeno per ora) nuovi caselli sulla Salerno-Reggio Calabria o sul Grande Raccordo Anulare. Ma ci saranno, quelli sì, pedaggi più pesanti alle barriere già esistenti che danno poi accesso a questi tratti di strada. Pedaggi più cari di uno o 2 euro. In questo modo, verrà salvato il traffico locale che pur rappresenta il flusso preponderante di tratti come i raccordi di Roma e Torino (con i rispettivi aeroporti) o la superstrada tra Siena e Firenze. Il nuovo meccanismo si deduce, a fatica, dal testo della manovra che richiama un successivo decreto: «Entro 45 giorni dall'entrata in vigore» della manovra, «saranno stabiliti i criteri per l'applicazione del pedaggio sulle autostrade e sui raccordi autostradali in gestione diretta dell'Anas». Quindi servirà un altro atto, un nuovo decreto per defini-

re le tariffe, ma il primo obiettivo è cogliere l'occasione dei grandi esodi estivi. Il comma successivo stabilisce, in sostanza, che la maggiorazione scatterà presto: già a luglio. La soglia di 2 euro va considerata come massima. Sulle autostrade, il meccanismo di pedaggio attuale è collegato ad ogni chilometro percorso (6-7 centesimi più Iva sulla rete più estesa, quella di Autostrade per l'Italia) mentre il transito sui raccordi Anas non potrà far crescere il pedaggio attuale più del 25%. Per un classica maratona Milano-Reggio Calabria, l'attuale costo di 47 euro salirà a poco meno di 50 euro. In un secondo tempo si cercherà di far pagare anche per le distanze lunghe che ora si possono percorrere gratuitamente, come all'interno dei 450 Km dell'A3 o in Sicilia dove i tratti Anas (A19 e A29) so-

no più estesi di quelli a pagamento. E' probabile che il primo passo sia un sistema di pedaggio "aperto" (una cifra fissa per l'uso dell'autostrada come sulla Milano-Laghi o la Roma-Civitavecchia). L'obiettivo di tutta l'operazione, come spiega il presidente di Anas Pietro Ciucci «è garantirci l'autonomia finanziaria in modo che la nostra società incida sempre meno sui conti pubblici». Proprio ieri l'Anas ha festeggiato il secondo anno consecutivo di bilanci in utile (16,8 milioni). Questo nonostante lo Stato nel 2009 abbia trasferito all'ente strade 242 milioni per i servizi di mantenimento degli oltre 25 mila chilometri della rete nazionale (in discesa dai 278 del 2008). Questi trasferimenti rappresentano circa il 40% del fatturato Anas per l'attività "tipica" di gestione della rete autostradale.

Dunque l'obiettivo, condiviso con Giulio Tremonti, è quello di staccare l'ente sempre di più dal cordone ombelicale dello Stato. D'altra parte, i criteri europei prevedono che almeno il 50% dei costi operativi debbano arrivare da ricavi propri. I pedaggi quindi serviranno ad un doppio risultato: permetteranno allo Stato di ridurre gli stanziamenti pubblici e all'Anas di indebitarsi direttamente sul mercato come un qualsiasi società per azioni privata. A farne le spese saranno gli automobilisti che pagheranno di più al casello (una parte della somma finisce comunque all'Anas sotto forma di royalty) e soprattutto lo faranno per viaggi su strade di qualità inferiore.

**Luca Iezzi**

# Accerchiati da ventidue discariche

*Censite dalla Forestale: ora la bonifica a spese dei proprietari*

**V**entidue bombe ecologiche circondano il cuore della città. Il Corpo forestale dello Stato nei mesi scorsi ha censito ventidue discariche abusive disseminate in tutto il territorio cittadino. A bonificarle sarà l'Amiu ma tutte le spese dovranno essere pagate, in danno, dai proprietari dei suoli invasi dalla spazzatura. Lo ha deciso la giunta comunale. La mappa del degrado non è uniforme su tutto il territorio. Se si esclude il centro di Bari (a Murat, Madonnella, Bari Vecchia e Libertà non ci sarebbe materialmente lo spazio per una discarica abusiva) il degrado ambientale è il minimo comune denominatore di tutte le aree della città. Ma quelle a sud sono le più inquinate e de-

turpate. Dodici delle ventidue discariche scoperte dai Forestali, infatti, si concentrano in pochi chilometri quadrati. Quelli compresi tra Torre a Mare, Mungivacca e Japigia. Paradossalmente è proprio il quartiere simbolo della raccolta differenziata il più sporco della città. Gli abitanti di Japigia ottengono uno sconto del 10 per cento sulla spazzatura. Ma, evidentemente, ciò che non differenziano buttano in campagna. Qui sono stati scoperti ben cinque cimiteri di materassi, lavatrici e rifiuti di ogni sorta. Della stessa circoscrizione fanno parte Torre a mare e San Giorgio. E' proprio alle spalle del lungomare più degradato della città che

nascono altre cinque discariche abusive. Altre due sono nascoste a Mungivacca, all'ombra dell'Ikea. Al secondo posto nella classifica di degrado c'è la sesta circoscrizione dove si concentrano cinque discariche: c'è né una a Carbonara, tre a Ceglie e una a Loseto. Sono le campagne dell'entroterra quelle che nascondono i crimini ambientali più efferati: depositi di rifiuti sono stati trovati nella campagna di Palese, due al San Paolo e una a Poggiofranco. Ma ce n'è anche una con vista mare a San Girolamo. Nei giorni scorsi i ventidue siti inquinati segnalati dal Corpo forestale dello Stato sono stati oggetto di un sopralluogo dell'Amiu e del Comune che hanno provveduto a inviare alla Regione una

relazione tecnica per ogni sito da bonificare. «Le operazioni per cancellare dal territorio cittadino queste discariche cominceranno a breve – assicura Vincenzo Campanaro, dirigente del settore ambiente del Comune e responsabile del procedimento – Sulla base di una prima analisi, non si tratta di rifiuti speciali o pericolosi ma dopo ogni bonifica il terreno sul quale sorgevano le discariche sarà esaminato per scongiurare ogni possibile rischio di contaminazioni pericolose». Al termine delle operazioni di smaltimento il Comune citerà in danno i proprietari dei terreni.

**Paolo Russo**

Sannicandro: "Criteri più chiari anche per le lottizzazioni vicino a coste e lame"

# Edilizia, via libera al Putt meno vincoli per costruire

*Centri storici e aree di pregio, norme più flessibili*

Vincoli più flessibili per costruire attorno ai centri storici e alle aree di pregio. Ieri la giunta comunale ha licenziato il Putt, il piano urbanistico tematico territoriale. Un documento molto atteso da imprenditori edili e tecnici del settore che potrà avere conseguenze dirette per migliaia di piccoli proprietari. Il piano, infatti, racchiude e rende omogenei tutti i vincoli ambientali, paesaggistici e architettonici che disciplinano ogni intervento edilizio. Ma il Putt è anche il primo, obbligatorio passo che la giunta Emiliano muove nella direzione del nuovo piano regolatore. L'intervento sarà presentato nel dettaglio nei prossimi giorni. Ma l'assessore all'Urbanistica Elio Sannicandro ne anticipa i punti salienti: «Innanzitutto – spiega – rendiamo più chiari e omogenei tra loro tutti i vincoli edilizi, impedendo il ripetersi di situazioni dubbie o equivocate che nel passato hanno interessato soprattutto le lottizzazioni attorno alle lame o vicino alla costa. In secondo luogo – dice ancora l'assessore della Lista Emiliano – rendiamo più flessibili e intelligenti le regole per costruire in prossimità dei centri storici e degli edifici di pregio, come masserie, chiese e insediamenti rurali». In altre parole i vincoli che regolano la di-

stanza degli interventi dalle aree di pregio storico o architettonico potranno essere superati in presenza di progetti tesi alla valorizzazione del monumento, chiesa, masseria o centro storico adiacente. Inoltre il Putt di Bari non può che confermare l'atto di indirizzo del piano urbanistico tematico e territoriale della Regione che sancisce che sui suoli di Punta Perotti non si può più costruire nonostante i terreni siano catalogati ancora come edificabili. Sempre ieri la giunta ha provveduto allo stanziamento di 500mila euro che saranno destinati ai nuovi arredi e alla nuova illuminazione della spiaggia di Torre

Quetta. In serata il consiglio comunale ha approvato, senza scossoni, il bilancio consuntivo del 2009. L'inizio della seduta era stato segnato dal malumore di alcuni settori della maggioranza che reclamano maggiore rappresentanza in giunta. Il capogruppo della lista Emiliano Marco Bronzini aveva puntato il dito contro l'assenza di quasi tutti gli assessori. Ma in serata è tornata la calma ed è stato lo stesso Bronzini a parlare a nome della maggioranza. «Questo bilancio – ha detto – riflette l'efficienza dell'amministrazione che ha chiuso i conti senza debiti e senza sforare il patto di stabilità».

# Il Tar boccia Tursi: stop a tutti i cantieri

*Effetto domino dopo un ricorso ad Albaro, cancellato il piano urbanistico*

«**E**’ COME se per uccidere un moscerino si fosse deciso di usare una bomba atomica» commenta amaramente Marta Vincenzi. E’ infatti il progetto per una palazzina di tre piani più due interrati di box a mandare in tilt il Comune di Genova: il Tar accoglie il ricorso di un gruppo di residenti cancellando il Puc, il piano urbanistico del 2000 varato dalla giunta di Beppe Pericu, ma anche ogni concessione rilasciata dopo il 2003; rispedendo quindi al piano regolatore degli anni ‘80 la gestione dell’urbanistica cittadina, con le visioni e le norme di trent’anni fa. Il rischio reale è il blocco delle concessioni, di tutti i grandi progetti in itinere (da Erzelli alla trasformazione dell’ex mercato di corso Sardegna così come del Nuovo Lido), ma anche di quanto prevede la cosiddetta variantona urbanistica, quella che apre la strada al nuovo Puc mettendo una serie di paletti precisi alle nuove costruzioni: che ora, invece, non avrebbero più limiti. La Vincenzi ha incontrato ieri nel primo pomeriggio i capigruppo del Comune e della Regione (centrosinistra più Udc e Prc) per concertare un’azione unica, ottenendone il pieno appoggio, per non bloccare la città e aprire la strada ad una serie infinita di contenziosi. Oltre al ricorso al Consiglio di stato, infatti, la giunta dovrà far approvare al più presto, con una delibera apposita e il passaggio in consiglio comunale già la prossima settimana, l’intero Puc vigente: ma corredato delle varianti di salvaguardia apportate nei mesi scorsi, e perfezionando gli effetti formali contestati. Un analogo procedimento dovrà essere svolto dalla Regione (da qui la convocazione della maggioranza regionale) che a suo tempo approvò il Puc e che ora viene chiamata nuovamente ad esprimersi, in tempi strettissimi. Tutto nasce da una palazzina, appunto: quella che voleva costruire ad Albaro in via Bosio e Pirandello l’Immobiliare Parini. Il ricorso dei residenti rappresentati dall’avvocato Mario Alberto Quaglia, è stato accolto dai giudici amministrativi

decretando l’illegittimità del Puc di Genova per uno dei 27 motivi presentati, ovvero quello che riguarda un’omissione di tipo procedurale nel percorso di approvazione del Puc: nel 2000 la giunta Pericu avrebbe dovuto dare ulteriore pubblicità al piano urbanistico comunale che in modo da consentire ai cittadini e alle associazioni di formulare altre osservazioni, dopo il primo esame compiuto dalla Regione. Questo passaggio però non venne rispettato e oggi è l’intero Piano ad essere dichiarato illegittimo. La notizia è piombata ieri mattina durante la riunione di giunta lasciando sindaco e assessori nello sconcerto. Ad una prima riunione tra la Vincenzi, i suoi funzionari e i dirigenti dell’urbanistica e dei lavori pubblici - in primo luogo Pier Paolo Tomiolo e Paolo Tizzoni - ha fatto seguito il vertice con i capigruppo di maggioranza "allargata" agli esponenti regionali. Al termine, un comunicato condiviso che è un richiamo a tutta la città. «Il rischio immediatamente avvertito dalla giunta è che la sentenza blocchi lo svi-

luppo della città, in un momento di crisi particolarmente forte sia sotto il profilo edilizio, sia per gli insediamenti produttivi connessi» si legge nella nota, con cui Marta Vincenzi dichiara di non voler «impedire o ritardare l’elaborazione del nuovo Puc o degli effetti della variante intermedia lasciando la città alle regole del 1980, quando si poteva costruire aggredendo il territorio senza un vero concetto di sostenibilità ambientale; ma soprattutto non posso consentire che in città si blocchino i cantieri, il lavoro. Chiamo all’appello tutte le forze politiche, chiedo il consenso delle forze sociali ed economiche per porre rimedio a un’azione dalle conseguenze spropositate. Con questa sentenza è come se, per ammazzare un innocuo moscerino, si fosse fatto ricorso a una bomba atomica». E lunedì la sindaco incontrerà imprenditori e sindacati.

**Donatella Alfonso**  
**Marco Preve**

# Tagli e tasse, la Liguria rischia la paralisi

*Burlando: "Strade e depuratori, con la scure del governo può fermarsi tutto"*

**N**on arriverà prima di quattro o cinque giorni un testo ufficiale del governo, che metta nero su bianco con certezza gli effetti sulle regioni. Nel frattempo le previsioni si sprecano e per la Liguria in particolare il panorama sembra complicarsi, considerato che la stima, dice il presidente Claudio Burlando, «indica per noi un taglio di 200-250 milioni». La complicazione, dice Burlando, deriva dal fatto che la manovra vieta alle Regioni il ricorso alla leva fiscale, se non per colmare i disavanzi della sanità. Per la Liguria significa l'impossibilità di attivare gli aumenti delle aliquote Ire e Irap (persone fisiche e imprese, che porterebbe ad incassi tra i 90 e i 180 milioni a seconda che si applichino per fasce di reddito o con una aliquota fissa per tutti) per avere risorse con cui continuare i servizi alla persona, il sostegno alle imprese e al lavoro, le case popolari e affitti calmierati. Mancheranno anche i fondi da assegnare alle provincie per la manutenzione delle strade ex Anas. Le tasse potranno essere utilizzate solo per colmare il disavanzo della sanità che però è un'altra partita, separata dalla manovra dei tagli appena varata dal governo Berlusconi. «Quindi non è che ci sia molto da fare - dice Burlando - se hai 200 milioni in meno e non puoi alzare le tasse (e per carità, non è un piacere) non ti restano molte possibilità. Puoi raschiare ancora un milione o due facendo economie e razionalizzazioni. Poi significa tagliare i fondi per le imprese, per il sociale, l'edilizia pubblica». Quanto ai ticket sulle prestazioni sanitarie, dice l'assessore al Bilancio Pippo Rossetti: «Non sappiamo ancora se la manovra lasci alle regioni la facoltà di introdurli o se invece prevede che possa applicarli solo il governo. In compenso, pare che scompaiano i fondi della Bassanini in cui sono compresi quelli per le strade: dunque, cosa potremo fare se ci saranno frane, le lasceremo dove sono?». Ma c'è di più, dice Burlando, perché si apre anche il giallo dei fondi Fas che per la Liguria sono 340 milioni: «Destinati ad opere come i depuratori, i parchi, l'Aurelia bis di la Spezia. Un anno fa il Cipe li aveva approvati ma non ha mai firmato: finora noi siamo andati avanti con anticipazioni ma il sospetto è che a livello nazionale non ci sia cassa per i Fas. Se non arriva la firma entro l'estate, noi fermiamo le anticipazioni». Insomma il caos è servito. «Il governo ci aveva promesso il federalismo fiscale e invece ci ha regalato il federalismo dei tagli», dicono la capogruppo del Pd in Regione, Raffaella Paita e il segretario ligure Lorenzo Basso. Per il centrodestra, invece, «sono Burlando e Montaldo che usano la manovra del governo come alibi per le azioni che dovranno ripianare la voragine creata da loro», osserva il vicepresidente del consiglio regionale Luigi Morgillo, Pdl.

**Ava Zunino**

# Urbanistica, accordo in fondo al tunnel

*Un tutor vigilerà sulla perequazione, resta il nodo della galleria Rho-Linate*

**I**l pgt non è ancora - letteralmente - fuori dal tunnel ma si comincia a vedere la luce. Ieri doveva essere la giornata dell'ultimatum del centrodestra all'opposizione sul Piano di governo del territorio («o accettano la mediazione che offriamo o si rompe») e invece c'è stato un altro round di trattative, che ha portato progressi significativi e lascia irrisolte solo due (grosse) questioni: il tunnel dalla Fiera di Rho-Però a Linate, una galleria di quasi 15 chilometri al costo di 2 miliardi (in project financing, sostiene la maggioranza). E il Parco Sud, per il quale il centrosinistra chiede una drastica riduzione degli indici di edificabilità. Il centrosinistra aveva sempre chiesto la cancellazione del tunnel. Ieri ha accettato di subordinarlo a uno studio sulla sua reale fattibilità, nel Pum, il Piano urbano della mobilità, ancora tutto da redigere. È qualcosa di abba-

stanza vicino a un accantonamento, anche se la maggioranza ancora non vuole mollare e si riserva forse di rinunciare esplicitamente al progetto come «arma finale» per piegare le ultime resistenze della minoranza. Sul Parco Sud l'indice di edificabilità previsto dal Pgt è 0,20 metri quadrati per metro quadrato, mentre l'opposizione chiede lo 0,10 e ha respinto un compromesso sullo 0,15. L'assessore all'Urbanistica, Carlo Masseroli, sostiene che al di sotto dello 0,15 i proprietari non hanno più interesse a perequare, vale a dire a cedere le aree del Parco al Comune in cambio di diritti volumetrici da esercitare altrove. Il verde Enrico Fedrighini propone di includere nel Pgt non meno di 30 aree agricole (oggi sono molte di meno), riducendo di fatto i volumi prodotti e - si intende - da costruire fuori dal Parco Sud. Masseroli ribatte che la competenza in

questo caso è della Provincia, dunque il Comune non può impegnarsi. Ci si rivedrà lunedì. «Ci siamo detti tutto, lunedì ci aspettiamo un sì o un no - commenta Masseroli - L'opposizione spieghi se vuole solo fare ostruzionismo». Pasquale Salvatore, Udc, si dice «fiducioso che prevalga il senso di responsabilità nell'interesse comune». E anche Fedrighini vorrebbe chiudere: «O si esprime la volontà politica di una città che si dota di nuove regole urbanistiche o buttiamo via tutto il lavoro fatto». E di lavoro se n'è fatto anche ieri. È stata aumentata la quota di housing sociale sugli scali delle Fs da dismettere, portata allo 0,30 per cento sull'indice fondiario da attribuire ai sedimi ferroviari. Sono stati ridotti gli indici volumetrici negli stessi scali e negli Atu, gli Ambiti di trasformazione urbana dei grandi progetti edilizi, tagliando così circa un milio-

ne di metri cubi sui 7-8 ipotizzabili. Infine, sul mistero della perequazione, il meccanismo di trasferimento degli indici volumetrici dalle aree non edificabili a quelle edificabili, che è il perno del Pgt ma il cui funzionamento non è stato reso noto, si è concordato di costituire una authority di controllo a maggioranza pubblica. «Finché non sarà operativa, la perequazione non si potrà fare», spiega Fedrighini. «Sono più ottimista di prima - dice il capogruppo del Pd, Pierfrancesco Majorino - ma l'accordo non è ancora chiuso. Vogliamo più garanzie. I partiti di opposizione stanno facendo con ostinazione una battaglia per cambiare faccia al Pgt e stanno ottenendo dei risultati concreti. Dobbiamo continuare così».

**Stefano Rossi**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.IX**

Da oggi stop alla raccolta in 69 comuni del casertano e in 9 della Provincia di Napoli

## **Emergenza rifiuti: sono in sciopero i dipendenti del Consorzio di bacino**

**E**mergenza rifiuti, lo spettro incombe di nuovo. Sono in agitazione i 1300 dipendenti del Consorzio unico di bacino di Napoli e Caserta: una protesta contro il mancato pagamento dei loro stipendi, causa mancanza di fondi. Già da stamani la raccolta dei rifiuti, che già procedeva tra mille difficoltà per mancanza di mezzi adeguati, potrebbe subire un ulteriore contraccolpo. Il Consorzio unico (che raggruppa 69 comuni della provincia di Caserta e nove della provincia di Napoli) ha chiuso il 2009 con 34 milioni di debiti ma vanta

crediti per circa 120 milioni di euro. Il Consorzio utilizzerà le esigue risorse finanziarie per pagare le ditte che assicurano il prelievo, il trasporto e lo smaltimento del percolato dalle discariche. Una scelta che va nella direzione di tutelare in primo luogo l'ambiente, ma che non mette al riparo da azioni di protesta da parte dei lavoratori. Situazione su cui Gianfranco Tortorano, commissario liquidatore del Consorzio, riferisce in una nota inviata due giorni ai prefetti di Napoli e Caserta, ai presidenti delle due province, Luigi Cesaro e Domenico Zinzi, e alle due so-

cietà provinciali che dovrebbero subentrare nella gestione della raccolta dei rifiuti: la Gisec (Caserta) e Sap Na (Napoli). «Ma non possono fare una comunicazione del genere due giorni prima del pagamento degli stipendi», dice Giulio Testore della segreteria provinciale della Fiadel. «Ci sono tante famiglie che aspettano lo stipendio a fine mese perché devono innanzitutto mangiare. Poi ci sono quelli che devono onorare i debiti contratti. È da mesi che il Consorzio non versa alle società finanziare i soldi che i lavoratori devono restituire per aver ot-

tenuto prestiti, pur trattene-  
dolo regolarmente dalle buste paga le somme dovute. È una situazione insostenibile». Il sottosegretario Guido Bertolaso, in una riunione tenuta il 18 maggio presso la presidenza del Consiglio dei ministri, ha ribadito che sono le province le uniche a doversi fare carico del problema. Ma anche su questo fronte i problemi non mancano. A Caserta la giunta non c'è ancora e il presidente è dimissionario. Si riavvicina lo spettro dell'emergenza.

**Raffaele Sardo**

# Da Tremonti altro stop ai precari bloccati anche i nuovi contratti

*Dai pedaggi all'Irap, Sicilia in rivolta contro la manovra*

La scure di Tremonti si abbatte sui precari degli enti locali siciliani e mette in bilico anche il rinnovo di molti contrattisti della Regione nel 2011. Altro che deroga al patto di stabilità: la manovra varata dal ministro dell'Economia blocca i rinnovi dei contratti per la gran parte dei 22.500 precari dei Comuni siciliani, e per gli enti locali virtuosi fissa il tetto ad appena il 20 per cento di quelli in scadenza. Norme che, sommate al taglio ai trasferimenti, alla riduzione delle entrate da Irap per la Regione, e al varo dei pedaggi anche nelle autostrade dell'Isola, fa scattare la rivolta contro Roma da parte del governo regionale, di sindaci, sindacati e associazioni dei consumatori. Mentre all'Ars non è in discussione il taglio ai compensi dei deputati, come prevede la manovra nazionale al Senato: «Rispetto ai senatori, qui all'Ars dal 2007 non ci aumentiamo i compensi, quindi abbiamo già anticipato la manovra Tremonti», dice il presidente di Palazzo dei Normanni, Francesco Cascio. I primi ad alzare la voce contro Roma sono gli esponenti del governo regionale, preoccupati soprattutto per i precari dell'Isola. La

Sicilia ancor prima della manovra di Tremonti è in stato di agitazione e chiede la deroga al patto di stabilità per i Comuni che al momento non possono rinnovare i contratti in scadenza del bacino dei 22.500 precari. L'articolo 13 del testo varato dal ministro dell'Economia, però, invece di dare deroghe prevede un'ulteriore stretta: «È fatto divieto di procedere ad assunzioni di personale con qualsivoglia tipologia contrattuale agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è superiore al 40 per cento delle spese correnti (attualmente è il 50, ndr)», si legge nel testo. E chi rispetta il parametro può fare assunzioni «ma solo nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente a quella dell'anno precedente». Ieri di questo articolo il governatore Lombardo ha discusso al telefono con lo stesso ministro Tremonti, per sottolineare come questa norma in Sicilia mette a rischio il lavoro di migliaia di persone. «Occorre una deroga al patto di stabilità per salvare i nostri precari», dice l'assessore al Lavoro, Lino Leanza. I sindacati sono sul piede di guerra e per il tre giugno Cgil, Cisl e Uil hanno indetto una grande mani-

festazione a Palermo per chiedere il salvacondotto ai precari negli enti locali. In stato di agitazione sono però anche i dipendenti regionali: da Roma è in arrivo lo stop ai rinnovi dei contratti e il taglio del 10 per cento ai compensi per i dirigenti con stipendi superiori ai 90 mila euro. L'assessore regionale Caterina Chinnici ha poi annunciato una riduzione del numero dei 4.500 contrattisti da stabilizzare: «Lunedì faremo una manifestazione sotto la sede dell'assessorato, il governo regionale ha fatto delle promesse che ora deve mantenere comunque», dicono Dario Matranga e Marcello Minio dei Cobas, mentre Armando Aiello della Cisl e Enzo Abbinanti della Cgil chiedono di essere immediatamente convocati dal governatore Lombardo, che ieri ha assicurato «che tra mille difficoltà sia i rinnovi che la stabilizzazione andranno avanti». Un appello contro i tagli da Roma è arrivato ieri anche dall'assessore al Bilancio, Michele Cimino: «Non condivido l'ulteriore taglio che lo Stato fa sugli enti locali - dice - Vorrei ricordare che la Regione ha varato un piano Fas che ha avuto l'apprezzamento del ministro Tre-

monti: ma non mi risulta che tali fondi, 1,3 miliardi di euro, siano stati trasferiti, mentre sembra che una parte abbia già preso la via del Nord». E se il capogruppo dell'Udc all'Ars, Rudy Maira, chiede invece che si faccia subito una manovra correttiva anche in Sicilia «tagliando privilegi, come le auto blu», il presidente dell'Ars Cascio non sembra disponibile a varare il taglio del 10 per cento ai compensi dei deputati, come fatto da Tremonti per i senatori: «Rispetto al Senato abbiamo saltato due scatti d'aumento, quindi già oggi riceviamo 600 euro al mese netti in meno rispetto ai senatori - dice Cascio - Comunque ne parleremo nel prossimo consiglio di presidenza». Contro la manovra Tremonti protestano anche le associazioni dei consumatori, in testa il Codacons, per il via libera al pagamento del pedaggio per le autostrade siciliane, dalla Palermo-Catania alla Palermo-Mazara del Vallo. Pedaggi anche su un'autostrada molto frequentata dai siciliani: la Salerno - Reggio Calabria.

**Antonio Frascilla**

Tra i politici anche cinquantenni che hanno già maturato il diritto alla quiescenza per cumulo di legislature

# Deputati e baby-pensionati gli onorevoli pagati due volte

*Indennità e vitalizio per 14: fino a 20 mila euro al mese*

**D**oveva essere un elenco in via di esaurimento, la lista si è invece allungata. E contiene, oggi, i nomi di 14 parlamentari nazionali pagati due volte: allo stipendio di deputato o senatore che si aggira sui 10 mila euro, infatti, sommano la "pensione" maturata dopo aver militato all'Ars: dai tre agli 8 mila euro al mese. Nel novero dei "fortunati" ci sono esponenti politici di rilievo: un ex ministro (Calogero Mannino), due ex presidenti della Regione come Salvatore Cuffaro e Angelo Capodicasa, un ex pre-sidente dell'Ars quale Nicola Cristaldi, l'attuale portavoce di Italia dei Valori Leoluca Orlando (sindaco di Palermo per dieci anni) e nove ex assessori regionali: Vladimiro Crisafulli, Giuseppe Ferrarello, Salvatore Fleres, Fabio Granata, Ugo Grimaldi, Dore Misuraca, Alessandro Pagano, Raffaele

Stancanelli e Sebastiano Burgaretta Aparo. Fuori dall'elenco dei 14, continua a usufruire del "vitalizio" dell'Ars anche chi non siede nel parlamento nazionale, ma ha incarichi istituzionali: l'assessore regionale Nino Strano e il presidente della Provincia di Messina Nino Ricevuto. Palazzo dei Normanni, insomma, non smette di essere munifico anche quando i propri rappresentanti vanno a sedersi su scranni più prestigiosi. E premia un fronte bipartisan composto da parlamentari che hanno cominciato la loro esperienza all'Ars prima della riforma previdenziale datata 2000 e continuano ad usufruire del vecchio sistema, per il quale si può ricevere l'assegno vitalizio anche a 50 anni, avendo tre legislature alle spalle. La soglia sale a 55 anni per i parlamentari regionali con due legislature e a 60 per chi ha all'attivo una sola

legislatura. E fra i beneficiari della pensione dell'Ars, cumulato con lo stipendio di deputato, non mancano i cinquantenni come Granata e Pagano, esponenti del Pdl. La lista si è gonfiata dopo il 2008, anno della interruzione anticipata della legislatura targata Cuffaro: sette i «reduci» di quella stagione travagliata che, sbarcati a Roma, hanno ottenuto la doppia indennità. Uno di loro, Raffaele Stancanelli, sulla carta può godere addirittura di tre voci di retribuzione: il vitalizio dell'Ars, lo stipendio di senatore e pure quello di sindaco di Catania, al quale l'ex esponente di An ha comunque detto di aver rinunciato. Un fenomeno che ha allarmato la stessa amministrazione di Palazzo dei Normanni: e proprio ieri il presidente dell'Ars Francesco Cascio - che già un anno fa aveva annunciato l'abolizione di questo privilegio - ha inseri-

to all'ordine del giorno del prossimo consiglio di presidenza (fissato per il 9 giugno) la sospensione del vitalizio regionale per chi è stato eletto in una delle due Camere. Il «cumulo», d'altronde, è un beneficio tutto siciliano. Solo il regolamento dell'Ars prevede che, raggiunti i requisiti, gli ex consiglieri regionali possano chiedere il vitalizio e mantenerlo anche se nel frattempo hanno assunto il titolo di parlamentare nazionale. Le regole di Camera e Senato non permettono invece il caso contrario, cioè il cumulo dell'assegno vitalizio nazionale con lo stipendio da consigliere regionale. Contraddizione che di fatto determina un trattamento di maggior favore per i quattordici politici provenienti dall'Ars.

**Emanuele Lauria**

Alemanno presenta le nuove misure: dall'imposta di soggiorno a quella sugli imbarchi. Tremonti detta le condizioni al Comune: più prelievi, meno spese

## Ecco le tasse del Campidoglio

*Aumentano Irpef e Ici sulle case. Ipotesi pedaggio anche per la Roma-Fiumicino*

**T**remonti commissaria la capitale. I 300 milioni strutturali garantiti dal governo a partire dal 2011 arriveranno solo se la giunta dimostrerà di essere virtuosa: se cioè sarà capace non solo di reperire le risorse che mancano per coprire il piano di rientro dai debiti pregressi (200 milioni annui che dovrebbero arrivare dall'aumento dell'addizionale comunale Irpef e dalla tassa di un euro a passeggero sugli imbarchi aeroportuali), ma anche di attuare tagli alla spesa e maggiori entrate tali da mantenere in equilibrio il bilancio del Campidoglio. Stavolta, però, il responsabile dell'Economia non si accontenterà delle parole: entrambe le gestioni, quella commissariale e quella ordinaria, verranno infatti sottoposte alla verifica del Tesoro. Soltanto

se l'esito sarà positivo, lo Stato si accollerà parte del debito capitolino. Altrimenti addio Campidoglio, il dissesto sarà inevitabile. Annunciando l'introduzione di nuove tasse per far fronte alla stretta sui conti (da quella di soggiorno per i turisti al pedaggio sulla Roma-Fiumicino «che però cercheremo di evitare») Alemanno la prende con filosofia: «Nella norma del governo c'è una sfida che noi accettiamo volentieri. Come diceva il sindaco Nathan: "Nun c'è trippa pe' gatti". Dimostreremo a Tremonti che sappiamo essere virtuosi. Non vogliamo più avere spese onerose e dobbiamo agire con il massimo rigore per risanare definitivamente il bilancio». La parola "sacrifici" evocata come uno spettro: «La manovra di quest'anno non sarà facile,

per raggiungere l'equilibrio lavoreremo su tagli e nuove entrate». Ovvero, inevitabilmente, tariffe più care: dalla Tari al biglietto del bus, «anche se è presto per dirlo». Ma non per smentirlo. Non è l'unica citazione che Alemanno si concede nell'illustrare gli effetti della Finanziaria sul Comune di Roma: a proposito della maggiorazione del 3 per mille sull'Ici per gli immobili sfitti che sfiorerà quota 1%, ricorda quanto detto dal «comunista» Argan: "Questa è una città di gente senza casa e di case senza gente". Dobbiamo arginare questo fenomeno, scongiurando tuttavia l'aumento nell'ipotesi in cui gli appartamenti rimangano sfitti solo per qualche mese». E se il taglio ai costi della politica non lo preoccupa, neppure «la famosa riforma delle

società capoline che - promette - sarà contenuta nel prossimo bilancio» e dunque arriverà entro l'estate, ciò che «non nascondo mi piace meno» è l'incremento dell'addizionale comunale Irpef fino a un massimo dello 0,4%. «Sono però sacrifici sopportabili», si stringe nelle spalle Alemanno. Difendendo invece la tassa di soggiorno: «Una misura sacrosanta perché non è accettabile che dai grandi flussi turistici non resti nulla a Roma. In cambio potremmo offrire servizi e accoglienza migliori». Tanto più che «potrà portare alle casse comunali», precisa il presidente della Commissione Bilancio, Federico Guidi, «dai 64 ai 106 milioni di euro l'anno». Di questi tempi, una manna dal cielo.

**Giovanna Vitale**

# Dai rifiuti al biglietto del bus così la città pagherà la stangata

*Oltre all'Irpef comunale, tra le variabili in esame anche l'aumento di quella regionale*

**U**na stangata. Se oltre agli aumenti già previsti da Tremonti in Finanziaria rincareranno pure le tasse locali, gli abitanti della capitale potrebbero arrivare a sborsare - in media - 700 euro in più all'anno. A tanto ammonterebbe infatti il costo pro-capite della stretta sui conti pubblici deciso dal governo che costringerà la giunta Alemanno a una manovra di previsione 2010 (attesa entro l'estate) di lacrime e sangue. A calcolarlo è la Cisl Roma che ha effettuato uno studio su quanto peseranno gli incrementi tariffari sulle tasche dei romani. Partiamo dall'addizionale Irpef comunale: ora è allo 0,5%, ma verrà innalzata - come annunciato ieri dal sindaco - allo 0,9%. Significa, in soldoni, che se un romano con un reddito di 25mila euro all'anno paga oggi 150 euro, domani dovrà sborsarne

270. E siccome più alto è il reddito più l'aliquota è salata, chi di euro ne guadagna invece 50mila dovrà tirarne fuori per l'addizionale 450 (dai 250 che erano). Ancora: fra le misure allo studio del Campidoglio c'è l'aumento della Tari, la tassa sui rifiuti, che potrebbe rincarare di circa il 10%, tra i 30 e i 40 euro l'anno; mentre il biglietto del bus potrà costare 1,20 euro anziché 1. Considerando al ribasso due viaggi al giorno per andare e tornare dal lavoro, ecco che al mese si spenderanno 8 euro in più: moltiplicati per 12 mesi fa 96 euro. Per chi invece usa la macchina ci sarà da pagare di più il casello in entrata a Roma e, probabilmente, un nuovo pedaggio sulla Roma-Fiumicino. Senza considerare i rincari, possibili ma non ancora quantificabili, delle rette di asili nido e mense scolastiche. Tuttavia c'è an-

che un'altra variabile calcolata dalla Cisl: ovvero, il sempre più probabile aumento dell'addizionale Irpef regionale, che con il suo 1,4% è già adesso fra le più alte d'Italia. E se la presidente Polverini non riuscirà a rispettare i parametri previsti dal piano di rientro sanitario, l'aliquota salirà all'1,7%. Un autentico salasso per i romani: perché se già oggi chi guadagna 25mila euro l'anno paga 350 euro, con l'incremento ne dovrebbe sborsare 425. Quasi il doppio per chi invece ha uno stipendio di 50mila euro annui. «Gli effetti della manovra del governo e della finanziaria locale che la giunta Alemanno si appresta a varare sono pesantissimi», attacca il segretario della Cisl romana Mario Bertone: «I tagli selvaggi alla spesa corrente - che finiranno col cancellare alcuni servizi essenziali -

combinati con l'aumento dei tributi, rischiano di dare un colpo mortale alle fasce più deboli, già provate dalla crisi». È questa la vera preoccupazione del leader cislino: «L'iniquità di misure che, colpendo in modo orizzontale, penalizzano soprattutto i redditi più bassi». Da qui la richiesta al sindaco, accusato di aver «interrotto il dialogo con le organizzazioni sindacali e, di fatto, lasciato i lavoratori senza tutele». Suggestisce Bertone: «Chieda maggiori sacrifici ai contribuenti romani che possono pagare di più e studi un sistema di agevolazioni ed esenzione per i precari, i dipendenti pubblici già strozzati dal blocco degli stipendi e i pensionati». È categorico Bertone: «È ora che la politica si svegli. Ed ascolti il grido di dolore di una città in sofferenza».

**Giovanna Vitale**

## Certificato di malattia on line, si parte nel caos

*La federazione dei medici: in tanti paesi manca l'adsl, impossibile l'invio all'Inps*

**M**ancano Pochi giorni alla partenza, il 3 giugno, e già la Fimmg, la Federazione medici di base del Piemonte, mette le mani avanti: «La grande rivoluzione Brunetta del certificato medico che viaggia on line dallo studio del medico all'Inps è destinata ad esordire nel caos». La prossima settimana, al termine della visita, il medico dovrebbe registrare sul computer i dati del suo paziente e con un clic inviare il certificato medico all'Inps. Un risparmio di tempo e di costi che Brunetta calcolava in 500 milioni di euro per tutta l'Italia. Con l'inizio di luglio la fase sperimentale termina e dal 3 agosto il vecchio certificato di carta dovrebbe andare definitivamente in pensione. «Ma non illudiamoci - anticipa Giulio Titta, segretario regionale della Fimmg, la Fe-

derazione dei medici di medicina generale - in quanti paesini del Piemonte non esiste ancora l'adsl? Dopo alcuni rinvii, adesso si vuole partire ma senza verificare le condizioni pratiche per farlo. Inoltre il sistema centralizzato del ministero (la sigla è Sac, mentre la Lombardia ha un sistema autonomo) a cui i medici devono inviare i dati perché siano a loro volta mandati all'Inps non è ancora operativo». Il terzo anello debole del sistema, incalza Titta, è la distribuzione del pin di accesso, il codice che permette di entrare nel programma: «Sappiamo bene che sono arrivati in assessorato e che sono stati distribuiti alle aziende, ma per ora nessun medico ha ricevuto comunicazioni in merito e mancano solo pochi giorni». Tutta colpa delle resistenze alle innovazioni quando non sono accompa-

gnate da incentivi economici? Titta nega che i medici non facciano la loro parte, ma ammette che qualche lamentela c'è stata: «Qualcuno protesta dicendo di voler fare il medico e non il burocrate, ma in generale vorremmo che la responsabilità del ritardo non ricadesse sempre sui medici di base». Tanto più, aggiunge «che la novità dovrebbe riguardare anche gli ospedali, i quali sono coinvolti nell'innovazione, ma mi pare che neppure lo sappiano. Anche la guardia medica dovrebbe rilasciare il certificato di malattia se vede un paziente la domenica e anche loro dovrebbero essere collegati online per l'invio del documento al Sac». Nessuna comunicazione ufficiale, spiegano alla direzione sanitaria delle Molinette: «Per il momento non si chiede che l'ospedale sia coinvolto, noi facciamo re-

golarmente il certificato di ricovero. Comunque, con il nostro sistema informatico interno non avremmo problemi ad adeguarci in poco tempo». «Uno dei problemi più sentiti è proprio il rapporto fra le aziende e i medici di base» dice Elisabetta Sacco, coordinatrice regionale del Tribunale diritti del malato. «Ogni indagine che facciamo con i pazienti spiega - conferma che questa difficoltà di comunicazione è reale e che non sempre i medici di famiglia sono pronti a collaborare». Per tutto ciò che concerne le innovazioni tecnologiche «la risposta migliore è quella di avere più gruppi di cure primarie, uno studio unico con più medici che condividono tutti i dati dei pazienti».

**Sara Strippoli**

Il giallo della Provincia abolita

## E adesso Biella chiede di passare con la Vallée

«**O**ggi il mondo è cambiato, non c'è più rivalità tra Biella e Vercelli. Fortunatamente questa mentalità da Guelfi e Ghibellini è passata, e lo è tanto più in un momento di bisogno come questo», sostiene il presidente dell'Unione industriale biellese Luciano Donatelli mentre la città si interroga sul suo futuro. Il ministro Tremonti ha smentito l'abolizione delle dieci Province (comparsa in una prima versione della manovra di governo) ma il presidente leghista Roberto Simonetti mette le mani avanti: «Se proprio dobbiamo sparire, allora chiediamo di passare sotto la giurisdizione della Valle d'Aosta». E il sindaco Dino Gentile gli dà manforte: «Capisco i sacrifici e le ragioni del governo,

però se ci sarà bisogno di alzare la voce lo faremo. Siamo un popolo di montagna e affiancarci con una città di pianura è andare all'opposto della logica». Ma l'antagonismo con Vercelli sembra fermarsi lì. Anche perché da quando, nel 1995, la patria del tessile italiano è diventata provincia autonoma i rapporti di forza con la città del riso sono cambiati: «Non siamo più succubi come allora e oggi un'integrazione tra le due realtà è più facile da trovare», spiega il presidente della Camera di commercio biellese, Gianfranco De Martini. Che ammette che qualche prova tecnica di integrazione con i cugini è già in corso: «Abbiamo elaborato una serie di iniziative da portare avanti anche con gli enti del Verbano Cusio

Ossola e di Novara. In effetti i miglioramenti organizzativi che si possono ottenere sono molti, ad esempio dal punto di vista della promozione al territorio». Pure il presidente della Camera di Vercelli, Giovanni Verri, conferma: «Io sono anni che dico di tornare alla vecchia provincia, non solo per risparmiare ma anche per fare maggiore massa critica. Insomma, secondo me perdere una pseudo autonomia in cambio di maggiore efficienza è un fatto positivo». E inoltre, fa notare Verri, «i disagi sarebbero minimi, perché ormai le tecnologie fanno in modo che le informazioni siano un patrimonio facilmente condivisibile». E se il leader degli industriali biellesi Donatelli precisa che «tutto ciò che va nel senso della ra-

zionalizzazione della spesa pubblica è ben accetto, però vorrei capire qual è la logica di adottare come criterio quello di avere un confine con un altro paese», il numero uno di Confartigianato Biella, Andrea Fortolan, storce il naso: «Perdere l'autonomia è un passo indietro. Per le imprese sarà sicuramente un disagio perché verranno a mancare gli interlocutori sul territorio». E più che altro un dubbio assale presidente degli artigiani: «È giusto abbattere i costi della provincia, però il personale amministrativo da qualche parte dovrà pur lavorare, non lo si può mica licenziare in tronco. Insomma, siamo sicuri che si risparmi così tanto?».

**Stefano Parola**

# Contro i ladri di biciclette arriva la "polizza del pedale"

*Gratis ai primi 400, coprirà pure gli incidenti*

**C**'è chi compra catene e lucchetti più costosi della bicicletta, e chi ogni volta che la lascia attaccata a un palo fa gli scongiuri. Ma per proteggerla davvero dai ladri nasce ora un'assicurazione apposta per le due ruote, ideata dalla Provincia: è targata Unipol e serve non solo per i furti, ma anche per la responsabilità civile in caso di incidenti. La stipula del contratto parte oggi, dalle 14 alle 17, nella sede della Provincia in corso Inghilterra 17. Ma per ottenere l'assicurazione conviene "pedalare" in fretta: per i primi 400 la polizza sarà gratuita, e sarà attiva per 12 mesi a partire da giugno. Per gli altri il costo sarà di 22,92 euro, ma essendo entrati "in corsa" avranno la copertura dal mese di

luglio fino a giugno 2011. L'unico requisito è che il ciclista scelga di "marchiare" il proprio mezzo, incidendo un codice personale sul telaio e compilando un apposito modulo: al proprietario viene consegnata una tessera di identificazione che riporta il codice inciso e i dati della bicicletta, automaticamente inseriti in un registro provinciale. La punzonatura è del resto necessaria per affermare la proprietà della bicicletta, per rendere il furto più difficoltoso, oltre che per avere più speranze di individuarla e ritrovarla. I dati, del resto, parlano chiaro: si stima che a un ciclista su quattro venga rubata la bici, ma solamente il 22 per cento decide poi di denunciarne il furto. «I cittadini ci chiedono provvedimenti per facilitare

forme di mobilità più compatibili con l'ambiente - spiega l'assessore provinciale all'ambiente Roberto Ronco - L'uso della bici è una di queste e ci pare utile promuovere il mezzo a pedali anche con iniziative che mirino alla sua salvaguardia». Per ottenere la polizza basta poi dichiarare l'età della bici (ci sono cinque fasce di "anzianità"). E, a seconda del valore del mezzo, in caso di furto si potrà ottenere un rimborso da 75 a 500 euro, a patto però che il ciclista si impegni a ricomprarne una nuova, altrimenti gli sarà restituito solo il 30 per cento del valore. L'assicurazione copre il furto solo di giorno (dalle 6 alle 22) se la bici è lasciata all'aperto, anche di notte invece se al coperto, come in garage o cantina. E se

succede un incidente - attenzione, però, solo uno in un anno - la responsabilità civile ha un massimale fino a 50 mila euro. L'operazione di marchiatura, svolta per conto della Provincia dall'associazione Intorno, dura dieci minuti e prevede un rimborso spese di 5 euro: oltre a oggi pomeriggio, potrà essere effettuata anche domenica 30 maggio in via Tripoli in occasione della festa del quartiere, e sempre in corso Inghilterra anche il 4 e il 25 giugno; il 5 giugno in piazza san Carlo dalle 10 alle 18, il 6 giugno in piazza Castello dalle 12 alle 18, e anche il 12 giugno in via Napoleone 37 presso "Negozio leggero" dalle 14.30 alle 18.30.

**Sarah Martinenghi**

Conti pubblici - La polemica

## Tassa di soggiorno, lite Polverini-Alemanno E Venezia la chiede

*La neo governatrice contraria, Pdl diviso*

**ROMA** — Per i sindaci è una boccata d'ossigeno, per gli albergatori un «balzello iniquo». Il ritorno della tassa di soggiorno è una delle misure più discusse della manovra anticrisi. Colpirà i turisti che visitano Roma, ma non quelli di Venezia. E la Città lagunare, che da anni la va chiedendo, protesta. Ma l'epicentro della polemica è la capitale, dove il centrodestra capitolino è diviso e dove, in nome della nuova leva fiscale, è scontro tra Gianni Alemanno e Renata Polverini. Il sindaco di Roma difende l'iniziativa di Tremonti e attacca chi protesta: «Demagogia ridicola». Alemanno spiega che il «provvedimento sacrosanto» partirà nel 2011 e sarà progressivo in base alla categoria degli hotel, «fino a un massimo di 10 euro a notte per gli alberghi extra-lusso». Ma il Pdl romano è spaccato. La presidente del

Lazio è assolutamente contraria e lo dice a margine dell'assemblea di Confindustria. «Qualsiasi tassa andrebbe evitata, soprattutto in una regione dove il turismo è importante per il rilancio — esordisce la Polverini —. Ho sentito che il sindaco starebbe pensando di metterla solo sugli alberghi extra-lusso, ma sarebbe sbagliato anche lì». Per il Pd si tratta di una «tassa demenziale». E durissimo è il giudizio dei commercianti, che hanno alle spalle un anno di crisi. Confcommercio critica la «misura iniqua e discriminatoria», che penalizzerebbe un comparto «già molto competitivo». E poi perché far pagare solo i turisti che alloggiano nel territorio del Comune di Roma? Contrario anche il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti. E l'Api, guidata da Francesco Rutelli, smentisce che l'ex sinda-

co abbia mai pensato a una imposta simile. «Alemanno fa disinformazione», attacca il portavoce Luciano Nobili. I sindacati respingono uniti l'imposta. Il segretario della Uil di Roma e del Lazio parla di «odio nordista» sulla Capitale e chiede al governo se è vero che la tassa di soggiorno non colpirà le strutture ricettive della Chiesa. E poi c'è Venezia. Gli albergatori, rappresentati dalla Federalberghi del Veneto, non vogliono che il governo metta le mani nelle tasche dei turisti della Sere-nissima e lanciano l'allarme: «Quello di Roma è un pericoloso precedente». L'amministrazione di centrosinistra, invece, è dell'avviso opposto. Il vicesindaco Sandro Simionato, che è anche assessore al Bilancio, si è detto «stupefatto» per la tassa concessa alla capitale. «Fino a ieri erano soluzioni impraticabili e ora

improvvisamente per Roma tutto diventa possibile? — ha detto Simionato al Corriere del Veneto — Uno scandalo». E anche a Milano se ne parla. L'assessore comunale al Bilancio, Giacomo Beretta, che aveva ipotizzato l'introduzione della tassa nel capoluogo lombardo, fa parziale marcia indietro: «Al momento non vi è intenzione di applicarla, è una delle ipotesi». La Lega è pronta a far muro. «La tassa sui turisti non mi piace — boccia l'idea il capogruppo a Palazzo Marino, Matteo Salvini —. Sarebbe demenziale, spero che Letizia Moratti non la metta». E dice no anche l'assessore al Turismo della Provincia di Milano, Stefano Bolognini: «Abbiamo bisogno di incentivare i turisti, non di spaventarli».

**Monica Guerzoni**

**Conti pubblici - Il caso**

## La fuga degli statali per salvare la liquidazione

### *Corsa al pensionamento per evitare il pagamento a rate previsto dalla manovra*

**ROMA** — Il testo definitivo dei provvedimenti che comporranno la manovra di aggiustamento dei conti pubblici non c'è ancora, ma i suoi effetti si sentono già. Nel settore pubblico è partita una corsa forsennata al pensionamento. Negli uffici e nei corridoi dei ministeri e delle altre amministrazioni non si parla d'altro. In particolare nella scuola, ma anche fra i magistrati e negli enti pubblici. Davanti agli uffici che distribuiscono i prospetti pensionistici, in qualche momento si è formata la coda, magari anche solo per chiedere informazioni. Tutti vogliono capire quanto prenderebbero andando via ora, evitando così la rateizzazione della buonuscita (fino a tre anni) prevista dal decreto legge che arriverà in Gazzetta Ufficiale la prossima settimana. Per riuscire a scansare la penalizzazione bisognerà che le domande siano state accolte prima che le nuove norme entrino in vigore. Solo così si potrà ottenere la liquidazione in un'unica soluzione come è stato finora. Molti lavoratori non sanno bene cosa fare. Da un lato vorrebbero evitare la taglio-

sulla buonuscita dall'altro temono che, una volta presentata la domanda di pensione, siano costretti a lasciare il lavoro anche se la norma dovesse subire modifiche o magari essere cancellata durante l'esame parlamentare. È facile prevedere infatti che su questa parte della manovra saranno presentati molti emendamenti e si scateneranno molte pressioni per rivedere la norma. In soli tre giorni le domande di pensione presentate o preannunciate sono aumentate in modo esponenziale. Secondo le disposizioni contenute nel decreto all'esame del Quirinale solo le liquidazioni inferiori a 4 volte il minimo, cioè a circa 24 mila euro, verrebbero pagate in un'unica soluzione. Ma in questo caso non ricade quasi nessuno perché una buonuscita dopo 35-40 anni di servizio supera molto spesso i 50 mila euro e quindi, secondo la manovra, verrebbe pagata in tre anni. La rateizzazione prevede infatti che per gli importi tra 24 e 48 mila euro il versamento avvenga in due anni (per esempio 24 mila il primo anno e 24 mila il secondo) e sopra i 48 mila in tre

anni. Non solo. Dal 2011 in poi (pro rata) le annualità di servizio verrebbero calcolate ai fini della buonuscita con gli stessi criteri del Tfr (lavoratori privati), cioè con un'aliquota del 6,91%, anziché col più vantaggioso sistema del Tfs (dipendenti pubblici) dove viene computato l'80% dell'ultimo stipendio per gli anni di servizio. Con queste misure lo Stato risparmierebbe tra un miliardo e un miliardo e mezzo all'anno. Ma forse, a questo punto, i calcoli andranno rifatti, perché davanti a un massiccio esodo bisognerebbe considerare un maggior risparmio in termini di retribuzioni, ma anche una più forte spesa pensionistica. Il tam tam delle voci sta spingendo alla presentazione delle domande migliaia e migliaia di dipendenti dell'Inps, dell'Inail, dell'Inpdap e degli altri enti previdenziali, dove le informazioni corrono velocemente e vengono valutate in tutte le loro conseguenze sulla busta paga e sulle prospettive di pensione. Valutazioni che stanno facendo anche i dirigenti di tutte le amministrazioni, che al danno subito sulla buonuscita

aggiungono quello sulla retribuzione, che dal 2011 verrà tagliata del 5% per la parte eccedente 90 mila euro e del 10% sopra i 130 mila. Decine di direttori generali, capi dipartimento e dirigenti, anche di seconda fascia, e ispettori capo ieri hanno presentato domanda di pensione. Solo tra i dipendenti del Csm (Consiglio superiore della magistratura) sono state 5 le domande depositate. In Corte di Cassazione hanno deciso di lasciare un paio di consiglieri e dicono che qualche decina potrebbe presto seguirli. All'Inps c'è allarme perché, su 27 mila dipendenti, quasi un terzo ha i requisiti per andare in pensione di anzianità o di vecchiaia. Su circa 1.200 dirigenti, se ne andassero via alcune centinaia, l'ente entrerebbe in crisi, anche perché accanto alla fuga verso la pensione bisogna considerare l'effetto della proroga del blocco del turn over, contenuta nella stessa manovra, che consente l'assunzione di non più di due lavoratori ogni dieci che vanno in pensione.

**Enrico Marro**

# Regione, staff di consulenti gratis Romano: uffici, è rischio paralisi

*Duecento comandati costretti a lasciare il Consiglio regionale*

**NAPOLI** — Oggi prima riunione di giunta convocata dal presidente Stefano Caldoro che ieri ha dato l'addio definitivo alla Camera dei deputati (al suo posto è subentrato il primo dei non eletti, Vincenzo D'Anna, leader storico di Federlab, da tempo impegnato sul fronte della riscossione dei crediti da parte dei laboratori d'analisi convenzionati). All'ordine del giorno, oltre ad un attento esame del decreto Tremonti, anche la proposta di incaricare un gruppo di consulenti che a titolo gratuito svolgeranno un'attività di supporto agli assessorati regionali. «Un gruppo di lavoro, formato da una quindicina di amici che vogliono fornire il loro contributo in modo volontario — spiegano dall'esecutivo — all'avvio della nuova esperienza amministrativa regionale». Dai superconsulenti retribuiti a quelli gratuiti. Inoltre, l'esecutivo metterà a punto le procedure per assicurare il pagamento degli stipendi ai dipendenti della sanità pubblica e, su proposta dell'assessore al lavoro, Severino Nappi, sarà varato un provvedimento di sostegno per la prosecuzione delle attività dei lavoratori del Progetto Isola. Ma è in particolare il capitolo dei cosiddetti comandati a preoccupare i rappresentanti dell'istituzione regionale in ordine al normale svolgimento «Condivido la necessità e il rigore della manovra — afferma il presidente del consiglio regionale, Paolo Romano — ma non posso non manifestare la mia forte preoccupazione per le conseguenze che alcune norme rese necessarie dalla violazione del patto di stabilità ereditata dal precedente governo regionale, si andranno ad abbattere sul funzionamento dell'intera struttura consiliare. Già da domani, infatti, oltre 200 dipendenti, tra collaboratori e impiegati in regime di comando presso il consiglio, devono rientrare alle strutture di appartenenza lasciando dunque scoperti diversi uffici ed in particolare quelli di diretta

collaborazione degli organismi istituzionali e politici. Uffici che rischiano dunque la paralisi». L'assessore al personale, Pasquale Sommesse, tiene, tuttavia, a raffreddare gli animi. Annuncia che in riunione leggerà una sua relazione programmatica per poi incontrare i sindacati, ai quali chiederà «piena concertazione per riformare assieme la macchina amministrativa». Soprattutto, tiene a precisare, «non ci sarà alcuna logica di epurazione, ma la valutazione di ogni singolo atto degli ultimi dieci mesi». Una media di una decina di atti per area di assessorato, fino ad arrivare a circa duecento delibere da esaminare perché «sospettate» di essere decisive ai fini della violazione del patto di stabilità. «Per mettere in campo una linea di rientro dei conto regionali - aggiunge Sommesse - dobbiamo analizzare ogni provvedimento. Può anche darsi, se Caldoro in qualità di commissario ad acta lo ritiene, che alcuni di questi atti li faccia rientrare

nel piano». Nessuna certezza, però, sui tempi. «Intanto il decreto non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Poi, dobbiamo comprendere quale sia il livello di rientro, le risorse che possiamo utilizzare all'interno di un piano strategico. Credo che Caldoro dovrà lavorare anche di notte». Per il coordinatore della segreteria del Pd campano, il consigliere regionale Antonio Marciano, «la manovra economica del governo va a gravare sulle spalle di chi ha già pagato in passato. Pertanto — conclude — sarebbe utile convocare il consiglio regionale della Campania per discutere nel merito delle ricadute che la Finanziaria avrà sulla nostra Regione, ma soprattutto per capire quali iniziative il governo locale mette in campo per arginare una crisi e alcune decisioni che francamente non convincono».

**Angelo Agrippa**

La manovra di Tremonti Varriale, Pdl: «I tagli agli enti peseranno su ogni napoletano per 89,60 euro»

## Comune, congelate delibere per 200 milioni

*L'assessore Saggese: obbligati a verificare quelle finanziate dalla Regione*

**NAPOLI** — La manovra anticrisi del ministro Tremonti, che mette sotto la lente delibere e nomine fatte dalla Regione Campania a partire dal 2009, genera un meccanismo «prudenziale» a cascata sugli enti locali. Al Comune di Napoli scatta l'allarme, con delibere di giunta per finanziare lavori e iniziative, ovviamente solo quelle coperte con fondi di provenienza regionale, che saranno «congelate», ma ovviamente non annullate. Questo solo per avere il tempo di capire se e quali ricadute potrebbe avere la decisione del governo che, di fatto, farà ripassare sotto la lente del nuovo governatore regionale tutti gli atti della giunta Bassolino dell'ultimo anno. «Ci siamo suddivisi il lavoro io e il segretario generale, Enzo Mossetti», spiega l'assessore al Bilancio, Michele Saggese, che in futuro potrebbe anche essere costret-

to ad aumentare il costo dei servizi a domanda individuale, come mense e trasporti. «Mossetti lavora sulle delibere, per vedere quanti e quali sono, io invece sto verificando i conti e i finanziamenti nel bilancio da poco approvato». Ma di quanto si parla? Quali sono le cifre eventualmente a rischio revoca, oppure i finanziamenti che potrebbero subire rallentamenti? «Un dato precisissimo ancora non c'è», Saggese ha però un ordine di grandezza: «Diciamo — spiega — che se ragioniamo su cifre nell'ordine dei duecento milioni non siamo lontani». Praticamente si tratta del 5 per cento dell'intero bilancio, che è di circa 4 miliardi di euro, e di quasi il 10 per cento dell'intera voce finanziamenti. «Tutto comunque è collegato alla lettura del testo definitivo. Se non c'è quello, non possiamo dire nulla. Ma senza dubbio non

possiamo sbilanciarci nel dar vita a interventi con soldi che non abbiamo ancora e che, eventualmente, rischieremo di non avere in futuro. O, peggio ancora, di dover far fronte noi a spese che invece erano coperte da altre fonti di finanziamento». «Certo — aggiunge l'assessore — non si devono creare allarmi, il nostro è solo un atteggiamento prudenziale per salvaguardare i conti del Comune, ma è un lavoro che si deve fare». Ovviamente, l'attenzione principale è rivolta ai soldi per Bagnoli. Il presidente della Bagnolifutura, Riccardo Marone, ha lanciato l'allarme sul rischio che la Regione possa revocare fondi per 66 milioni e mezzo. Eppoi ci sono i fondi, in tutto 45 milioni, per il Forum delle Culture. E siamo già oltre i cento milioni. Ma lavori e iniziative finanziate con fondi regionali sono tantissime. Per anni, infatti,

Palazzo Santa Lucia ha rappresentato sostanzialmente la spalla economica di un Comune, come quello di Napoli, in ritardo di almeno 24 mesi nei pagamenti dei fornitori. E ora la cosa potrebbe anche peggiorare. Intanto l'ex assessore al bilancio, Salvatore Varriale, consigliere comunale pdl, effettua uno studio in base al quale, a suo avviso, «i tagli agli enti territoriali previsti dalla Finanziaria — dice — peseranno su ogni cittadino napoletano per 89,60 euro nel 2011, dei quali 58,29 per la Regione, 26,65 per il Comune e 4,66 per la Provincia, e 131,90 euro nel 2012 suddivisi in 83,27 per la Regione, 39,97 per il Comune e 8,66 per la Provincia. Parliamo di un totale di 221,50 euro nel biennio».

**Paolo Cuzzo**

## Conti pubblici - Simoni scrive a Dellai: serve un incontro urgente «La scure sui Comuni vale 800 milioni di euro»

### *Finanziaria, i timori dei sindaci per il biennio*

**TRENTO** — Sono ore di apprensione in Trentino per i riflessi che il decreto correttivo della manovra finanziaria avrà sulla finanza locale. Molto dipenderà da quanti punti della normativa faranno riferimento esplicito alle province autonome e da quanto invece l'ombrello dell'autonomia riuscirà a proteggere il Trentino dalla tempesta. All'interno del consiglio delle autonomie sono circolate le prime stime. Si parla, per gli enti locali, di un taglio di un miliardo distribuito sui Comuni della regione e spalmato sul biennio 2011-2012. Per il Trentino, a grandi linee si tratterebbe di più di 800 milioni, derivanti in parte dalla minore facoltà di spesa concessa sulla base dell'inasprimento dei termini del patto di stabilità e in parte da tutta una serie di restrizioni previste dal decreto: blocco degli investimenti, riduzione della spesa corrente, congelamento delle indennità. Il presidente del consiglio delle autonomie e del consorzio dei Comuni Marino Simoni non nasconde la sua preoccupazione. Non solo per le cifre, su cui invita comunque alla prudenza, ma anche per il divieto ai Comuni con meno di 30.000 abitanti di detenere quote azionarie in una società e a quelli con più di 30.000 di possederne in più di una. «Non è escluso che non riguardi anche le società di sistema, (Trentino Trasporti, Trentino Network ecc.) di cui, proprio per fare sistema, hanno cominciato a acquisire quote anche i Comuni». Insomma il quadro è complesso: «Ho scritto una

lettera al presidente Dellai, al governatore Durnwalder e all'assessore Mauro Gilmozzi. Serve un incontro urgente». Dellai però invita alla prudenza. La Provincia dovrebbe partecipare insieme alle altre Regioni e province autonome per 1,5 miliardi su tre anni. Ma non essendoci trasferimenti da tagliare la scure di Tremonti si dovrebbe abbattere sulle speciali come richiesta di saldi di spesa più virtuosi. Una prima stima parlava di circa 60 milioni di euro in meno. «Non è detto—frena Dellai—Il decreto verrà depositato non prima di un paio di giorni. Fino ad allora non voglio commentare nulla». Quando saranno noti i contenuti però si renderà necessaria l'apertura di «una seria trattativa negoziale con il governo». Più duro

Luis Durnwalder. La conferenza dei presidenti delle Regioni ha bocciato il pacchetto tagli proposto dal governo. «Si tratta — ha detto Durnwalder—di misure poco equilibrate. Il maggiore onere dei tagli deve essere a carico dello Stato». Intanto il consiglio della autonomie ieri ha dato parere positivo alla deliberazione della giunta provinciale che dava il via libera a un'anticipazione di 50 milioni di euro sul Fondo di investimento di rilevanza provinciale per i dodici Comuni andati al voto nel 2009 e per le spese iniziali delle Comunità di valle. Serviranno per finanziare opere pubbliche.

**A. D.**

**ANALISI**

# Quelle misure che colpiscono alla cieca

*Gli squilibri fra quel che un territorio dà e quel che riceve sono impressionanti: fatto 100 il reddito prodotto sul mercato, il cittadino lombardo consuma 50, quello calabrese 113.*

**N**on c'è manovra finanziaria varata da un governo, di destra o di sinistra, che non venga accusata di iniquità. I tagli di spesa e le misure anti-evasione, ripetiamo ogni volta, non sono selettive, colpiscono alla cieca, e quindi sono fondamentalmente ingiuste e inefficaci. Sì, è vero, e questa manovra non fa eccezione. Ma vogliamo chiederci perché? A mio parere ci sono due ragioni distinte per cui le cose vanno così. La prima ragione ha a che fare con il tempo. I nostri politici sono abituati a varare le manovre finanziarie in poche settimane, avendo chiara soltanto l'entità della correzione da effettuare. Ma la stragrande maggioranza delle misure di cui da anni e anni si discute, a partire da quelle di riduzione degli sprechi, per essere efficaci richiedono un tempo di preparazione enormemente superiore a quello che i politici si danno. Da alcuni anni mi occupo di sprechi nella Pubblica amministrazione, e vi posso assicurare che per costruire un indice di «virtuosità» o di efficienza delle Regioni, dei Comuni, degli atenei, delle Asl o dei tribunali ci vuole un lavoro enorme. Bisogna raccogliere i dati di base secondo schemi uniformi, bisogna essere in grado di riceverli tempestivamente (anziché con 2-3

anni di ritardo), bisogna costruire dei modelli matematico-statistici per analizzarli, bisogna discutere a fondo con utenti ed amministratori per capire i problemi anche in modo qualitativo, dal vivo e dall'interno. In breve ci vuole un'infrastruttura di conoscenza molto analitica, molto dettagliata, molto precisa. E per produrre una simile infrastruttura ci vuole tempo, parecchio tempo, diciamo almeno due anni. Un ceto politico consapevole di questo, un paio di anni prima delle elezioni comincerebbe a preparare decine di dossier e di piani di intervento per mettersi in condizione, una volta al governo, di realizzare le cose che promette in campagna elettorale. Invece non solo questo non accade prima, ma non accade nemmeno dopo la vittoria elettorale. Nonostante il fatto che di federalismo, di lotta agli sprechi e all'evasione fiscale si parli ormai da almeno quindici anni, e a dispetto dell'impegno di piccoli gruppi di amministratori e di studiosi, l'infrastruttura di conoscenza necessaria per governare il fisco e ridurre gli sprechi oggi in Italia non esiste. E quando la conoscenza di dettaglio manca, è impossibile fare interventi davvero mirati, selettivi, chirurgici. Scattano i cosiddetti «tagli lineari»: tot% sui ministeri, tot%

sui Comuni, tot% sulle Regioni, tot% sui parlamentari. E' come curare un tumore con la chemioterapia: si colpisce tutto l'organismo, e quindi anche il tumore. Di qui la sensazione di iniquità. Le parti sane dell'organismo sociale non capiscono perché vengono colpite, e la loro giusta protesta si mescola alle lamentele di chi vuole solo conservare privilegi, o non ha la minima intenzione di abbandonare i propri vizi, o non è disposto a fare alcun sacrificio per il bene comune. E la manovra rivela la tipica struttura di tutte le manovre affrettate: i provvedimenti più ragionevoli (come i sacrifici richiesti alla politica) sono i meno capaci di generare risparmi, i provvedimenti più capaci di generare risparmi (come i tagli generalizzati ai bilanci di Regioni e Comuni) sono i più irragionevoli. C'è però anche una seconda ragione per cui la manovra appare iniqua. Ed è che essa non solo non fa quello che, anche volendo, non potrebbe comunque fare per mancanza di progetti dettagliati, ma non fa nemmeno quello che sarebbe alla sua portata con le poche informazioni di cui già disponiamo. Mi spiego con un esempio: per eliminare le storture di ogni singolo territorio (sprechi ed evasione fiscale) ci vorrebbe uno studio ultra-

analitico, comune per comune e servizio per servizio, che al momento non c'è. Ma per territori sufficientemente vasti (Regioni e Province) i dati ci sono. Noi sappiamo già, con notevole precisione, quali sono i territori che evadono e sprecano di più. Ci sono studi dell'Agenzia delle entrate, ci sono lavori di università e centri di ricerca, e tutti concordano nel disegnare una certa mappa dell'Italia, regione per regione e qualche volta provincia per provincia. Una manovra equa dovrebbe tenerne conto, dandosi obiettivi rigorosamente territoriali. Sia i tagli alle spese, sia i recuperi di evasione, non dovrebbero essere uniformi, ma tenere conto di quel che già si sa. Non è esatto quello che ha detto Berlusconi: «Siamo vissuti al di sopra dei nostri mezzi». La realtà è che alcuni territori sono vissuti al di sopra dei propri mezzi, altri al di sotto. Gli squilibri fra quel che un territorio dà e quel che riceve sono impressionanti: fatto 100 il reddito prodotto sul mercato, il cittadino lombardo consuma 50, quello calabrese 113. L'intensità dell'evasione fiscale in Lombardia è pari il 12%, in Calabria l'85%. Le false pensioni di invalidità costano alla collettività 8 miliardi di euro l'anno, ma nel Lombardo-Veneto sono sotto il 10%,

nelle tre regioni di mafia sopra il 50%. Non vi sembra che ci sia qualcosa che non va? E' innanzitutto di qui che nasce quel senso generale di ingiustizia che da un po' di tempo avvelena il Paese. Sappiamo tutti che le cose non vanno, sappia-

mo anche che le responsabilità non sono distribuite in modo uniforme, ma poi quando si arriva al dunque, la manovra colpisce all'impazzata. Vedremo alla fine le cifre esatte e i criteri di ripartizione dei tagli a Regioni ed Enti locali. Ma è

chiaro che se i sacrifici richiesti a Lombardia ed Emilia Romagna, le due regioni più «formiche» del Paese, dovessero essere eguali a quelli richiesti a Calabria e Sicilia, le due regioni più «cicale» del Paese, allora dovremmo trarne un'amara

conclusione: il federalismo è morto prima ancora di cominciare. E a seppellirlo non sono stati i suoi nemici storici, bensì un governo di cui la Lega è una componente fondamentale.

**Luca Ricolfi**

# Rabbia da statali “Fregano sempre noi”

*Davanti ai ministeri: “Vendano i cacciabombardieri di La Russa”*

**I**l catalogo delle lamen-  
tazioni: ecco qualcosa  
che non subisce tagli. I  
mitologici statali escono dai  
ministeri con il fegato fra i  
denti: «Si vendessero i cac-  
ciabombardieri di La Rus-  
sa!», dice il più digrignante  
ed estroso, un dipendente  
del ministero dell’Agricol-  
tura molto addentro, pare,  
negli sprechi di Stato. Elen-  
ca - forse in ordine di sfilata  
- gli armamenti esibiti il 2  
giugno: «Sa quanto costa,  
per dire, anche soltanto un  
fucile a pompa Benelli M-4  
Super 90?». La via pacifista  
al rinnovo contrattuale non  
accende gli animi ma in-  
somma, sotto il sole del  
primo pomeriggio, l’idea di  
«restare fermi un giro »,  
come ha detto il presidente  
del Consiglio, cementa il  
cattivo umore. Si fermano  
volentieri a far due chiac-  
chiere con il cronista. La  
materia la conoscono. La  
difesa, per quanto d’ufficio,  
ha solidi argomenti: la si-  
tuazione del Paese ne offre.  
Un quadro del Tesoro, don-  
na sotto la quarantina, due  
figli, 15 anni di servizio,  
guadagna «meno di 1.300  
euro al mese». Ora, dice,  
per 4 anni niente ritocchi,  
«ma così è facile, vero? Io

ho i parenti e vicini di casa  
che lavorano in proprio». Un  
vende chincaglierie, uno  
case, e «evadono tutto. Ni-  
ente reddito. Niente tasse.  
Alla fine gli entra in tasca il  
triplo o il quadruplo di quel-  
lo che entra in tasca a me. E  
allora?». Ognuno ha le pro-  
prie disgrazie, ma non c’è  
verso, non serve dire che  
l’autonomo non ha malattie  
retribuite né assenteismi tol-  
lerati, perché «è ora di finirla  
con questa storia dei fan-  
nulloni », dice un altro, uno  
che sta al Tesoro da più di  
venti anni, stipendio all’in-  
circa come sopra: «Con la  
storia che ci grattiamo la  
pancia tutto il giorno, ades-  
so vien facile fare la Finan-  
ziaria sulla nostra pelle. E  
allora buon condono immo-  
biliare a tutti. Buon scudo  
fiscale». Le storie sono più  
o meno tutte uguali. Si va  
fuori dalle scuole, fuori dal-  
le poste. Tutti sulla difensi-  
va, lividi, spesso vocianti.  
Un insegnante del liceo  
classico Torquato Tasso  
(non dice nemmeno che ma-  
teria insegna: «Sono stanco  
di polemiche ») dice di a-  
mare molto la matematica  
di Palazzo: «Bella, bella,  
sanno far di conto, eh? A  
me frega poco, con quel che

ci davano di aumento... Ma  
venirci a dire che dobbiamo  
fare i sacrifici, noi che por-  
tiamo a casa una miseria, e  
loro? I parlamentari? I mi-  
nistri? Che se gli toglie mille  
lire piangono miseria e  
prendono dieci volte quello  
che prendo io, benefit esclusi?  
E i manager? E i magi-  
strati? E le Province? Per-  
ché non eliminano le Pro-  
vince? E la dotazione del  
Quirinale? Equella di Came-  
ra e Senato?». Bella mate-  
matica, dice, e viene in  
mente un altro, uno che us-  
civa dal ministero dell’A-  
gricoltura insieme con i col-  
legli suoi inviperiti, uno in  
età da pensione e si era infilato  
in mezzo alle geremiadi:  
«Io ho 57 anni, 38 di  
servizio. Mi sono fatto fare i  
conteggi: non arrivo a mille  
euro. Va bene, non ho nes-  
sun talento se non quello  
che mi ha spinto a lavorare  
onestamente tutta la vita.  
Ma questo è sufficiente per-  
ché mi sia riconosciuta una  
pensione inadatta a una vita  
decorosa, qui a Roma? ». Poi  
ci sono anche gli altri, pochini  
veramente, che sbandierano  
un solido senso di responsabi-  
lità: «Si deve fare sacrifici tutti»,  
dice uno quando il drappello s’è

sciolto. «Noi facciamo la  
bella vita, nessuno ci con-  
trolla, se abbiamo bisogno  
usciamo, lo faccio anche io,  
di radomalo faccio. Con due  
linee di febbre si resta a ca-  
sa. Non siamo mai a rischio  
licenziamento », e via così,  
in una perfetta requisitoria  
brunettiana del privilegio  
pubblico, e per concludere  
che quattro anni di paga  
congelata non sono mica un  
dramma, «visto quello che è  
successo in Grecia». Dice  
che poi lì al ministero sono  
abituati a tutto, alle vessa-  
zioni subite come a quelle  
inflitte, nella perenne ricer-  
ca di un equilibrio, «ma alla  
lunga assomigliamo tutti al  
ragionier Fantozzi e non ce-  
ne rendiamo conto. Ecco,  
scriva il mio nome, io sono  
Ugo Fantozzi». E cioè: nes-  
sun boicottaggio. Domani si  
lavorerà come sempre, lo  
scaldapanche con un prete-  
sto in più per lasciarsi scor-  
rere la giornata addosso, lo  
sgobbone sbufferà né più né  
meno. E lui, il ragionier  
Fantozzi? «Mi bacerò i go-  
miti».

**Mattia Feltri**

## FOCUS

# La grande armata dei travet

### *Quanti sono e cosa fanno i dipendenti dello Stato?*

I dipendenti pubblici sono un esercito di quasi tre milioni e mezzo di persone (precisamente 3.391.003) distribuite fra le amministrazioni centrali dello Stato, la scuola, la sanità, la polizia e gli enti locali. Un esercito che manda avanti la grande macchina ma si sente, non di rado, frustrato da paghe basse e dalla percezione di uno scarso prestigio sociale, dovuto anche a ricorrenti accuse di inefficienza. Il quadro, in realtà, è molto variegato perché sotto l'insegna del pubblico impiego, a volte ulteriormente semplificata nella categoria degli «statali», c'è un po' di tutto: eccellenze professionali e fannulloni, buste paga cospicue e retribuzioni da fame. La grande armata è composta per più della metà da donne: le dipendenti pubbliche sono 1.842.063. Il più grande bacino di occupazione è la scuola con 1.157.194 lavoratori e lavoratrici, seguono la sanità con 686.518 e i Comuni, le Province e le Regioni con 520.220 (più 72.610 nelle Regioni e Province autonome che la Ragioneria dello Stato conteggia a parte). Ci sono poi 331.698 fra agenti e funzionari civili nei corpi di polizia e 189.377 dipendenti pubblici nei ministeri. Mentre i corpi centrali dello Stato sono concentrati a Roma, la distribuzione complessiva dei dipendenti pubblici rispetta grosso modo quella della popolazione Regione per Regione (anche se il Nord risulta in proporzione un po' sottorappresentato): le Regioni con più dipendenti pubblici sono la Lombardia con 413.216, il Lazio con 406.333, la Campania con 337.897, la Sicilia con 304.854 e il Veneto con 227.695. Grande varietà nell'ammontare degli emolumenti. La busta paga (cioè lo stipendio lordo annuo medio) dei magistrati è competitiva con quella dei dirigenti nel settore privato dell'economia, toccando i 114.646 euro. Relativamente ben pagati anche i diplomatici (71.645 euro) per i quali la grande differenza è avere o non avere le indennità legate alla permanenza all'estero. Considerando invece altri comparti del pubblico impiego si ritrovano quelle retribuzioni modeste che nell'immaginario collettivo si legano alla figura dello statale: nella sanità 35.417 euro, nella scuola 27.566 e nei ministeri 26.528 euro.

**Luigi Grassia**